

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2651

MATERA

BIBLIOTECA

STIGLIANI

2357

L' ONANISMO

OVVERO

DISSERTAZIONE

*Sopra le Malattie cagionate dalle
Polluzioni volontarie*

DEL SIGNOR TISSOT

DOTTORE IN MEDICINA, SOCIO DELL'
ACCADEMIA DI BASILEA CC. CC.

PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA.

Corretta, ed accresciuta di molte note.

Propriis extinetum vivere criminibus.



NAPOLI 1822.

DA' TORCHI DI FRANCESCO SAVERIO DEL VECCHIO. Sita
vico cinquecenti nel palazzo del conte di Pianura Num. 23.

SAGGIO

*Sopra le malattie cagionate dalle Volontarie
Polluzioni.*

INTRODUZIONE

I nostri corpi a tutt' i momenti traspirano, e se à noi non riuscisse di ripararne le nostre perdite, ben presto caderebbero in una mortal debolezza. Gli alimenti hanno la cura di ripararne le perdite, ma questi entro la nostra macchina debbono andar soggetti a diverse preparazioni; ed ecco la nutrizione. Che s' ella o non succeda, ovvero si faccia male, tutti questi alimenti divengono inutili, nè fanno in modo che non si cada in tutti quei mali, che dalla dissipazione nascono. Tra tutte le cagioni, che impedir possono la nutrizione, forse non v' è la più forte delle strabocchevoli evacuazioni.

Tal' è la fabbrica della nostra macchina, come di quella in generale di tutti gli animali, che acciocchè gli alimenti acquistino quel certo grado di preparazione necessaria per rinforzare i corpi, fa di mestieri, che vi rimanga una tal proporzione di umori di già elaborati, e naturalizzati, se m' è permesso di servirmi di questo termine. Tosto che questa condizione manchi, la digestione, e la concozione degli alimenti rimane imperfetta, e tanto di più imperfetta, quanto l'umore, che manca, è più elaborato, e di maggiore importanza.

Una Nutrice robusta, cui si toglierebbe la vita, quando nello spazio di venti quattr' ore le si levassero alcune libbre di sangue, può somministrare al suo bambino la stessa quan-

tità di latte quattro, o cinquecento giorni in seguito senza nè pure sensibilmente risentirsi; poichè il latte è quello tra gli umori, ch'è meno elaborato, ed è un umore, che quasi quasi si può dire forestiero, dove che il liquore seminale, tanto ha a fare con le forze del corpo, e con la perfezione del digerimento, cui il riparo di esse si deve, che i Medici di tutt'i secoli unanimamente hanno creduto, che la perdita d'un oncia sola di un tal liquore cagionerebbe debolezza di gran lunga maggiore, che se perduto si avesse quaranta oncie di sangue. Si può facilmente conoscere la sua importanza, se si osservino gli effetti, che succedono, quando un tal liquore sta per formarsi; la voce, la fisionomia, i lineamenti stessi della faccia si cangiano, cresce la barba, tutto il corpo finalmente prende un'altra aria poichè acquistano i muscoli una tale grossezza, e fermezza, che cagionano una sensibile differenza tra il corpo di un adulto, e quello di un freschissimo uomo, che per ancora oltre andato non sia alla pubertà. S'impediscono tutti questi sviluppiamenti, se venga tolto via l'organo separatore del liquore, che li cagiona; ed in fatti le osservazioni provano, che la castratura fatta nella virilità, ci rende sbarbati, e ci ritorna fanciullesca la voce (*Boerhaave praelectiones ad instit. §. 658. p. 444. edit Goett.*). Può giammai cadere in dubbio, ciò atteso, la forza dell'azione, che ha su tutto il corpo, e non conoscersi da ciò pure, quanto di male dee procacciare la profusione di un umore sì prezioso? L'uso, per cui è destinato, determina il solo modo legittimo di spargerlo. Le malattie alcune fiato fanno, che a stilla a stilla lo si perda. Lo si può perdere ne' sogni lascivi pure involontariamente. L'Autore della Genesi ci ha lasciata la Storia del delitto di Onan, senza dubbio per trasmetterci quella del suo castigo; e noi sappiamo da

Galeno, che *Diogene* lasciavasi commettendo il medesimo delitto (1).

Se le dannose conseguenze della strabocchevole perdita di questo umore non dipendessero solo che dalla quantità, o fossero le stesse rapporto alla quantità eguale, non farebbe gran caso relativamente alla fisica, che questa evacuazione si facesse in una, ovvero nell'altra maniera, che io vengo a dire. Ma il modo in questo fatto vale tanto, come il capitale; mi si permetta ancor questa espressione, che il mio soggetto le licenze di tale sorta autorizza: Una quantità troppo considerabile di seme nel natural vaso sparso mette de' mali molto nojosi, ma essi sono bene più grandi, quando la quantità resta dissipata coi modi alla natura contrarij. Gli accidenti, che quelli provano, onde con un naturale accoppiamento le proprie forze distruggono, sono terribili: quelli poi, che la volontaria polluzione seco mena, sono assai più spaventevoli. Questi ultimi sono veramente l'oggetto di questa opera, ma l'intima unione, ch'essi hanno con i

(1) Benchè queste siano opere, che guardasi ogni uno di non farle alla patese, anzi hassi un rossore particolare, pure non duro fatica a crederlo, avendogli molto piaciuto giacere, quanto gli veniva fatto, con una pubblica meretrice. Ed ecco il *Vassoni* ne' suoi pensieri diversi: « Ma che » bel vedere *Diogen Clinico* col mantello da *Romagnolo* » squarciato, e rappezzato; la barba squallida, e senza » camicia lordo, e pidocchioso far dell'innamorato pas- » seggiando lungo la porta della famosa *Laide*, e dall'al- » tra parte comparire il suo rivale *Aristippo*, tutto pro- » fumato, e attilluto, sputando zibetto, e mirarlo di tor- » vo, e levargli il muso, e la Signora starsi alla gelosia » pigliandosi gusto di vederli passeggiare al sereno »

primi impedisce di separarne le descrizioni. Ecco l'immagine comune che formerà il primo articolo; ci verrà seguito dalla spiegazione delle cause, secondo articolo, in cui esporrò quelle, che più dannose rendono le conseguenze delle volontarie polluzioni; i modi della guarigione, alcune riflessioni su qualche malattia analoga termineranno l'opera; io aggiungerò in ogni parte le osservazioni de' migliori Medici, e quelle ancora, che furon fatte da me stesso.

ARTICOLO PRIMO.

Sezione prima: I Sintomi. Descrizione tolta delle opere dei Medici.

Ippocrate tra gli osservatori il più antico, ed il più esatto ha di già descritti i mali, che dall'abuso de' piaceri dell'amore vengono prodotti, sotto il nome di consunzione dorsale (*De morbis L. 11. e XLIX. Foes. p. 479.*). » Questa malattia, dice egli, deriva dalla midolla » della spina dorsale. Essa assale i giovani mariti, ovvero » libidinosi. Essi sono senza febbre, e comechè mangiano » bene, pur essi si dimagrano, e si consumano, sembra » loro, come di sentire delle formiche, che giù corrano » dalla testa lungo il dorso. Tutte le fiato, che al necessa- » rio si portano, ovvero rilasciano l'urine, perdono in » copia un liquore genitale molto diluito. Incapaci sono al- » la generazione e loro famigliari si fanno nei sogni gli at- » ti venerei. I passeggi e principalmente per istrade fatico- » se fatti, loro mettono attorno ansamenti, e loro cagio- » nano debolezze, pesi alla testa, e tintinnamento alle o- » recchie; finalmente una febbre acuta lipiria pone fine ai » loro giorni ». Di questa sorta di febbre ne favellerò in al- » tra Parte.

Alcuni Medici hanno attribuita a questa istessa causa, ed hanno chiamata *seconda consumazione dorsale d' Ippocrate*, una certa malattia, ch'ei altrove descrive (*Foesius p. 273.*) e che ha qualche somiglianza con questa prima. Ma il conservamento delle forze, ch'ei principalmente particolarizza, mi pare una prova convincente, che questa malattia punto non deriva dalla stessa causa, da cui nasce la prima. Ed ella sembra piuttosto essere un' affezione reumatica.

» Questi piaceri, dice *Celso* nel suo eccellente libro sopra la conservazione della salute, offendono ognora le » persone deboli, ed il frequente servirsi di essa sposa (*de » re Medica L. 1. Cap. IX. et X.*) ancora i forti » (1)

Non può immaginarsi cosa più spaventevole del ritratto, che *Areteo* lasciò passare a noi dei mali prodotti da una ricca perdita dello sperma (*de signis, et caus. diut. Morb. Lib. 11. cap. V.*). « Le persone giovani, dice egli, pi- » gliano e l'aria, e l'infermità dei vecchj, divengono » pallidi, effeminati, assiderati, neghittosi, flosci, stupidi, » e cagionevoli, s'incurvano, ed appena loro reggono i » piedi, gli annoja ogni cosa, e divengono incapaci di » chiechessia, e d'essi la maggior parte cade nella paralisi- » sia » (2); ed in un altro luogo pone i piaceri dell'amore nel novero delle sei cause producenti la paralisi (*L. 1. c. 8. pag. 34 edit. Boehaave*).

(1) *Ovidio* pure lo dice: *Venus enervat vires.*

(2) E *Cicerone* ha la stessa opinione là dove scrive de senectute, *avegnachè egli afferma che libidinosa intemperansque adolescentia affatam corpus tradit senectuti. Se pure mai alla vecchiazza si arrivano; ovvero la godono giammai una tal età, che veramente abbia le debolezze, ed i vantaggi della gioventù.*

Galeno ha veduto dalla stessa origine nascere delle malattie di cervello, e dei nervi, e la perdita di tutte le forze (*Comm. tert. ip. L. 2. Hip. ed morb. vulg. oper. omn. iom. 3. p. 583.*). Ed ei stesso racconta altrove, che un certo tale, che non per ancora intieramente guarito era di una grave malattia, morì nella stessa notte, in cui usò con sua moglie.

Il naturalista *Plinio* afferma, che *Cornelio Gallo* antico Pretore, e *Tito Eterio* Cav. Romano nell'atto stesso venereo finirono la loro vita (*Histor. at. L. 7. cas. 53. p. 134.*). Lo stomaco si sconcerta, dice *Aezio*, tutto il corpo s'indebolisce, s'impallidisce, si dà nello smagrimento, e nella secchezza, e gli occhi s'infossano (*Tetrab. 3. serm. 3. cap. 34.*).

Queste testimonianze degli Antichi i più rispettabili vengono confermate da quelle di non pochi Moderni. *Santorio*, che esaminate ha con la più grande diligenza tutte le cagioni, che su il nostro corpo agiscono, ha osservato, che indebolisce lo stomaco, rovina la digestione l'insensibile trasudamento, e da cui ne vengono sì moleste conseguenze, cagiona dei calori di fegato, e di reni, dispone ai calcoli, diminuisce il calore naturale, ed ordinariamente tira seco la perdita, ovvero l'indebolimento della vista. (*Med. Stat. sect. 6. aph. 15. 19. 21. 23. et 24.*).

Lommio nei suoi colti *Commentarij* sopra i passi del *Celso*, che io ho citati, sostiene con le proprie sue osservazioni quelle del suo Autore. » Gli esborsi frequenti dello » sperma rilasciano, fiaccano, indeboliscono, snervano, e » cagionano una ferraggine di mali, di apoplezie, di le- » targhi, di epilezie, d'assopimenti, di perdite della vista, » di tremori, paralisi, spasimi (*Comment. de salut. tuenda p. m. 36.*), e di tutte le più dolorose specie di gottè (1).

(1) Non è miea delitto alcuno allegare l'autorità di un

Non si può leggere senza inorridirsi la descrizione che ci ha lasciata il *Tulpio*. Questo celebre capo dei Cittadini, e Medico di Amsterdam (*Observ. Med. lib. 3s c. 24.*), » non solamente, dice, la midolla spinale dà nel tifico, » ma tutto il corpo, ed egualmente gli spiriti languiscono, » e miseramente l'uomo finisce. *Samuele Vespezio* fu as- » salito da una flussione di un umore fortemente acre, che » attaccò di primo slancio la parte di dietro della testa, e » la nuca; esso è di poi passato alla spina dorsale, ai lom- » bi, ai fianchi, ed al capo della coscia, e se tollerare a » quest'infelice de' dolori talmente vivi, ch'ei interamen- » te s'è difformato, e fu preso da una piccola febbriat- » tola che lo consumava, ma non sì presto, com'ei desi- » derava; ed il suo stato era tale, che più d'una fiata » chiamava la morte, perchè ella lo togliesse da tanti suoi » mali » (1). Non v'è cosa, dice un Medico di Lovanio,

Santo Padre in un affare di Medicina, quando ci abbia luogo. Con differenti parole le stesse stessissime, si può dire, cose afferma pure S. Gio: Crisostomo in una sua Omelia. Quod nemo læditur nisi a se, qui in libidine vitam ducunt, rescit quidem corpora, et omni cera molliora circumferunt, atque agmine quodam infirmitatum referta quibus ad cumulum malorum podagra, tremor, et immatura senectus succedunt.

(1) E quante fiate non avrà egli incolpato il suo destino, ma

Che colpa han gli astri, il ciel, s'egli ha peccato

In terra l'uomo, e se al suo mal consente?

Se fa col proprio arbitrio opre sì felle,

Quasi l'Iniquo d'incolpar le stelle.

» in una specie d'ubbiachezza. » Lo stesso Autore ci ha conservata un'altra osservazione, e di ciò egli n'è testimonio oculare; e credo di doverla qui riferire. » Un giovane di diciott'anni, che si era con troppo familiarità abbandonato ad una serva, cadde all'improvviso in una somma debolezza con tremori generali di tutti i membri, gli divenne rossa la faccia, e languido il polso. A capo d'un ora ci si riebbe da questo accidente, ma gli rimase un universale languore. Soventemente dallo stesso accidente veniva preso con una estrema angoscia, e dopo otto giorni il destro braccio gli si fece contratto, ed in esso vi nacque un tumore portategli dei forti dolori al gomito, quali in ogni accessione gli s'inasprivano. Il male a dispetto ancora di molti rimedj mercè il tempo prendeva forze: finalmente fu guarito dal Sig. Hoffmanno. « (*De morbis ex nim. venere §. 8. oper. omn. suppl. secund. pars prima p. 465.*) »

Il Sig. Boerhaave descrive queste malattie con tal forza, e precisione, che ne caratterizza tutt' i loro sintomi. » La perdita troppo grande di seme produce la stanchezza, la debolezza, l'immobilità, le convulsioni, la magrezza, la tache, i dolori nelle membrane del cervello (1), indebolisce i sensi, e principalmente la vista, apre la strada alla consunzione dorsale, alla privazione del senso, ed a diverse altre malattie, che sono simili a queste » (*Instit. §. 776. della trad. de M. D. L. M.*).

Le osservazioni, che questo grande uomo ha comunicato ai suoi ascoltatori loro spiegandone questo aforismo, che sui differenti modi delle evacuazioni versa, non debbono mica qui lasciare addietro. » Io ho veduto un ammalato,

(1) Se pure è vero, che le meningi capaci sieno di senso,

» di cui la malattia prese cominciamento da una stanchezza, e debolezza universale, ma principalmente ne' lombi; ella n'andava accompagnata d'accorciamenti di tendini, dai periodici spasimi, da un dimagrimento tale, che aveva tolte le carni a tutto il corpo: ei ne provava pure dei dolori nelle membrane del cervello, quale appellano gli ammalati secco ardore, che interamente le parti più nobili continuamente loro abbrucia (1). »

» Io ho conosciuto pure da una dorsale consunzione attaccato un giovane uomo. Ei era di molto buon umore, e di bella statura, ed abbenchè io l'avessi più fiate avvertito, che di troppo al senso non si desse, niente di meno si diede; prima di morire in tal modo si è diffornato, che gli s'era ben bene abbassata tutta quella carnaccia, di cui n'andavano arricchite le sue spinose apofisi dei lombi. Lo stesso cervello in tali casi sembra consumarsi: di fatti gl'infermi divengono stupidi. Eglino sì rigidi fansi che a me non riuscì giammai vedere talmente grande immobilità di corpo e agionata da altre cause. » Gli occhi stessi si fattamente s'indeboliscono, che se non con difficoltà veggono. » (*Comment. sopra lo stesso luogo t. 7, p. 214.*)

Il Sig. di Senac nella prima edizione dei suoi Saggi dipinse i danni della volontaria polluzione, ed alle vittime di questa infamia annunciò le infermità della più languente vecchiaja al fiore della loro gioventù. E perchè io lascio

(1) Perchè ne succeda un tal senso doloroso fa di mestieri, che le parti siano sensibili, i passaggi difficili, e l'umore tali particelle abbia, che con la loro figura il costume hanno di recare la sensazione del calore.

questo pezzo, ed alcun altro; la cagione si può vedere nelle seguenti Sessioni.

Il Sig. *Ludovig* non lascia mica addietro quelli dello sperma dove descrive i mali, che alle sirabocchevoli evacuazioni seguono. „ La gioventù dell' uno, e dell' altro sesso, „ quando alla lascivia s' abbandona, rovina la sua salute, „ quelle forze distruggendo, ch' erano destinate a condurre „ il suo corpo al maggior suo vigore; e finalmente danno „ nella consunzione (*Instit. phylos*, §. 870 et 872.).

Degorter dà un dettaglio degli accidenti i più tristi dipendenti da questa causa; ma il riferirlo andrebbe troppo a lungo. Vedano la propria sua opera tutti quelli, che intendono la lingua, di cui esso s' è servito (*De insens. cap. ult.*).

Il Sig. *Vansvoieten* dopo l' aver recata una immagine della dorsale consunzione d' *Ippocrate* tale, come io di sopra la ho trascritta, v' aggiunge. „ Io ho veduti questi accidenti in quegli infelici, che alle vergognose polluzioni abbandonati s' erano. Io ho adoperate, ma inutilmente; „ tutte le migliori forze della medicina per lo spazio di tre „ anni in un giovane, che s' era comperato con questa infame fatica delle proprie mani de' dolori vaghi, maravigliosi e generali con un senso molto molesto quando di „ calore, quando di ghiaccio in tutto il corpo; ma principalmente ne' lombi. Avendosi nel progresso questi dolori alcun poco fatti più piccioli, provava un freddo sì „ grande nelle coscie, e gambe, che quantunque al tatto „ queste parti sembrassero conservare il loro naturale calore, era continuamente al fuoco ancora ne' più grandi bollori della state. E sopra ogni cosa mi fe' stupire un „ movimento in questo frattempo continuo di rotazione de' „ testicoli nello scroto. E soffriva l' ammalato ne' lombi „ pure una sensazione simile di movimento, quale gli riusciva di un peso molto nojoso. (*Apa.* 586. l. 2. p. 46.)

Questo dettaglio ci lascia all' oscuro, se questo infelice dopo tre anni abbia terminato di vivere, o se per qualche tempo ancora abbia continuato a languire, e ciò gli sarebbe riuscito molto più nojoso; toltone queste due non v' è mica un' altra strada.

In una buonissima opera sopra le malattie dello spirito cagionate dal corpo il Sig. *Kloekof* con le sue osservazioni conferma le presenti. „ Una perdita troppo grande di seme „ infievolisce la forza elastica di tutte le parti solide; da „ quì poi nascono le debolezze, l' accidia, l' inerzia, le tisi, „ sì, le dorsali consunzioni, l' intormentimento, la depravazione de' sensi, la stupidità, la follia, gli svenimenti, le convulsioni (*De morb. amm. ab infirmi med. celest.* p. 37.).

Hoffmanno ha di già osservato, che le giovani persone, che alle infami pratiche della volontaria polluzione sfrenatamente si danno, a poco a poco perdono le facoltà dell' anima, e principalmente la memoria, ed interamente divengono incapaci allo studio (*Oper. omni. Fol. 2. 3. pag. 293.*) (1).

Tutti questi mali (*A practical essay upon the taint of the dors Lond. 1758.*) li descrive il *Leavis*; ne trascriverò qui ciò, che ha rapporto alle malattie dell' anima. „ Tutti i mali, che nascono dagli eccessi con le femmine, seguono „ più prontamente ancora ed in età tenera all' abbominevole „ uso delle volontarie polluzioni, quale sarebbe difficile pannel-

(1) Giusto Lipsio pure, che non fu mica Medico, sapeva benissimo che delle facoltà dell' anima sono inimicissimi, anzi il veleno, i piaceri dell' amore ei lo dice nel L. 2. cap. 17. monit. Polit. nihil est tam mortiferum ingenio, quam libido.

questo pezzo, ed alcun altro; la cagione si può vedere nelle seguenti Sessioni.

Il Sig. *Ludwig* non lascia mica addietro quelli dello sperma dove descrive i mali, che alle strabocchevoli evacuazioni seguono. „ La gioventù dell' uno, e dell' altro sesso, „ quando alla lascivia s' abbandona, rovina la sua salute, „ quelle forze distruggendo, ch' erano destinate a condurre „ il suo corpo al maggior suo vigore; e finalmente danno „ nella consunzione (*Instit. phylos.*, §. 870 et 872.).

Degorter dà un dettaglio degli accidenti i più tristi dipendenti da questa causa; ma il riferirlo andrebbe troppo a lungo. Vedano la propria sua opera tutti quelli, che intendono la lingua, di cui esso s' è servito (*De insens. cap. ult.*).

Il Sig. *Vansvoieten* dopo l' aver recata una immagine della dorsale consunzione d' *Ippocrate* tale, come io di sopra la ho trascritta, v' aggiunge. „ Io ho veduti questi accidenti in quegli infelici, che alle vergognose polluzioni abbandonati s' erano. Io ho adoperate, ma inutilmente; „ tutte le migliori forze della medicina per lo spazio di tre „ anni in un giovane, che s' era comperato con questa infame fatica delle proprie mani de' dolori vaghi, maravigliosi e generali con un senso molto molesto quando di „ calore, quando di ghiaccio in tutto il corpo; ma principalmente ne' lombi. Avendosi nel progresso questi dolori alcun poco fatti più piccioli, provava un freddo sì „ grande nelle coscie, e gambe, che quantunque al tatto „ queste parti sembrassero conservare il loro naturale calore, era continuamente al fuoco ancora ne' più grandi „ bollori della state. E sopra ogni cosa mi fe' stupire un „ movimento in questo frattempo continuo di rotazione de' „ testicoli nello scroto. E soffriva l' ammalato ne' lombi „ pure una sensazione simile di movimento, quale gli riusciva di un peso molto noioso. (*Apa.* 586. l. 2. p. 46.);

Questo dettaglio ci lascia all' oscuro, se questo infelice dopo tre anni abbia terminato di vivere, o se per qualche tempo ancora abbia continuato a languire, e ciò gli sarebbe riuscito molto più noioso; toltone queste due non v' è mica un' altra strada.

In una buonissima opera sopra le malattie dello spirito cagionate dal corpo il Sig. *Kloekof* con le sue osservazioni conferma le presenti. „ Una perdita troppo grande di seme „ infievolisce la forza elastica di tutte le parti solide; da „ quì poi nascono le debolezze, l' accidia, l' inerzia, le ti- „ si, le dorsali consunzioni, l' intormentimento, la depravazione de' sensi, la stupidità, la follia, gli svenimenti, le convulsioni (*De morb. amm. ab infirmi med. cecur.* p. 37.).

Hoffmanno ha di già osservato, che le giovani persone, che alle infami pratiche della volontaria polluzione sfrenatamente si danno, a poco a poco perdono le facoltà dell' anima, e principalmente la memoria, ed interamente divengono incapaci allo studio (*Oper. omni. Fol. 2. 3. pag. 293.*) (1).

Tutti questi mali (*A practical essay upon the taint of the dors Lond.* 1758. (li descrive il *Lewis*; ne trascriverò qui ciò, che ha rapporto alle malattie dell' anima. „ Tutti i mali, che nascono dagli eccessi con le femmine, seguono „ più prontamente ancora ed in età tenera all' abbominabile „ uso delle volontarie polluzioni, quale sarebbe difficile pannel-

(1) Giusto Lipsio pure, che non fu mica Medico, sapeva benissimo che delle facoltà dell' anima sono inimicissimi, anzi il veleno, i piaceri dell' amore ci lo dice nel L. 2. cap. 17. monit. Polit. nihil est tam mortiferum ingenio, quam libido.

„leggiare con colori così spaventevoli, com'esso si merita: opera, cui s'affratella la gioventù senza conoscere l'enormità del delitto, ed i mali tutti che ne sono le conseguenze fisiche *Ibitem p. 13.*) L'anima si risente di tutti i mali del corpo, ma principalmente di quelli, che nascono da questa causa. La più tetra melancolia, l'indifferenza a tutti i piaceri (non si potrebbe dire l'avversione?) l'impossibilità d'interessarsi nelle faccende, che formano il soggetto della conversazione, e delle compagnie, nelle quali s'attrovano senza esservi, il sentimento delle loro proprie miserie, la disperazione d'esserne i volontarij artefici, la necessità di rinunziare alla felicità del matrimonio; sono i tormentosi pensieri, che costringono questi infelici a separarsi dal mondo. Ben fortunati, s'eglino non gli sforzano a terminare da se medesimi i loro giorni “ (*Ib. p. 19.*).

Le nuove osservazioni confermeranno la verità di questo spaventevole ritratto. E quello, che il Sign. Stork ha fatto nella bella opera, che ha pubblicata sopra l'istoria, ed il modo con cui ha trattato gli ammalati, non è punto meno terribile. A chi volesse vederlo, lo consiglio di ricorrere alla stessa opera, di cui alcun Medico non ne può far di meno (*Medicus annus T. 2. p. 215*).

Prima però, che io passi alle osservazioni, che mi furono comunicate, terminerò questa sessione con il bel pezzo, che s'attrova nell'eccellente opera, onde il Gaubio n'ha arricchita la medicina. Ei descrive non solamente i mali; ma n'accenna ancora le cagioni con tal forza, e verità, tale sagacità, e precisione, che propria n'è solo del più grande Maestro. Quest'è un pezzo prezioso, a cui ho il piacere di conservare i naturali colori riferendolo tale, come l'ha scritto l'Autore. *Immoderata seminis profusio non solum utilissimi humoris jactura, sed ipso etiam motu convulsivo, quo emittitur, frequentius repetito, in primis*

laedit. Etenim summam voluptatem universalis excipit viri-um resolutio, quæ crebro ferri nequit, quin enervet. Co-latoria autem corporis quo magis emulgentur, eo plus humorum aliunde ad se trahunt, succisque sic ad genita-lia derivatis, reliquæ partes depauperantur. Inde ex nimia venere lassitudo, debilitas, immobilitas, incessus delumbis, encephali dolores, convulsiones sensuum omnium, maxime visus, habetudo, caecitas, fatuitas, circulatio febrilis, exsiccatio, macies, tabes et pulmonica et dorsalis, effemi-natio. Augentur hæc mala, atque insanabilia sunt ob per-petuum in venerem pruritum, quem mens, non minus quam corpus, tandem contrahit, quoque efficitur, ut et dormien-tes obscæna phantasmata exerceant, et in tentiginem pro-nae partes quavis occasione impetum concipiant, onerique et stimulo sic quaelibet exigua reperiati spermatis copia, levissimo conatu, et vel sine hoc, relaxatis loculis relapsu-ra. Quocirca liquet, quare adolescentiæ florem adeo pes-sundet iste excessus (Institutiones Path. Medicin. auctor. M. D. Gaubio, Lugdun Bat. 1768.).

Sezione seconda. Osservazioni comunicate.

Io non seguirò altro ordine, che quello delle date, in cui le ho ricevute. Ho vedute, mi disse l'Illustre mio amico Zimmermann, un uomo di ventitre anni, che divenne epilettico dopo che s'aveva indebolito il corpo con le familiari volontarie polluzioni. Tutte le fiata, ch'egli incappava in notturne polluzioni, cadea in una perfetta epilessia. Lo stesso accidente gli accadeva dopo alle volontarie. Pure non seppe astenersi malgrado gli accidenti, e tutto ciò, che gli si poteva dire. Quando l'accessione n'era cessata, provava de' dolori fortissimi ai reni, e vicino al co-

Tissot.

2.

pige. Mentre avendo ei finalmente lasciata per qualche tempo questa fattura delle proprie mani, lo guarì dalla polluzione, medesimamente sperai di guarirlo pure dall'epilessia: mentre le accessioni non erano di già più comparse, ed ei aveva ripigliate le forze, l'appetito, il sonno, ed un bellissimo colorito dopo averne avute le sembianze d'un cadavere. Ma ritornando nuovamente alle sue volontarie polluzioni, le quali giammai non andavano senza di un salto epilettico, e finalmente per sino nelle stesse strade ei ne veniva preso; ed una mattina caduto dal suo letto, ed imbrodato dal proprio sangue lo si ha ritrovato morto nella propria stanza. Vengami permesso quì una questione, che mi s'è presentata, quando lessi la presente osservazione; coloro che s'uccidono con un tiro di pistola, che volontariamente s'annegano, ovvero che si scorticano, son'eglino forse più tenuti a render conto della loro morte, e sono eglino più suicidi, che questo quì? Senza entrare nel divisamento il mio amico aggiugne, ch'egli conosce un altro, ch'è nello stesso caso. Io ho conosciuto (questi è pure il *Zimmermano* che parla) un uomo di un bellissimo spirito, e di un sapere quasi universale, cui le famigliari polluzioni avevano fatto perdere ogni forza del suo spirito, e la sua salute era simile similissima a quella di quìl'ammalato per cui fu consultato il Sig. *Boerhaave* (*Consult. Medic. t. II. p. 36*), ed altrove lo riferirò:

I due seguenti fatti li devo al Sig. *Rast* il figlio, celebre Medico di Lione, con cui ebbi il piacere di trattenermi per qualche mese a Mompellier. Un giovane di Mompellier studiando la Medicina morì per gli eccessi di dissolutezza. L'idea del suo peccato si fattamente gli avea colpito lo spirito, che in una specie di disperazione ei se ne morì credendo vedere a' suoi fianchi aperto l'inferno, l'esto a riceverlo. Un fanciullo di questa Città di sei o sett'anni istruito, io credo, da una sua serva, si procurava sì di

frequente la polluzione, che non lo si potè giammai trattenere sino agli ultimi giorni del suo vivere. Allora quando gli si metteva innanzi agli occhj, che s'accelererebbe così la morte, ei si consolava dicendo, che andrebbe quindi più presto a ritrovare suo Padre da qualche mese morto.

Il Sig. *Mieg* celebre Medico di Basilea conosciuto da' letterati per le sue eccellenti Dissertazioni, ed a cui la sua patria ha debito dell'innesto del vajuolo, ch'ei fece con sì felice avvenimento non meno, che con iscienza continua, m'ha comunicata una lettera del Sig. *Stehlin* Professore di dolce nome alle lettere, in cui ho ritrovate diverse osservazioni interessanti, ed utili. Io ne riservo alcune ad altri luoghi di quest'opera, ov'elleno mi sembreranno essere meglio allogate, e quest'è il luogo di due altre.

Il figlio del Sig. . . . di età di quattordici anni, o quindici morì dalle convulsioni, e da una specie di epilessia, di cui l'origine unicamente erano le volontarie polluzioni; fu inutilmente trattato da' Medici i più esperti della nostra Città. Io pure conosceva una donzella di dodici anni, ovvero tredici, la quale per una sì detestabile opera s'aveva tirato addosso una consunzione con una intumescenza, e tensione di ventre, un flusso bianco, ed una incontinenza d'urine, ed abbenchè i rimedj l'abbiano sollevata, pure tutt'ora languisce, e ne temo di funeste conseguenze.

Sezione terza. Ritratto tolto dall'Onania.

Dopo la pubblicazione di quest'opera ho rilevato per canali i più rispettabili, che non è da darsi mica una intera credenza ai fatti della Inglese raccolta, e che questa ragione, ed alcune calunnie, e le oscenità, e la supposi-

zione d' un privilegio imperiale abbiamo fatto interdire nell' Imperio la Germanica traduzione.

Questo motivo m' avrebbe determinato a lasciare tutto ciò, che da quest' opera avrei preso; ma alcuni riflessi m' han- impegnato a ritenere almeno, mercè la forza di quest' av- viso. La prima ella è, che alcune di queste ragioni non riguardano, che la sola edizione di Germania; la seconda, che quantunque ritrovarvisi potessero alcuni fatti supposti, e che alcuni di questi sembrassero avere un tal carattere, ella è non ostante certa cosa, che il numero più grande non è, che pur troppo vero. Una terza riflessione final- mente m' ha determinato, e la trovo appresso la stessa let- tera del Sig. *Hoffmann* di Mastrocht, in cui ei mi signi- ficà d' aver veduto un certo tale, che s' avea tirato addos- so mercè le famigliari procurate polluzioni una consunzione dorsale, che inutilmente avea trattato, e che poi co' rime- di dell' Onania è guarito, di cui dev' essere l' autore il Dot- tor *Bekkers* a Londra, e fu sì perfettamente guarito, che ritornò a farsi pieno di carne, e ch' ora ha quattro figli.

L' Inglese *Onania* è veramente un Caos, e l' opera più indigesta, che s' abbia da molto tempo scritto. Non si può leggere che le sole osservazioni, tutte le riflessioni dell' Au- tore non sono che teologiche e morali trivialità. Da que- st' opera, che è ben molto lunga, nè trarrò un ritratto d' accidenti i più famigliari, di cui gli ammalati si lamenta- no: la vivacità, l' energica espressione de' pentimenti, che in piccolo numero di parole s' attrovano, e che devonsi in un' estratto desiderare, non debbono già impiccolire l' impressione dell' orrore, che il leggerli inspira; poichè una tal impressione dipende da' fatti, e chi legge mi sarà tenuto d' avergli fatta risparmiare la fatica di leggere un ben più grande numero di altre parole, ch' alcun' ordine non hanno; nè sti- le. Ridurrò a sei capi i mali, per cui piangono gli ammalati Inglese cominciando dal più molesto, ch' è quello dell' anima.

1. Tutte le facoltà intellettuali s' indeboliscono; si perde la memoria; l' idee s' oscurano, e medesimamente gl' in- fermi cadono alcune fiate in una leggiera pazzia: essi pro- vano, senza ch' ella un momento gli lasci, una specie d' in-terna inquietezza, un' ambascia continua, un rimordimento della propria coscienza sì vivo; che di sovente spargono dirotte lagrime. Vanno soggetti a delle vertigini; e tutti i loro sensi, ma principalmente quello della vista e dell' orec- chio si suervano; il sonno, se pure lo trovano, vien lo- ro inquietato da molesti risvegliamenti.

2. Le forze del corpo interamente mancano, l'aggrandimento di coloro, che prima d' aver terminato di vegetare, s' hanno a tale abbominevole vizio abbandonati, notabilmente rima- ne danneggiato. Gli uni del tutto non dormono; gli altri sono quasi di continuo in sopore. Presso che tutti divengo- no ipocondriaci, ed incappano in tutti quegli accidenti, che accompagnano le loro fastidiose malattie; la tristezza, i sospiri, le lagrime, le palpitazioni, le soffocazioni, gli svenimenti. Si è veduto altri sputare delle materie calcina- te. La tosse. La febbre lenta, la consunzione sono i casti- ghi che altri trovano ne' proprj delitti.

3. I dolori più vivi sono un' altro oggetto de' pianti de- gl' infermi; uno si querela della testa, l' altro del petto, dello stomaco, delle budella, de' dolori esterni reumatici, alcu- ne fiate d' un' intormentimento doloroso di tutte le parti del corpo, quando uno leggerissimamente le tocca.

4. Si vede non solamente nelle loro faccie delle rosse bol- le, ch' è un comune sintomo, ma medesimamente ancora delle vere pustulette sulla faccia, su il naso, su l' petto, sulle coscie, e de' crudeli pizzicori in queste stesse parti. Ed un' ammalato si querelava di una carnosa escrescenza su la fronte.

5. Gli organi della generazione provano anch' essi la lo- ro parte di miserie, di cui ne sono eglino la primiera ori-

zione d' un privilegio imperiale abbiamo fatto interdire nell' Imperio la Germanica traduzione.

Questo motivo m' avrebbe determinato a lasciare tutto ciò, che da quest' opera avrei preso; ma alcuni riflessi m' han-
impegnato a ritenerne alcuno, mercè la forza di quest' av-
viso. La prima ella è, che alcune di queste ragioni non
riguardano, che la sola edizione di Germania; la seconda,
che quantunque ritrovavisi potessero alcuni fatti supposti,
e che alcuni di questi sembrassero avere un tal carattere,
ella è non ostante certa cosa, che il numero più grande
non è, che pur troppo vero. Una terza riflessione final-
mente m' ha determinato, e la trovo appresso la stessa let-
tera del Sig. *Hoffmanno* di Maastricht, in cui ei mi signifi-
cò d' aver veduto un certo tale, che s' avea tirato addos-
so mercè le famigliari procurate polluzioni una consunzione
dorsale, che inutilmente avea trattato, e che poi co' rime-
di dell' Onania è guarito, di cui dev' essere l' autore il Dot-
tor *Bekkers* a Londra, e fu sì perfettamente guarito, che
ritornò a farsi pieno di carne, e ch' ora ha quattro figli.

L' Inglese *Onania* è veramente un Caos, e l' opera più
indigesta, che s' abbia da molto tempo scritto. Non si può
leggere che le sole osservazioni, tutte le riflessioni dell' Au-
tore non sono che teologiche e morali trivialità. Da que-
st' opera, che è ben molto lunga, nè trarrò un ritratto
d' accidenti i più famigliari, di cui gli ammalati si lamenta-
no: la vivacità, l' energica espressione de' pentimenti, che
in piccolo numero di parole s' attrovano, e che devonsi
in un' estratto desiderare, non debbono già impiccolire
l' impressione dell' orrore, che il leggerli inspira; poichè
una tal' impressione dipende da' fatti, e chi legge mi sarà tenuto
d' avergli fatta risparmiar la fatica di leggere un ben più grande
numero di altre parole, ch' alcun' ordine non hanno; nè sti-
le. Ridurrò a sei capi i mali, per cui piangono gli ammalati
Inglese cominciando dal più molesto, ch' è quello dell' anima.

1. Tutte le facoltà intellettuali s' indeboliscono; si perde
la memoria; l' idee s' oscurano, e medesimamente gl' in-
fermi cadono alcune fiate in una leggiera pazzia: essi pro-
vano, senza ch' ella un momento gli lasci, una specie d' in-
terna inquietezza, un' ambascia continua, un rimordimento
della propria coscienza sì vivo; che di sovente spargono
dirotte lagrime. Vanno soggetti a delle vertigini; e tutti i
loro sensi, ma principalmente quello della vista e dell' orec-
chio si snervano; il sonno, se pure lo trovano, vien lo-
ro inquietato da molesti risvegliamenti.

2. Le forze del corpo interamente mancano, l' aggrandimento
di coloro, che prima d' aver terminato di vegetare, s' hanno
a tale abominabile vizio abbandonati, notabilmente rima-
ne danneggiato. Gli uni del tutto non dormono; gli altri
sono quasi di continuo in sopore. Presso che tutti divengo-
no ipocondriaci, ed incappano in tutti quegli accidenti,
che accompagnano le loro fastidiose malattie; la tristezza,
i sospiri, le lagrime, le palpitazioni, le soffocazioni, gli
svenimenti. Si è veduto altri sputare delle materie calcina-
te. La tosse. La febbre lenta, la consunzione sono i casti-
ghi che altri trovano ne' proprj delitti.

3. I dolori più vivi sono un' altro oggetto de' pianti de-
gl' infermi; uno si querela della testa, l' altro del petto, dello
stomaco, delle budella, de' dolori esterni reumatici, alcu-
ne fiate d' un' intormentimento doloroso di tutte le parti del
corpo, quando uno leggerissimamente le tocca.

4. Si vede non solamente nelle loro faccie delle rosse bol-
le, ch' è un comune sintomo, ma medesimamente ancora
delle vere pustulette sulla faccia, su il naso, su il petto,
sulle coscie, e de' crudeli pizzicori in queste stesse parti. Ed
un' ammalato si querelava di una carnosa escrescenza su la
fronte.

5. Gli organi della generazione provano anch' essi la lo-
ro parte di miserie, di cui ne sono eglino la primiera ori-

L'ONANISMO

ne. La maggior parte degli infermi divengono incapaci all' erezione, altri al più leggiero stimolo spargono il liquor seminale, ed alla più dolce erezione, o ad altri sforzi quando sono sull' necessario. La maggior parte è attaccata da un abituale gonorrrea, quale loro toglie interamente le forze, e la materia di sovente assomiglia o ad una fetente marcia, ovvero ad un salato moccio. Altri da dolorosi priapismi vengono tormentati; le dissurie, le strangurie, gli ardori dalle urine; la debolezza del gittarle crudelmente tormentano alcuni ammalati. Vi sono di quelli che soffrono dolorosissimi tumori a' testicoli, alla vescica, ed agli epididimi. Finalmente o l'impotenza al coito, o la corruzione del liquor seminale rendono sterili quasi tutti quelli, che si sono per lungo tempo abbandonati ad un tale delitto.

6. Interamente sconcertate alcune volte rimangono le funzioni delle budella, alcuni si lamentano di ostinate stitichezze, altri di emorroidi, ed altri di fetide soccorrenze. Quest' ultima osservazione mi richiama alla mente quel giovane, di cui ne parla Hoffmanno. Questi dopo ciascuna procurata polluzione veniva assalito da una cacajuola, nuova cagione della perdita di sue forze.

Sezione quarta Osservazione dell' Autore.

Il ritratto, che offre la prima mia osservazione reca terrore; io stesso la prima fiata, che vidi lo sfortunato, che n' è il soggetto, n' ebbi ad ispaventarmi, ed allora conobbi meglio di quello, che ne avessi per l' addietro conosciuto, la necessità di mostrare alla gioventù tutti gli orrori del precipizio, in cui volontariamente si gettano.

L. D. . . Orologiaio era stato saggio, ed aveva goduta una buona salute perfino al decimo settimo anno; cominciò allora a darsi interamente alle procurate polluzioni, le

quali ogni giorno sovente per fino alla terza fiata riprocuravasi; lo spargimento andava ognora preceduto, ed accompagnato da una leggiera perdita di conoscenza, e da un movimento convulsivo ne' muscoli clavatori la testa, quali la tiravano violentemente all' indietro, mentrechè il collo sopra l' ordinario se gli gonfiava. Non era per ancora passato un' anno, ch' egli ha incominciato a sentire dopo ogni perdita di seme una grande debolezza; quest' avviso non fu sufficiente a ritirarlo da questa pozzanghera; la sua anima di già tutta data a questa succida scostumatezza, non era più d' altre idee capace, e le reiterazioni del suo delitto divennero di giorno in giorno più famigliari, per fino ch' ei si trovò in uno stato, che gli fè temer della morte. Saggio troppo tardi, poichè il male aveva fatto tali avanzamenti, che non potè essere più guarito, e talmente irritabili erano diventate le parti genitali, e tanto s' erano indebolite, che non v' era d' uopo d' un nuovo stimolo alla parte di questo sfortunato, perchè ei spargesse lo sperma, e l' irritazione più leggiera procuravagli una erezione imperfetta, ch' era immediatamente seguita dall' evacuazione di questo liquore, che gli accresceva giornalmente la debolezza. Quegli spasimi, che nell' atto della consumazione per l' avanti provava, e che cessavano nello stesso tempo, erano fatti abituali, e sovente l' attaccavano senza alcuna apparente ragione, e di un modo così violento, che durante tutto il tempo dell' accessione che durava alcune fiata quindici ore, e giammai meno delle otto, ei provava de' dolori talmente violenti in ogni parte posteriore del collo; che per ordinario non gridi, ma urlì levava; nè gli succedeva di mandare in tutto questo frattempo giù per la gola nè pure la più piccola parte di sostanza liquida, non meno che solida. La voce gli s' era fatta rauca, ma non mi sono giammai avveduto, ch' ella più rauca si facesse nell' accessione. Perdè interamente le sue forze; obbligato

di lasciare la sua professione, d'ogni cosa incapace; dalla miseria oppresso per qualche mese quasi senza soccorso languì. E tanto più aveva a querelarsi, che solo gli rimaneva un avanzo di memoria, che poco ha tardato a svanire, e solo lo istruiva a chiamargli alla mente alla fila le cause della sua infelicità, ed accrescergli l'orrore del rimorso. Mi fu riferito il suo stato, e mi sono recato alla sua casa. Lo ritrovai meno un ente vivo, che un cadavere giacente sulla paglia, smunto, pallido, succido, mandante un ammorbato odore, e quasi incapace di qual si sia movimento. Frequentemente perdeva per le narici del sangue languido, ed acquoso, e gli sortiva dalla bocca una continua bava: assalito da una soccorrenza lasciava andare senz' accorgersi gli escrementi nel proprio letto, il corso dello sperma era continuo, i suoi occhi cacciolosi, torbidi, aperti, non potevano più girarsi, il polso era estremamente piccolo, presto, e frequente; difficilissima la respirazione, d'una eccessiva magrezza, tolto ne' piedi, che incominciavano a farsi edematosi. Il disordine nello spirito non era punto minore, senza idee, privo di memoria, incapace di leggere due righe, senza riflessione, non capiva alcun dispiacere del suo stato, e privo d'ogn' altro senso fuorchè di quello de' dolori, che gli si svegliavano con ogni altro accidente per lo meno ogni terzo giorno. Ente molto inferiore a' bruti, spettacolo di cui non puossi concepire l'orrore, e recava pena il conoscere, che una volta ci apparteneva alla specie degli uomini. Io m'era dato ben prontamente all'ajuto de' rimedj fortificanti, a distrugger tali violenti accessioni spasmodiche, che gli recavano sì acerbi dolori: contento d'averlo in questa parte sollevato, ho lasciato que' rimedj, che non poteano migliorargli il suo stato. Fatto tutto il suo corpo edematoso morì dopo alcune settimane nel mese di Giugno 1757.

Tutti quelli, ch' a sì odiosa, e rea abitudine si danno,

non vengono già sì crudelmente puniti; ma non v'è chi non risentasi o più, o meno. La familiarità delle polluzioni, la varietà de' temperamenti, e molt' altre straniere circostanze considerabili differenze cagionano. I mali, che più di sovente ho veduti, sono primamente uno sconcerto totale dello stomaco, ch' appresso alcuni si manifesta immediatamente la perdita dell'appetito, o per mezzo d'apetenze irregolari, in altri con forti dolori principalmente nel tempo della digestione, con vomiti abituali che resistono ad ogni sorta di rimedj fin tanto che non cessino in esso loro codeste morbose abitudini (1). Secondariamente un

(1) Mi sia permesso d'inserire un'istoria d'uno che si campò con gli eccessi di tali più ceri una colica flatulenta abituale, da cui perfettamente, a mio parere giammai guarirà. Questi ch'era ne' primi suoi anni della più robusta salute, che desiderar si possa, nel trentesimo anno di sua età gli stimoli del senso, dalla lunga incontinenza resi insuperabili, e certa sfortunata occasione fecero, che s'abandonasse senz'alcun freno ai piaceri dell'amore, cosicchè non lasciava passar giorno, in cui almeno una volta o per le vie naturali, o per le abominevoli strade dell'Onanismo non si cercasse una polluzione. Il pallore, lo smagrimento, l'inerzia, la somma lassezza, il timore, le assidue tette noie, l'illanguidimento della fantasia, il non poter senza grande fatica, e solo per poco tempo applicar alle serie sue occupazioni, gli fecero conoscere, che in pochi mesi il dissoluto suo vivere gli aveva costata la più bella porzione della sua gioventù, e del suo ingegno, e che continuando sullo stesso piede, ben presto sarebbe stato costretto a non poter più desiderar, ed amar fuori che il vizio, e perdere con la più atroce infermità, una vita,

di lasciare la sua professione, d'ogni cosa incapace; dalla miseria oppresso per qualche mese quasi senza soccorso languì. E tanto più aveva a querelarsi, che solo gli rimaneva un avanzo di memoria, che poco ha tardato a svanire, e solo lo istruiva a chiamargli alla mente alla fila le cause della sua infelicità, ed accrescergli l'orrore del rimorso. Mi fu riferito il suo stato, e mi sono recato alla sua casa. Lo ritrovai meno un ente vivo, che un cadavere giacente sulla paglia, smunto, pallido, succido, mandante un ammorbato odore, e quasi incapace di qual si sia movimento. Frequentemente perdeva per le narici del sangue languido, ed acquoso, e gli sortiva dalla bocca una continua bava: assalito da una soccorrenza lasciava andare senz' accorgersi gli escrementi nel proprio letto, il corso dello sperma era continuo, i suoi occhi cacciosi, torbidi, aperti, non potevano più girarsi, il polso era estremamente piccolo, presto, e frequente; difficilissima la respirazione, d'una eccessiva magrezza, tolto ne' piedi, che incominciavano a farsi edematosi. Il disordine nello spirito non era punto minore, senza idee, privo di memoria, incapace di leggere due righe, senza riflessione, non capiva alcun dispiacere del suo stato, e privo d'ogn' altro senso fuorchè di quello de' dolori, che gli si svegliavano con ogni altro accidente per lo meno ogni terzo giorno. Ente molto inferiore a' bruti, spettacolo di cui non puossi concepire l'orrore, e recava pena il conoscere, che una volta ci apparteneva alla specie degli uomini. Io m'era dato ben prontamente all'ajuto de' rimedj fortificanti, a distrugger tali violenti accessioni spasmodiche, che gli recavano sì acerbi dolori: contento d'averlo in questa parte sollevato, ho lasciati que' rimedj, che non poteano migliorargli il suo stato. Fatto tutto il suo corpo edematoso morì dopo alcune settimane nel mese di Giugno 1757.

Tutti quelli, ch' a sì odiosa, e rea abitudine si danno,

non vengono già sì crudelmente puniti; ma non v'è chi non risentasi o più, o meno. La familiarità delle polluzioni, la varietà de' temperamenti, e molt'altre straniere circostanze considerabili differenze cagionano. I mali, che più di sovente ho veduti, sono primamente uno sconcerto totale dello stomaco, ch' appresso alcuni si manifesta immediatamente la perdita dell'appetito, o per mezzo d'apetenze irregolari, in altri con forti dolori principalmente nel tempo della digestione, con vomiti abituali che resistono ad ogni sorta di rimedj fin tanto che non cessino in esso loro codeste morbose abitudini (1). Secondariamente un

(1) Mi sia permesso d'inserire un'istoria d'uno che si comperò con gli eccessi di tali più certi una colica flatulenta abituale, da cui perfettamente, a mio parere giammai guarirà. Questi ch'era ne' primi suoi anni della più robusta salute, che desiderar si possa, nel trentesimo anno di sua età gli stimoli del senso, dalla lunga incontinenza resi insuperabili, e certa sfortunata occasione fecero, che s'abbandonasse senz'alcun freno ai piaceri dell'amore, cosicchè non lasciava passar giorno, in cui almeno una volta o per le vie naturali, o per le abominevoli strade dell'Onanismo non si cercasse una polluzione. Il pallore, lo smagrimento, l'inerzia, la somma lassezza, il timore, le assidue tette noie, l'illanguidimento della fantasia, il non poter senza grande fatica, e solo per poco tempo applicar alle serie sue occupazioni, gli fecero conoscere, che in pochi mesi il dissoluto suo vivere gli aveva costata la più bella porzione della sua gioventù, e del suo ingegno, e che continuando sullo stesso piede, ben presto sarebbe stato costretto a non poter più desiderar, ed amar fuori che il vizio, e perdere con la più atroce infermità, una vita,

indebolimento degli organi della respirazione, onde hanno soventemente origine le secche tossi, le famigliari rauchedini, le debolezze della voce, ansamenti, che dopo un moto un poco più violento svegliansi. In terzo luogo un total sregolamento in tutto il sistema nervoso.

Non fa di mestieri di conoscer molto l'economia animale

che incominciava a non più stimarla. Per lasciar le occasioni; colpa de' suoi errori, passò in campagna, in un'aria di collina, ove studiò d'eseguire in ogni parte il metodo ch'ei stesso si prescrisse, ed è il seguente. Dall'esperienza conosceva ben'egli il pericolo del trattenersi a letto la mattina, perciò si fece un debito di fare ogni sforzo per sortire da esso tosto, che s'era svegliato. In seguito poi conobbe quanto era ciò necessario per ristorare la sua macchina, e fargli passare una giornata più tranquilla, e contenta. L'impaziente arsura delle fauci, con cui si risvegliava, la premura di sortire dal letto faceva, ch'ei aspettare non potesse, che il servo gli recasse l'acqua calda ch'era solito di prendere prima della cioccolata; per ciò appena svegliato beveva un bicchier d'acqua fresca, che teneva a suo bisogno la notte vicino al letto, dopo quest'acqua fresca sentiva ammorzata la violenta sete, e sollevarsi dall'affanno, e dalla rabbiosa inquietezza. con cui era solito di risvegliarsi e si sentiva quasi strappare dal cuore il sonno, ed una improvvisa voglia di levarsi: così non gli succedeva quando egli pigliava l'acqua calda, ed ei mi disse, che non trovò per passare ad un secondo sonno un più opportuno oppio, che l'acqua calda presa sullo svegliarsi. A mio parere la sete, l'affanno, l'inquietezza, ch'ei nello svegliarsi provava, erano gli effetti, che sulla sua macchina indebolita, e sensibile cagionava l'a-

per rilevare, se queste tre cause possano produrre tutte le malattie di languore, poichè prova l'esperienza, che queste giornalmente nascono da esse. I primieri accidenti, che succedono a chi procurasi le polluzioni, sono, oltre quelli, ch'io accennerò, un diminimento notabile delle forze, una pallidezza quando più, quando meno con-

ria vaporosa della sua stanza, e qual ajuto più potente, ed efficace del fresco e dell'acqua fresca porger si può ad una macchina illanguidita, ed oppressa da una simile cagione? Da questo egli imparò lavarsi ogni mattina le mani, e il viso con l'acqua fresca, e n'accese, che per isfuggire alcuni momenti pieni d'inerzia, di lassezza, e di noja, che alcune fiate tra il giorno provava, e ch'egli attribuiva al calore della stagione, bastava, che si lavasse la faccia, e le mani con l'acqua fresca. Stabili di prendere la mattina in luogo della cioccolata la polenta, pensando, che questa potesse nutrirlo, ed esser amica al suo stomaco, e liberarlo da una specie di colica flatulenta, che un'ora, o due dopo il pranzo ogni giorno lo colpiva, rendendo ora il ventre sommamente teso, ora universalmente tumido da dolori giammai, ma sempre d'affanno, e da una universale lassezza, e legamento di spiriti accompagnato. Ma dovette lasciarla, e riprendere la cioccolata, poichè gli cagionava l'istesso incomodo, che soffriva dal cibo il dopo pranzo. Il cibo ch'ei prendeva, e che meno di male gli cagionava, nelli primi giorni era il seguente: un poco di pane bollito in un ristretto brodo o di Vitello, o di Pollo, con un pajo d'uova, appena appena riscaldate dall'acqua bollente; ed un poco di vino schietto. La cena era una cioccolata, a cui beveva dietro un poco di brodo, ed un'ora appresso pigliava, andando

considerabile, e qualche fiata una leggiera, ma continua inerzia, frequentemente delle pustulette, che si consumano solo per dar luogo a delle nuove, onde riprodursi di continuo per tutta la faccia, ma principalmente sulla fronte, sulle tempie, ed appresso il naso, un dimagrimento considerabile, una prodigiosa sensibilità ai cambiamenti delle sta-

a letto, una scarsa quantità di vino, con un pezzetto di pane. Tra il giorno la sua bevanda era l'acqua fresca addolcita dalla conservà di rose, e la sua distrazione erano il passeggio, o il giuoco del Bigliardo. Questa fu la dieta, ed i rimedj, che per un mese intero osservò, e che lo mise in uno stato tale, che potè cambiare la fatica del bigliardo in quella del Vanghetto, il pane bollito nel riso, e nell'orzo, l'uova nella carne di pollo, e di due bue; ma non s'aveva per ancora interamente liberato dalla flatulenta sua colica giornaliera, benchè essa si fosse fatta d'assai più soffribile: Continuò con questo metodo di vivere altri quattro mesi in campagna una vita faticosa, che si potea chiamarlo Cittadino Villico. Guarito ritornò nuovamente a Venezia, ove tutta la stagione fredda se la passò in buonissima salute. La vita sedentaria, le fatiche dello spirito i cibi meno semplici, e forse la dose d'essi di troppo accresciuta, risvegliarono di bel nuovo la sua così tormentosa colica, con questo nuovo accidente, che non poteva, benchè agiato, star a sedere due ore di seguito, senza che non gli agghiacciassero, ed istupidissero talmente le gambe, che a stento reggere si poteva in piedi, e nello stesso tempo alle ginocchia un'atroce ardore soffriva. Allora fu, che mi confidò il primo suo male, l'origine, il metodo, che lo guarì, il nuovo incomodo. Lo consigliai a proporzionare le fatiche di spirito alla forza dei suoi nervi, che si risentivano ancora delle perdite fatte, di fare più eser-

zioni, e sopra tutto al freddo, una languidezza negli occhj, un indebolimento della vista, una diminuzione considerabile di tutte le facoltà principalmente di quella della memoria. » Io conosco benissimo, mi scriveva un ammalato, che questa cattiva opera procurata dalle mie mani mi ha diminuita la forza delle facoltà, ma sopra ogni altra quella della memoria, (*In data del dì 15. Settembre 1755.*) Mi venga permesso d'inserir quì alcuni frammenti di lettere, i quali uniti insieme formeranno un ben compiuto ritratto de' fisici disordini, che le volontarie polluzioni producono, di cui la lingua stessa, onde scriveva allora,

sizio che poteva, di ritornare alla semplicità del vitto che tanto gli aveva giovato, e di prendere giornalmente innanzi al pranzo una dramma di China stemperata nell'acqua, di tenere le gambe più difese, che poteva dal freddo, facendole la notte quando era a letto fasciare con pezze bagnate nel seguente liquore.

℥. Corti. Peruv.
Winter. ana. ʒ. ij.
Myrrhæ elect.
Masti. pulv. ana. ʒ. iv.
Spir. Vini lb. iv.
M. f. s. a Tinct.

Questo bagno lo guarì perfettamente, e la China-china gli procurò un mirabile effetto. Dopo tre mesi vedendo che s'era perfettamente liberato dalle tormentose tensioni del ventre pensò di lasciarla, ma s'avvide, che ogni dodici, o quindici giorni doveva riprenderla almeno per tre o quattro giorni. Nel mese d'agosto fece per mio suggerimento i bagni freddi, de' quali l'effetto ho pensato di riferire alla Sessione VIII. al segno (*).

L' ONANISMO

considerabile, e qualche fiata una leggiera, ma continua ineria, frequentemente delle pustulette, che si consumano solo per dar luogo a delle nuove, onde riprodursi di continuo per tutta la faccia, ma principalmente sulla fronte, sulle tempie, ed appresso il naso, un dimagrimento considerabile, una prodigiosa sensibilità ai cambiamenti delle sta-

à letto, una scarsa quantità di vino, con un pezzetto di pane. Tra il giorno la sua bevanda era l'acqua fresca adolcita dalla conserva di rose, e la sua distrazione erano il passeggio, o il giuoco del Bigliardo. Questa fu la dieta, ed i rimedj, che per un mese intero osservò, e che lo mise in uno stato tale, che potè cambiare la fatica del bigliardo in quella del Vanghetto, il pane bollito nel riso, e nell'orzo, l'uova nella carne di pollo, e di due bue; ma non s'aveva per ancora interamente liberato dalla flatulenta suo colica giornaliera, benchè essa si fosse fatta d'assai più soffribile: Continuò con questo metodo di vivere altri quattro mesi in campagna una vita faticosa, che si potea chiamarlo Cittadino Villico. Guarito ritornò nuovamente a Venezia, ove tutta la stagione fredda se la passò in buonissima salute. La vita sedentaria, le fatiche dello spirito i cibi meno semplici, e forse la dose d'essi di troppo accresciuta, risvegliarono di bel nuovo la sua così tormentosa colica, con questo nuovo accidente, che non poteva, benchè agiato, star a sedere due ore di seguito, senza che non gli agghiacciassero, ed istupidissero talmente le gambe, che a stento reggere si poteva in piedi, e nello stesso tempo alle ginocchia un'atroce ardore soffriva. Allora fu, che mi confidò il primo suo male, l'origine, il metodo, che lo guarì, il nuovo incomodo. Lo consigliai a proporzionare le fatiche di spirito alla forza dei suoi nervi, che si risentivano ancora delle perdite fatte, di fare più eser-

DEL SIG. TISSOT.

gioni, e sopra tutto al freddo, una languidezza negli occhj, un indebolimento della vista, una diminuzione considerabile di tutte le facoltà principalmente di quella della memoria. » Io conosco benissimo, mi scriveva un ammalato, che questa cattiva opera procurata dalle mie mani mi ha diminuita la forza delle facoltà, ma sopra ogni altra quella della memoria, (*In data del dì 15. Settembre 1755.*) Mi venga permesso d'inserir quì alcuni frammenti di lettere, i quali uniti insieme formeranno un ben compiuto ritratto de' fisici disordini, che le volontarie polluzioni producono, di cui la lingua stessa, onde scriveva allora,

« eizio che poteva, di ritornare alla semplicità del vitto che tanto gli aveva giovato, e di prendere giornalmente innanzi al pranzo una dramma di China stemperata nell'acqua, di tenere le gambe più difese, che poteva dal freddo, facendole la notte quando era a letto fasciare con pezze bagnate nel seguente liquore.

℥. Corti. Peruv.
Winter. ana. ʒ. ij.
Myrrhæ elect.
Masti. pulv. ana. ʒ. iv.
Spir. Vini lb. iv.
M. f. s. a Tinct.

Questo bagno lo guarì perfettamente, e la China-china gli procurò un mirabile effetto. Dopo tre mesi vedendo che s'era perfettamente liberato dalle tormentose tensioni del ventre pensò di lasciarla, ma s'avvide, che ogni dodici, o quindici giorni doveva riprenderla almeno per tre o quattro giorni. Nel mese d'agosto fece per mio suggerimento i bagni freddi, de' quali l'effetto ho pensato di riferire alla Sessione VIII. al segno (*).

mi ha impedito di farne uso nella prima edizione di quell'opera. » Io ebbi la disgrazia, com'è costume d'altre persone giovani (questi che mi scrive, è di una età matura,) di lasciarmi trasportare da un abito così pernicioso pel corpo, come per l'anima; l'età aiutata dalla ragione ha corretto dopo alcun tempo, questo miserabil difetto, ma il male è già fatto. All'affezione, e sensibilità, non ordinaria de' nervi, agli accidenti, che provo tratto tratto, mi si aggiugue una debolezza, una difficoltà, un tedio, un'afflizione d'animo, che pare facciano a gara per assediarmi. Io sono distrutto da una quasi continua perdita di seme: la mia faccia è fatta quasi cadaverica, tanto ell'è pallida, e livida. La debolezza del mio corpo ogni mia azione rende difficile, quella delle mie gambe è di sovente tale, ch'io provo molta pena a tenermi in piedi, anzi non oso mai d'arrischiarmi a sortire dalla mia stanza. Digerisco malissimo, ed il fatto ne lo dimostra; poichè tre o quattr'ore dopo ch'io abbia preso il cibo, sembrami di averlo appunto allora mandato giù nello stomaco. Di flemme il mio petto mi si riempie, le quali mi mettono un forte affanno, e l'espettorazione mi cagiona degli sfinimenti. Ecco un picciolo ritratto delle mie miserie, che mi vengono ancora accresciute dalla trista certezza, ch'io ho, che i giorni avvenir saranno ancora più penosi dei passati; in una parola io non credo, che giammai non vi sia stata creatura umana tanto afflitta da' mali, come lo sono io, e senza un soccorso particolare della Provvidenza n'avrò certamente il supplizio di portare un carico così grave. »

Fremendone lessi in una lettera d'un altro ammalato queste terribili parole, che mi richiamarono alla mente quelle dell'Onania. » Se la religione non mi tratteneva, avrei terminata una vita tanto più crudele, quanto ch'ella è per sa-

» glione delle mie proprie colpe. » Non v'è in fatti al mondo un peggiore stato di quello dell'angoscia; il dolore in comparazione è un niente, e quando ella si congiunge con una folla d'altri mali, non è da stupirsi, se un infermo desidera la morte come il suo maggior bene, e riguarda la vita come una disgrazia, se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo.

Vivere cum nequeam, sit mihi posse mori.

Dulce mori miseris, sed mors optata recedit. M. (1). La seguente descrizione è più corta, e meno terribile. » Io ho avuta la sfortuna ne' miei più freschi anni, tra l'ottavo, ed il decimo io credo, di contrarre questo pernicioso costume, che ben di buon'ora m'ha rovinato il temperamento: ma particolarmente dopo alcuni anni mi trovo in uno straordinario disordine. Io ho i nervi estremamente deboli, le mie mani sono senza forze, tremano sempre, e di continuo sudano. Soffro dei violenti mali di stomaco, dei dolori nelle braccia, e nelle gambe, alcune fiati ne' reni e nel petto, e di sovente mi molesta la tosse; i miei occhj sono deboli, provo una fame, che

(1) *Mi sia permesso di allegar qui alcuni versi di Boezio Severino divinamente da Benedetto Varchi tradotti.*

Felice chi quando a lui piace, e come

Vive sua vita, e chi venuto in basso

Chiede di morte, ed ha l'ultime somme.

Oimè sventuroso! oimè lasso

Quant'è sorda la morte a chi la chiama

D'ogni ben privo, e d'ogni speme casso!

Mentre io felice avea di vivere brama,

Spense quasi mia vita acerba morte,

Ch'or tanto, indarno, il cor misero brama.

mi ha impedito di farne uso nella primiera edizione di quell'opera. » Io ebbi la disgrazia, com'è costume d'altre persone giovani (questi che mi scrive, è di una età matura,) di lasciarmi trasportare da un abito così pernicioso pe'l corpo, come per l'anima; l'età ajutata dalla ragione, non ha potuto correggermi dopo alcun tempo, questo miserabil difetto, ma il male è già fatto. All'affezione, e sensibilità, non ordinaria de' nervi, agli accidenti, che provo tratto tratto, mi si aggiugue una debolezza, una difficoltà, un tedio, un'afflizione d'animo, che pare facciano a gara per assediarmi. Io sono distrutto da una quasi continua perdita di seme: la mia faccia è fatta quasi cadaverica, tanto ell'è pallida, e livida. La debolezza del mio corpo ogni mia azione rende difficile, quella delle mie gambe è di sovente tale, ch'io provo molta pena a tenermi in piedi, anzi non oso mai d'arrischiarmi a sortire dalla mia stanza. Digerisco malissimo, ed il fatto ne lo dimostra; poichè tre o quattr'ore dopo ch'io abbia preso il cibo, sembrami di averlo appunto allora mandato giù nello stomaco. Di flemme il mio petto mi si riempie, le quali mi mettono un forte affanno, e l'espettorazione mi cagiona degli sfinimenti. Ecco un picciolo ritratto delle mie miserie, che mi vengono ancora accresciute dalla trista certezza, ch'io ho, che i giorni avvenire saranno ancora più penosi dei passati; in una parola io non credo, che giammai non vi sia stata creatura umana tanto afflitta da' mali, come lo sono io, e senza un soccorso particolare della Provvidenza, n'avrò certamente il supplizio di portare un carico così grave. »

Fremendone lessi in una lettera d'un altro ammaliato queste terribili parole, che mi richiamarono alla mente quelle dell'Onania. » Se la religione non mi tratteneva, avrei terminata una vita tanto più crudele, quanto ch'ella è per se-

» glione delle mie proprie colpe. » Non v'è in fatti al mondo un peggiore stato di quello dell'angoscia; il dolore in comparazione è un niente, e quando ella si congiunge con una folla d'altri mali, non è da stupirsi, se un infermo desidera la morte come il suo maggior bene, e riguarda la vita come una disgrazia, se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo.

Vivere cum nequeam, sit mihi posse mori.

Dulce mori miseris, sed mors optata recedit. M. (1). La seguente descrizione è più corta, e meno terribile. » Io ho avuta la sfortuna ne' miei più freschi anni, tra l'ottavo, ed il decimo io credo, di contrarre questo pernicioso costume, che ben di buon'era m'ha rovinato il temperamento: ma particolarmente dopo alcuni anni mi trovo in uno straordinario disordine. Io ho i nervi estremamente deboli, le mie mani sono senza forze, tremano sempre, e di continuo sudano. Soffro dei violenti mali di stomaco, dei dolori nelle braccia, e nelle gambe, alcune fiata ne' reni e nel petto, e di sovente mi molesta la tosse; i miei occhj sono deboli, provo una fame, che

(1) *Mi sia permesso di allegar qui alcuni versi di Boccaccio Severino divinamente da Benedetto Varchi tradotti.*

Felice chi quando a lui piace, e come
Vive sua vita, e chi venuto in basso
Chiede di morte, ed ha l'ultime somme.
Oimè sventuroso! oimè lasso
Quant'è sorda la morte a chi la chiama
D'ogni ben privo, e d'ogni speme casso!
Mentre io felice avea di vivere brama,
Spense quasi mia vita acerba morte,
Ch'or tanto, indarno, il cor misero brama.

» divorerei, e pure mi sono assai dimagrito, e la faccia di
 » giorno in giorno mi si va facendo peggior. » Nella se-
 zione della cura porrò i successi de' rimedj, che ho adope-
 rat in questo caso; non descriverò già la cura del primo
 a cagione della sua lunghezza. » La natura, scriveva un
 » terzo, m' aprì gli occhj su la cagione del languore, in
 » cui mi trovava, e sui perigli dell' abisso, in cui m' era
 » precipitato, sia mercè delle pustole, o delle vescichette,
 » che mi ventero alla parte, ch' era lo strumento del mio
 » delitto, ovvero sia a cagione della debolezza, ch' io pro-
 » vava anche nel meglio del mio fallo, e che non mi la-
 » sciava dubitare, qual fosse la sua causa. »

Io quì potrei riferire un numero ben grande di relazioni
 d' ammalati, pe' quali io n' ebbi a consultare dopo la se-
 conda edizione di quest' Opera, ma ciò sarebbe un' inutile
 ripetizione; perciò mi sono prefisso di darne solamente due,
 ovvero tre delle più recenti.

Un uomo nel fiore dei suoi anni, son pochi giorni, mi
 scriveva in tal forma. » Ne' più teneri anni ho contratto
 » un costume, che mette orrore, e che mi ha rovinata la
 » salute. Io sono aggravato da un imbarazzo, e giramento
 » di testa, che mi fa temere dell' apoplezia, mi ho fat-
 » to perciò levar sangue, ma in appresso ho conosciuto,
 » ch' a farmelo levare aveva fatto male. Ho il petto ristret-
 » to ristrettissimo, ed il difficile respirare, ch' io ho, ven-
 » ne in conseguenza. Frequenti dolori di stomaco mi mo-
 » lestando, e successivamente li soffro in tutto quasi il cor-
 » po; sono di continuo addormentato, ed inquietato, ed
 » i miei sonni li provo torbidi sempre, ed agitati, nè pun-
 » to mi ristorano; sovente mi conviene soffrire de' pizzico-
 » ri molesti; e fino agli occhj miei indeboliti tocca sop-
 » portare degli atroci dolori il corpo è tinto di giallo,
 » ed ho la bocca sempre disgustosa, e cattiva ec. »

Mi scriveva un' altro » io non posso fare duecento passi

» senza che non mi abbia a posare, la mia debolezza è
 » estrema, di continuo i dolori mi rodono tutto il corpo,
 » ma principalmente le spalle: tollero molti incomodi nel
 » petto, e solo mi si è conservato l' appetito; ma anche
 » questo è per mia sfortuna; poichè appena ho preso il cibo,
 » che incominciano i dolori a molestarmi lo stomaco, nè
 » mi vien fatto di ritenervene dentro alcun poco: s' io leg-
 » go una o due pagine, mi si empiono gli occhj di lagri-
 » me le quali mi danno una grave molestia, e contro ogni
 » mia voglia mi si hanno fatti famigliari i sospiri. *Filo*
 » *xilino flaccidius veretrum, omnisque erectionis impotens*
 » *semen quidem, manu sollicitatum effluere sinit, nequa-*
 » *quam vero ejaculat, adeo veretrum imminutum et retra-*
 » *ctum, ut oculi de sexu vix judicare possint* ». Nel se-
 quito di questa opera si ritroveranno i successi, che reca-
 rono a quest' infermo i rimedj: io li riferirò, perchè esso fu
 il più indebolito e docile degli ammalati ch' abbia avuti.

Eccone un terzo, che quando s' era dato ad una sì ter-
 ribile opera, egli era di dodici anni. Pareva ch' ei fosse
 più attaccato nelle facoltà intellettuali, che nella salute del
 corpo. « Io sento, dice egli, che sensibilmente vammì man-
 » cando il calore naturale, i miei sensi si sono notabil-
 » mente indeboliti. Il fervido dell' immaginazione è giunto
 » all' estremo, e l' intendimento dell' esistere mi si è fatto
 » infinitamente men vivo. Tuttociò, ch' ora succede, mi
 » sembra un sogno: dura fatica a concepir le cose, e mi si è
 » fatta minore fin la presenza dello spirito: in una parola
 » mi sento mancare, quantunque conservi il sonno, l' ap-
 » petito, ed una ben buona ciera. »

L' ipocondria pure è una conseguenza delle non più ra-
 re, e se gl' ipocondriaci s' abbandonano a questo costume,
 esso peggiora tutti gli accidenti del male talmente, che li
 rende dal tutto incurabili. Io ho vedute l' inquietezze, gli

Tissot,

» divorerei, e pure mi sono assai dimagrito, e la faccia di
 » giorno in giorno mi si va facendo peggiore. » Nella se-
 zione della cura porrò i successi de' rimedj, che ho adope-
 ratì in questo caso; non descriverò già la cura del primo
 a cagione della sua lunghezza. » La natura, scriveva un
 » terzo, m' aprì gli occhj su la cagione del languore, in
 » cui mi trovava, e sui perigli dell' abisso, in cui m' era
 » precipitato, sia mercè delle pustole, o delle vescichette,
 » che mi vennero alla parte, ch' era lo strumento del mio
 » delitto, ovvero sia a cagione della debolezza, ch' io pro-
 » vava anche nel meglio del mio fallo, e che non mi la-
 » sciava dubitare, qual fosse la sua causa. »

Io quì potrei riferire un numero ben grande di relazioni
 d' ammalati, pe' quali io n' ebbi a consultare dopo la se-
 conda edizione di quest' Opera, ma ciò sarebbe un' inutile
 repetizione; perciò mi sono prefisso di darne solamente due,
 ovvero tre delle più recenti.

Un uomo nel fiore dei suoi anni, son pochi giorni, mi
 scriveva in tal forma. » Ne' più teneri anni ho contratto
 » un costume, che mette orrore, e che mi ha rovinata la
 » salute. Io sono aggravato da un imbarazzo, e giramento
 » di testa, che mi fa temere dell' apoplezia, mi ho fat-
 » to perciò levar sangue, ma in appresso ho conosciuto,
 » ch' a farmelo levare aveva fatto male. Ho il petto ristret-
 » to ristrettissimo, ed il difficile respirare, ch' io ho, ven-
 » ne in conseguenza. Frequenti dolori di stomaco mi mo-
 » lestando, e successivamente li soffro in tutto quasi il cor-
 » po; sono di continuo addormentato, ed inquietato, ed
 » i miei sonni li provo torbidi sempre, ed agitati, nè pun-
 » to mi ristorano; sovente mi conviene soffrire de' pizzico-
 » ri molesti; e fino agli occhj miei indeboliti tocca sop-
 » portare degli atroci dolori il corpo è tinto di giallo,
 » ed ho la bocca sempre disgustosa, e cattiva ec. »

Mi scriveva un' altro » io non posso fare duecento passi

» senza che non mi abbia a posare, la mia debolezza è
 » estrema, di continuo i dolori mi rodono tutto il corpo,
 » ma principalmente le spalle: tollero molti incomodi nel
 » petto, e solo mi si è conservato l' appetito; ma anche
 » questo è per mia sfortuna; poichè appena ho preso il cibo,
 » che incominciano i dolori a molestarmi lo stomaco, nè
 » mi vien fatto di ritenervene dentro alcun poco: s' io leg-
 » go una o due pagine, mi si empiono gli occhj di lagri-
 » me le quali mi danno una grave molestia, e contro ogni
 » mia voglia mi si hanno fatti famigliari i sospiri. *Filo*
 » *xilino flaccidius veretrum, omnisque erectionis impotens*
 » *semen quidem, manu sollicitatum effluere sinit, nequa-*
 » *quam vero ejaculat, adeo veretrum imminutum et retra-*
 » *ctum, ut oculi de sexu via judicare possint* ». Nel se-
 quito di questa opera si ritroveranno i successi, che reca-
 rono a quest' infermo i rimedj: io li riferirò, perchè esso fu
 il più indebolito e docile degli ammalati ch' abbia avuti.

Eccone un terzo, che quando s' era dato ad una sì ter-
 ribile opera, egli era di dodici anni. Pareva ch' ei fosse
 più attaccato nelle facoltà intellettuali, che nella salute del
 corpo. « Io sento, dic' egli, che sensibilmente vammì man-
 » cando il calore naturale, i miei sensi si sono notabil-
 » mente indeboliti. Il fervido dell' immaginazione è giunto
 » all' estremo, e l' intendimento dell' esistere mi si è fatto
 » infinitamente men vivo. Tuttociò, ch' ora succede, mi
 » sembra un sogno: dura fatica a concepir le cose, e mi si è
 » fatta minore fin la presenza dello spirito: in una parola
 » mi sento mancare, quantunque conservi il sonno, l' ap-
 » petito, ed una ben buona ciera. »

L' ipocondria pure è una conseguenza delle non più ra-
 re, e se gl' ipocondriaci s' abbandonano a questo costume,
 esso peggiora tutti gli accidenti del male talmente, che li
 rende dal tutto incurabili. Io ho vedute l' inquietezze, gli

agitamenti, l'ale più crudeli essere l'effetto di queste due cagioni unite insieme; e m'hanno assicurato le reite rate osservazioni, che negli ipocondriaci, che vanno soggetti ad essere alcune fiate attaccati da delirj, o da manie, le polluzioni. Da questa doppia cagione indebolito il cervello a gradi a gradi perde le sue facoltà, e gli ammalati cadono finalmente in una imbecillità, che non viene rimossa se non che da un qualche attacco di frenesia. Le memorie de' curiosi della natura parlano d'un melanconico, il quale secondo il parere d'Orazio, cercava di discacciar da se la tristezza col mezzo del vino, e che avendosi dato troppo disordinatamente ad un'altra sorta di piaceri nel primo giorno d'un secondo matrimonio è caduto in una mania così terribile, che convenne incateparlo (*Decurs. 11. an. 166. p. 527.*)

Il Sig. Jakin ci ha conservata ne' commentar i fatti a Rhazes la storia d'un melanconico, che mercè di un tal genere d'eccessi è caduto in una consunzione accompagnata dalla mania, che in pochi giorni ne lo tolse di vita (*Schenckius L. 1. bs. 2. de mania p. 152.*)

Ogn'uno sa, che i parossismi epilettici accompagnati da una effusione di seme lasciano uno svinimento più forte, e principalmente una più forte confusione di testa che gli altri: ed il coito eccita le accessioni di tali incomodi in coloro, che alla epilessia son soggetti; ed ecco il motivo, cui il Sig. Vanswieten attribuisce il grande sconcerto, in cui cadono gli ammalati, se le accessioni sono frequenti (*§. 1077. t. 3. 429.*). Il Sig. Didier aveva conosciuto un Mercadante di Montpellier, che non sacrificava giammai a Venere, senza rimanerne attaccato dall'epilessia (*Quæst. Med. un. epilep. Mercurius vita*).

Galeno ha quanto a ciò una ugual osservazione (*de locis affectis L. 5. c. 6.*) ed Enrico Van Hores attesta la stessa cosa (*Obs. Med. rara, obs. 18.*) Ed io ebbi oc-

casiione di convincere me medesimo. Il Sig. Vanswieten ha conosciuto un epilettico, che nella stessa notte delle sue nozze fu attaccato da un'accessione (*§. 1075. t. 3. p. 412.*). Il Sig. Hoffmann conosceva una femmina molto sensuale, quale dopo ogni atto venereo il più delle fiate soffriva un'accessione epilettica. Si può qui allegar ciò che dice Boerhaave nel suo trattato delle malattie de' nervi, che nell'ardore venereo tutti i nervi sono cagionevoli, alcune fiate sino alla morte. Ei riferisce l'esempio d'una femmina, che dopo il coito cadeva ogni volta in ben lunghe sincopi, o quello d'un uomo, che morì nell'atto del primo congresso; la forza dello spasimo l'aveva gittato in quell'istante in una total paralisi (*de morbis nerv. p. 402.*). Ed io ho ritrovato nell'eccellente opera, di cui il Sig. Sauvages n'arricchisce la medicina, la osservazione singolarissima, e forse unica d'un uomo, che su il più dolce dell'atto fu assalito (ed il male durò per dodici anni) da uno spasimo, che gli restò tutto il corpo rigido, inflessibile, e privo di sensi, e di conoscenza. *Ita ut illum præ oneris impotentia in alteram lecti partem excutere cogeretur uxor, et evacuatio spermatis lenta stacidoque veretro demum succedebat remittente corporis rigiditate* (*Nosologia meth. seu classes morb. t. 5. p. 220.*). Io so diversi altri fatti analogi, ed il Sig. De Haller ne ha indicato un gran numero nelle sue riflessioni su le istituzioni del Sig. Boerhaave (*ad §. 658. n. f. * t. 5. p. 446.*), e parecchie altre se ritrovano anche presso gli osservatori.

S'è veduto di sopra, che le polluzioni volontarie procurano l'epilessia, e che ciò succede più di frequente forse di quello, che si crede; sarà dunque da stupirsi che gli atti venerei ne fomentino le accessioni come più d'una fiate mi è accaduto di vederlo in quelli che ne sono di già

soggetti? E' egli da stupirsi ch' ella renda incurabile siffatta malattia (1)?

Questa perfetta rigidità di tutto il corpo, di cui ne parla Beerhave, è uno de' più rari sintomi; io non l'ho veduto ch' una sola fiata, quando ho data alle stampe l'ultima

(1) Qui viene a proposito un caso particolare di un mio dolcissimo Amico, quale più e più fiata m' ha narrata la trista istoria di un suo male, che dal tredicesimo anno perfino al ventesimo primo ne lo ha travagliato. Non aveva ancor compiuto il tredicesimo anno, che nel plenilunio d' Agosto all' improvviso senz' alcuna manifesta causa incappò in un' accessione epilettica, che lo tenne oppresso per quasi dodici ore, nelle quali di vita altro segno non dava, che quello d' una piccolissima respirazione: passato il parossismo rimanevasi stanco, e talmente indebolito, che il giorno addietro appena reggevasi in piedi; ed una tal debolezza la state durava cinque o sei giorni, ma l' inverno solamente due, o tre, ne' quali ei provava una somma inappetenza, anzi una vera verissima avversione al cibo, incapace ad ogni cosa, che richiedesse applicazione pienissima di noja, non potendo soffrire i proprj parenti non che gli amici, e così melanconico, sonnacchioso, stupido, bambo, se la passava que' giorni in balloccamenti, e bagattelle; e ciò pure gli accadeva fedelmente ogni plenilunio: Un certo peso di testa, ed altre volte certi capogiri di stomaco erano gli avvisi dell' epilettica accessione. I parenti cercavangli ajuti, ma tutti erano inutili, hanno dimandata opinione dagli uomini più dotti di Padova, e di Bologna, e vedendo, ch' alcun vantaggio non gli prestavano i suggeriti rimedj, nè volendosi persuadere, regit luna epilepticis epiados, ed avendo per frottole, e ciance le osservazio-

edizione di quest' Opera, ma nel grado il più avanzato, e compiuto. Il male aveva cominciato da una rigidezza del collo, e della spina dorsale; ella è passata successivamente a tutti i membri; ed io ho veduto questo sfortunato giovane, alcun tempo prima della sua morte, non potendo ritrovare altra situazione, che quella del giacersi nel letto boccone, senza poter muovere nè un piede nè una mano, incapace d' ogni altro movimento, e ridotto a non pigliare altri alimenti, che quelli, che gli venivano recati alla bocca. In un sì misero stato visse alcune settimane; ei morì, o piuttosto s' estinse, che più non sapeva, cosa si fosse la tolleranza.

ni di Tommaso Bartolino, e di Carlo Pisone, del Tulpio d' Archibaldo Piccarnio, di Riccardo Mead, di molti altri celebri uomini, non che gli Atti di varie Società ed Accademie, che dimostrano esservi alcuni mali, e principalmente nervosi, ed epilettici, i quali mostrano d' aver alcun affare con le fasi della luna, diedero ogni colpa alle fattucchiere; ma i segni non gli giovarono più, ch' il Cinabro nativo, la Canfora, la Chinachina, il ferro, l' acque termali, i bagni caldi, e freddi, Cauterj, certe polveri antiepilettiche, e cent' altre polverette, pillolette speciose recategli da certe vecchie Medichesse. Un certo Ortis Medico di un luogo d' Istria, accidentalmente venuto a casa sua consigliollo a prender moglie: con fatica finalmente l' ha ritrovata, ed ella perfettamente lo guarì, ed or è sano sanissimo, ed ha due figli: non sarebb' ella già cosa strana, e fuor d' uso, se essi, Iddio li guardi pure, provassero i mali di suo Padre. Perchè poi a quello abbia tanto giovato il matrimonio io nol capisco; veggio bensì la cagione, per cui il medesimo danneggia in tal modo universalmente gli epilettici.

Io n' ho veduto in appresso un altro terribile esempio d' una perfetta, e mortale rigidità, che merita benissimo d' essere riferita. Io fui ricercato li 20. di febbrajo 1760. perchè andassi in campagna a visitar un uomo di quarant' anni ch' era stato ben forte, e robustissimo, ma ch' avea commessi de' frequenti eccessi con le donne, e con il vino, ed egli di sovente s' aveva esercitato nella lotta. Erano più mesi, che il suo male aveva cominciato da una debolezza nelle gambe, che lo faceva nel camminare barcollare come s' egli avesse di troppo bevuto. E passeggiando ci cadeva alcune fiate in terra, e non poteva più discendere le scale se non che con molta fatica, perciò non osava quasi più di sortire dal suo appartamento. Le mani gli tremavano moltissimo; e non gli riusciva più di scrivere alcune poche parole senza una somma difficoltà, e malissimamente le vergava, comechè le dettasse agevolmente; ma la sua lingua, che non aveva avuta giammai una ben grande speditezza, ha incominciato ad esser manco spedita. La memoria gli serviva molto bene: e l' unica cosa, che potesse far sospettare di una qualche lesione nella facoltà, si è, ch' era meno attento al giuoco della Dama, e che la sua fisionomia erasi di molto cambiata; eragli rimasto interamente l'appetito, ed il sonno; ma provava alcun poco di difficoltà nel girarsi sul letto. Mi pareva, che gli eccessi fatti con le donne, e col vino fossero la cagione primaria del suo male, e pensava, che la lotta, la quale soventemente avea fatto, potesse essere la cagione, per cui i muscoli principalmente venissero assaliti: la stagione era poco amica ai rimedj, ma conveniva cercare riparo ai progressi del male. Io gli ho consigliati de' fregamenti a tutto il corpo con la fanella, ed alcun corroborante; io pensava d' accrescerne le dosi, e aggiungervi l'uso dei bagni freddi nell' incominciamento della state; in capo di alcune setti-

mane nel tremor delle mani pareva alcun poco alleggerito. Nel mese d' Aprile s' ebbe un consulto, ed hassi attribuita la malattia a quello, che l' infermo alcuni mesi fa aveva scritto sopra le pareti di una camera di fresco imbiancata. Si è dato mano ai bagni tiepidi, a delle fregagioni oleose, a certe polverette, che si dicevano essere diaforetiche, ed antispasimodiche; ma non seguì giammai alcun cangiamento. Nel mese di Giugno con un secondo consulto si è stabilito che egli andasse a prender l'acque di Leuk Valesè; ma dopo il suo ritorno gli si accrebbe vie più la rigidità ed il tremore. Quindi dal Settembre 1760. sino al mese di Gennaio 1762. io non lo ho visitato che tre o quattro volte. Nel 1762. sulla fede di non so quale avviso si fece venire da Franefort i rimedj dell' *Onania*, quali punto non gli giovarono. E l' anno scorso ne gli ha presi da un Medico straniero, con picciolissimo buon successo. Il male ha fatto de' cominciamenti, e dei progressi lenti, ma giornalieri. E più mesi prima della sua morte ei non poteva più sostenersi sulle gambe, e senza ajuto non poteva muovere nè un braccio, nè una mano; sempre più la lingua meno spedita gli si faceva, e perdè talmente la voce, che senza molta fatica non si poteva più capire quel, ch' ei dicesse; i muscoli estensori della testa ne la lasciavano di continuo cadere su l' petto, e soffriva mai sempre delle molestie nelle reni; il sonno, l'appetito successivamente gli andarono mancando, e un mese prima ch' ei morisse era giunto a non poter inghiottire, se non con somma difficoltà; dopo le feste di Natale fu assalito da una certa angustia, e da una febbre irregolare; i suoi occhj s' erano in un particolar modo incadaveriti; ed ei se la passava, quando l' ho riveduto nel mese di Gennajo, tutto il giorno, ed una gran parte della notte su d' una gran sedia d' appoggio gittato all' indietro con le gambe distese sopra una vicina sedia, cadendogli a tutti i movimenti la testa su l'

petto, ed avendo del continuo appresso una persona sempre occupata a cangiarnelo di sito, ed a rialzargli la testa a dargli il cibo, il tabacco, a soffiargli il naso, ed attentamente ascoltare ciò, che le diceva. Negli ultimi giorni del suo vivere era ridotto a non pronunziare se non che a lettera per lettera, e le servivano a misura, ch' ci le pronunziava. Accorgendosi, ch' io non gli dava alcuna speranza, e che non gli adoperava se non alcuni lenitivi per quella certa angustia, e la febbre, preso dal desiderio di vivere, egli ha fatto ad uno dei suoi amici, perchè esso la facesse a me, la confidenza della cagione, che gli aveva cagionati tutti i suoi mali; ed era questa la volontaria polluzione, a cui da più e più anni avevasi dato in preda, avendone continuato questa infame azione perfino, ch' esso aveva potuto; e che concepito aveva benissimo essergli aggranditi i suoi mali a misura, che a tali eccessi s' aveva abbandonato; la qual confessione esso stesso alcuni giorni appresso me l' ha altresì confermata. Ed eccone il motivo che determinato l' aveva a pigliare i rimedj dell' *Onania*.

Gli eccessi nei piaceri dell' amore non producono già solamente delle malattie di languore; ma alcune fiato essi svegliano ancora dei mali acuti, ed ognora danneggiano questi, che hanno origine da altre cagioni. Facilissimamente producono la malignità, la quale altro non è, com' io me la penso, se non se la mancanza delle forze della natura. *Ippocrate* (*Epid. 2. 3. sect. agr. 16. Foes. p. 1117.*) ci ha lasciato nelle sue istorie delle malattie epidemiche l' osservazione d' un giovane, che per eccessi di donne, e di vino, fu assalito da una febbre accompagnata da una febbre accompagnata da sintomi i più noiosi, ed i più irregolari, e che finalmente si è fatta mortale.

Tutto quello che dice il Sig. *Hoffmann* sopra questa materia, merita d' esser qui riferito. Dopo ch' egli ha parlato dei danni prodotti dai piaceri dell' amore per le perdite

grandi dello sperma, ei passa ad esaminar quelli, che ricevono le persone, le qual ad essi si danno quando sono molestati dalla febbre: ed incomincia dal citare una osservazione di *Fabrizio d' Hillen*, il quale dice, che un uomo per aver avuto commercio con una donna il decimo giorno d' una pleuritide avendo passato il settimo con abbondanti sudori, fu attaccato da una gagliarda febbre, e da un considerabile tremore, e morì nel decimo terzo giorno del suo male. Ei dà in seguito poi l' istoria d' un uomo di cinquanta anni gottoso, e pel vino, e per le donne portato che ne' primi giorni della convalescenza di una spuria pleuritide fu assalito immediatamente dopo il coito da un tremore universale, con un ardore eccessivo nella faccia accompagnato dalla febbre, e da tutti i sintomi della malattia, onde s' era appena recuperato, ma con molta più forza di quello che stato fosse nella prima fiata; e ne fa ben in un grande periodo. Ei parla di un altro, il quale non si dava giammai agli eccessi venerei, che non fosse assalito da una febbre, che per più giorni raddoppiava. Termina con una osservazione di *Bartolino*, che ha veduto uno nuovamente ammogliato nel giorno dietro alle sue nozze oppresso da una febbre acuta, con un sommo abbattimento di forze, il quale oltre avve degli svenimenti, e un immoderato calore, soffriva degli sconvolgimenti di stomaco, de' vaneggiamenti, e l' incomodo della vigilia, e delle più moleste inquietudini. Mediane però alcuni cordiali, ed il riposo n' è perfettamente guarito (*de morb. ex nimia ven. §. 20. 21.*).

Il Sig. *Chesneau* ha veduto due giovani maritati nella prima settimana delle loro nozze assaliti da una violenta febbre continua con un gonfiamento, e rossore notabile nella faccia: l' uno de' due provava un gagliardo dolore negl' ischi, e l' uno, e l' altro perirono dopo alcuni pochi giorni (*Nic. Chesneau obs. Med. l. 5. obs 36. 37.*).

Il Sig. *Vandermonde* descrive una febbre della stessa ca-

gione prodotta, e fu lunghissima, ed accompagnata da accidenti i più terribili, ma in questo la fine fu di gran lunga più felice, di quello ch'ella sia stata nell'ammalato d'*Ipprocate*. Io non riporterò qui la descrizione, che ne fa esso; poichè la è un poco troppo lunghetta, ma consiglio, Medici a leggerla nella stessa opera, ch' al di d'oggi per ogni dove si trova: parlerò poi più sotto del modo, con cui ha trattato l'ammalato. Il Sig. de *Sauvages* chiama questa malattia col nome di febbre ardente degli sposati: il polso loro è quando forte, e pieno, quando debole, e picciolo: l'orine sono rosse, la cute secca, e calda, considerabile la sete; le nausee li molestano nè loro riesce mai di chiudere gli occhi (*Nosolog.* 1. 2. p. 262.).

Io ho veduto nel 1762. e 1763. due giovani sanissimi, e molto robusti, che furono assaliti l'uno la notte addietro, l'altro nella seconda delle loro nozze, senza alcunissimo intorizzimento; da una fortissima febbre con un polso celere, e duro, con dei movimenti convulsivi molto leggeri, una intollerabile inquietezza, e la cute seccissima; l'altro provava un'alterazione grandissima, e gran fatica nell'ornare. Io tosto ho pensato, che il vizio strabocchevolmente traccannato potesse aver la colpa di questi accidenti; ma ne fui pienamente dissuaso, ed almeno quanto al secondo. Guarirono entrambi in capo a due giorni, e la circostanza, che s'aggiunge all'epoca della malattia, ed ai suoi caratteri, non lascia dubbio alcuno alla cagione (1).

(1) Mi venga permesso di riferir qui un'istoria assai più spaventevole di questa: Una donzella di venti due anni di temperamento sanguigno, in ogni altra cosa sana, fuorchè nel fare all'amore, fu presa all'improvviso da un ga-

Dalle triste osservazioni ho imparato, che le malattie acute in quelli, che procuransi delle frequenti polluzioni, sono molto moltissimo dannose, il loro genio è ordinariamente irregolare, ineguali stranamente i loro periodi senza ordine nè avvi alcun che da sperare nel temperamento. L'arte è obbligata a far di tutto, e come non procurarsi

gliardo mordimento vicino all'ombelico, e dai dolori forti di testa, i quali quando faceva maggiori forze una picciola febricitola, ne divenivano più grandi. Mirabil era una tal febbre avegnachè in meno di sei ore ella passava tutti quei gradi propri delle periodiche, ed altre sei ore lasciava l'ammalato in una perfettissima quiete. Io le prescrissi quattro oncie d'oglio di mandorle dolci con alcun poco di succo di limone, che le fe scaricare delle materie feide giallastre: la continuazione del succo di limone schietto, di alcun poco di *Diascordio*, d'unguenti fatti di brodo d'grusato, e d'oglio di mandorle dolci, mediante la quiete del letto, l'aveva guarita, e le avevano restituite le forze, che da un sì corto, picciolo male non so come se potessero essere state tolte. Per otto, o dieci giorni ella si stava benissimo, ma all'improvviso una notte si sono sopprese l'orine di modo, che in diciotto ore non rilasciò, che cinque od al più sei oncie d'orine torbidissime, e rosse, quando n'aveva bevuta da sei, o sette libbre d'acqua addolcita dal zucchero. Le prescrissi che la sera prendesse due scrupoli di nitro, ed esso le fece quella notte rilasciare in copia dell'orine limpidissime e biancastre, il giorno dietro la trovai con una febbre acuta, ed avea il ventre talmente gonfio, che superava la lunghezza di due braccia; improvviso gonfiamento, l'elasticità, il peso mi fecero credere, che l'aria n'avesse tutto

delle perfette crisi, se non dappoichè con non poca pena la malattia è superata; così l'infermo rimane in uno stato di languore piuttosto, che di convalescenza, ed esige che

la colpa. Le forze sue erano snerbate, il polso piccolo, ed assai frequente, e fino dal primo giorno il corpo le tremava. Aveva la faccia sempre accesa: il corpo quà, e là segnato di striscie quando rosse, quando livide. Le sue urine erano ognora rosse rossissime, e scarse; la cute secca, ed abbronzata; e ogni mattina quasi alla stess' ora veniva presa di una sincope durante un' ora in circa, che era seguita da vomito copioso di materia gialla fetida, ma verde, quando la notte innanzi pigliata aveva una piccola dose d'oglio di mandorle dolci col succo di limone; un ora dopo a ciò ella aveva uno o due scarichi di ventre della stessa stessissima materia accompagnati da fortissimi dolori all'umbilico. In quattro giorni moltissimo crebbero le viglie, e la gonfiezza, e la si era talmente dimagrii che ben le si potea dire:

Dal capo al piede in somma ella pareva

Della miseria l'unico ritratto;

Ne le mancava per sua cruda sorte.

Fuorchè la falce, a simigliar la morte.

È que' giorni in cui non aveva nè vomiti, nè scarichi di ventre se ne stava peggio. In capo a sedici giorni dopo aver perdute interamte le forze, ed i sensi interni come esterni, malgrado i più forti ajuti, che può in tali casi prestare la medicina, fatta tutta quasi livida l'infelice morì. Ho delle valide ragioni intanto per credere, ch'ella; forse non credendo di far male, molto di frequente si procurasse il piacere venereo, e che la causa del suo male sieno state appunto le volontarie polluzioni.

gli si continui la cura, l'attenzione più assidua onde impedire, ch'ei cada in una qualche cronica infermità: ed io so benissimo, che il Sig. *Fonseca* ci aveva di già avvertiti di un tal pericolo. Molte giovani persone, dice egli, medesimamente robustissime, per l'intemperanza con le donne nella stessa notte del coito si hanno tirato adosso una febbre acuta, la quale o le ha tolte dai vivi, o gettate per lo meno in noiose malattie, da cui con somma difficoltà guarirono; imperciocchè quando il corpo è indebolito dagli eccessi venerei, se venga assalito da una qualche malattia acuta, non avvi alcun rimedio (*de Sanit. tuen. p. 119.*).

Appena passato aveva il diciassettesimo anno un garzone che si diede con tanto furore alle volontarie polluzioni, che in fine in luogo di sperma non ispargeva altro che sangue, e una tal perdita fu ben presto seguita da eccessivi dolori, e da un' infiammazione di tutti gli organi della generazione: Ritrovandomi a caso alla campagna mi fu sopra ciò dimandato parere, io ordinai che gli si applicassero dei cataplasmi estremamente ammollienti, i quali produssero l'effetto, ch'io m'aspettava, ma ho rilevato alcun tempo dopo ch'egli era morto dal vajuolo, e punto non dubito, che i mali trattamenti e le scosse che dato avea col suo infame furore al proprio temperamento, non abbiano avuta una colpa ben grande a far mortale codesta sua malattia. Ma alla gioventù qual ammonizione mai giova?

Tutti quelli, che hanno sovente occasione di trattare de' mali venerei, sanno benissimo, ch'essi in quelli appunto nei buali dissolutezze sono famigliari, divengono frequentemente mortali. Io ho veduto su'l fatto di questa cosa degli spettacoli i più spaventevoli.

Sezione quinta: *Conseguenze delle Volontarie Polluzioni nelle Donne.*

Parrebbe che le osservazioni precedenti, se non si eccettui quella del Sig. *Sthelin*, riguardassero tutte principalmente gli uomini. Ma sarebb'egli questo un trattare compiutamente questa materia, qualora non si ammonisse anche il bel sesso, che correndo la stessa carriera; n'è egli pure agli stessi pericoli esposto. Imperciocchè più d'una fiata hanno sì le femmine tirato adosso tutti que' mali, ch'io sono per descrivere, ed accade pur troppo, che abbandonandosi a questa lussuria, ne rimangano esse miseramente sue vittime. L'*Onania* Inglese è piena tutta di tali avvenimenti, i quali non possono leggersi senza esser presi da orrore, e compassione. Pare che il male anzi faccia più forza nelle donne, che negli uomini (1). Oltre a' sintomi tutti che ho di già riferiti, le donne sono più particolarmente esposte a degli isterismi, ovvero a vapori terribili, ad itterizie incurabili, a crudeli convulsioni di stomaco, e di dorso; a forti dolori di capo; a perdite d'umor bianco,

(1) *Avvegnachè ad esse più, che agli uomini i piaceri lascivi vanno a sangue e non si saziano giammai, e poi la loro macchina è più debole, i nervi loro sono più sensibili; e come sono per l'ordinario alle fatiche e del corpo, e dello spirito meno degli uomini atte, e così meno capaci d'essi son elleno a reggere a sì gagliardi disordini: ed il Berni dice benissimo.*

Fece il sugo la sua operazione.

Più tosto nella donna delicata:

Che un cor gentil più tosto sente morte

Ed ogui passion, che un duro e forte.

di cui l'acrimonia è una fonte continua de' dolori i più sensibili nell'utero. Vanno pure soggette a prolassi, ad esulcerazione della matrice, ed a tutte l'infermità, che tirano seco questi due mali; a serpegini ed allungamenti della Clitoride, a furori uterini, che togliendo loro alle volte il rossore, e la ragione, l'eguagliano a bruti i più lascivi, fino a che una morte disperata da' dolori e dall'infamia le staccano.

La faccia, specchio fedele dello stato dell'anima, e del corpo, è la prima a darci a conoscere gl'interni loro cambiamenti. La buona salute, ed il buon colorito, quali uniti insieme formano un tal'aria di gioventù, che sola può fare le veci della bellezza, e senza la quale la bellezza stessa non produce altre impressioni, che quella d'una fredda ammirazione la buona salute, ed il buon colorito, io dissi, sono i primi a sparire, e ben presto passano al luogo loro il dimagrimento, un livido color, e la ravidanza della cute. Gli occhi perdono il loro vivo e s'appannano; e il loro languore guasta quello di tutto il corpo; le labbra impallidiscono, ed anneriscono i denti. E finalmente non è mica una cosa rara, se la figura stessa riceve un considerevole cagionamento per la difformazione di tutto intieramente il taglio della vita. La rachitide, che comunemente si appella malattia, ch'annoda, non è già un male, che, com' il grande *Beerhave* ha scritto, non assalga giammai alcuno dopo il terzo anno. Ella si vede comunemente nelle giovani persone dell'uno, e dell'altro sesso, ma principalmente tra le donne, che dopo essere cresciute sino all'ottavo, decimo, duodecimo, decimoquarto, e sino ancora al decimosesto anno, poco a poco si sfigurano nel taglio di vita per l'incurvatura della spina dorsale, ed alcune fiata lo sconcerto ne divien considerabile. Non è questo il luogo di dare un'idea di questa malattia, nè tampoco di accennar le cagioni, che la producono. *Ippocrate* n'

ha di già assegnate due, (*Aphoris. sect. 46.*) cui si aprirà forse occasione in un' altra opera di pubblicar quel che ho imparato da parecchie osservazioni sul fatto di questa malattia. Ma ciò ch' io debbo dir quà, egli è, che tra queste cause la volontarie polluzione n' occupa uno de' primi luoghi.

Il Sig. *Hoffmann* aveva di già detto, che la gioventù la quale ai piaceri dell' amor s' abbandona prima di aver terminato di crescere, dimagra ed in luogo di crescere piuttosto s' impiccolisce (*De aetate conjugio opportuna*, §. 10. suppl. secun. pag. 340.) (1). E non è egli difficile a capire, che una cagione, che può impedire l'aggrandimento, debba vie più scomporre l'ordine, e cagionar quelle incongruenze di struttura, che nella malattia, di cui ne parlo hanno parte.

Un sintomo comune ai due sessi, e ch' io in questo articolo riferisco, perchè è alle donne più familiare, egli è l'indifferenza, che questa infamia lascia per li piaceri legittimi dell' imeneo, anche allora che gli appetiti e le forze non sono per anco estinte: indifferenza, che non solamente fa dei celibi, ma che sovente continua perfino al letto maritale. Nella raccolta del Dot. *Bekkers*, una donna confessa, che questo manual giuoco ha preso tanta forza sopra i suoi sensi, ch' ella odia i legittimi mezzi di ammorzare gli stimoli della carne. Io conosceva un uomo, che istituito in queste abbominazioni dallo stesso suo Maestro, ha provato lo stesso dispiacere nel cominciamento del suo maritaggio, e l'angoscia di questa situazione giunta all'indebolimento dovuto all' opera di sua mano l' ha gittato in una

(1) Tutta interamente la Dissertazione merita d' essere letta; quantunque ella possa essere meglio fatta.

profonda melancolia, che rimase vinta sotto l' uso dei rimedj nervini, e corroboranti.

Prima d' andare innanzi, mi venga permesso d' invitare i Padri, e le Madri a riflettere su l' occasione della disgrazia di quest' ultimo ammalato, e ve ne sarà pur troppo più d' uno nel medesimo caso. Se si arriva ad essere ingannati fino a tal segno nella scelta di quelli ai quali si è affidata la rilevante cura di formare lo spirito, ed il cuore della tenera gioventù; che non si dovrà poi temere e di quelli, che non essendo destinati se non se a mettere in azione le loro forze naturali vengono meno rigorosamente esaminati intorno ai costumi, e dei domestici che spesse volte si prendono a servizio senza informarsi quali essi si sieno? Quel tenero garzone, di cui ho scritto in seguito al *Rast*, fu ammaestrato nel male, come s' è veduto, da una serva. Di simili esempj n' è piena la raccolta Inglese, ed io non ne potrei addurre, che un numero troppo grande di tenere piante perdute per colpa del giardiniero, a cui s' aveva fidata la gelosa cura del loro incremento e vaghezza.

Vi ha in questa specie di coltura dei giardinieri di due sessi. Quali rimedi, mi dirà taluno, si possono prescrivere a tanti mali? Non tocca a me rispondere, pure brevemente risponderò. Usare la più grande attenzione nella scelta dei precettori, vegliare sopra i loro allievi con quell' occhio attento, ed illuminato che scopre ciò che si fa nei più remoti angoli della sua casa; con quell' attenzione che discopre la tana del cervo sluggito di sotto agli occhi di tutti, il quale non è difficile a prenderlo quando vivamente si voglia: — *Docuit enim fabula dominum videre plurimum in rebus suis. Phaed.* — nè lasciare giammai la gioventù sola in compagnia dei Maestri sospetti; e segregarla da ogni commercio con i servi.

Non è già gran tempo, ch' una figlia di diciotto anni, *Tissot.*

che aveva goduto d'una perfettissima salute, fu presa da una estrema debolezza, e le sue forze di giorno in giorno andavano mancando; il giorno ella era oppressa dal soporimento, e la notte annojata da vigilie lunghissime; aveva perduto ogni appetito, ed una gonfiezza edematosa le s'era sparsa per tutto il corpo. Ella ha preso parere da un esperto Chirurgo, il quale dopo aversi accertato, sospettò, che la colpa si dovesse rifondere sulle volontarie polluzioni. L'effetto che produsse la sua prima domanda gli confermò il giusto sospetto, e la confessione dell'ammalata l'ha cangiato in certezza. Egli le fe' veder tosto i pericoli di siffatto lavoro delle sue mani, il quale tralasciato appena, ed alcuni rimedj in pochissimi giorni le hanno arrestato gli avanzamenti del male, e recato altresì un miglioramento notabile.

Oltre la polluzione, o sia lo sporgimento di seme che si procura colle proprie mani, avvenni un'altra, che chiamar si potrebbe *Clitoriana*, di cui l'origine, per quel che si sa, monta sino alla seconda Saffo:

Lesbide infamem, quae me fecistis, amatae:

E che troppo comune fra le donne di Roma nell'epoca, in cui si sono perduti tutti i buoni costumi, ne fu più d'una volta l'oggetto degli epigrammi, e delle satire di quel secolo.

*Lenonum ancilla positas Laufella corona
Provocat, et tollit pendentis praemia coxae.
Ipsa Medullina frictum crissantis adorat.
Palmam inter dominas virtus natalibus equat (1).*

(1) *Juven. Sat. vi. v. 321.*

La natura dà negli occhj ad alcune femmine una mezza somiglianza cogli uomini, che malamente esaminata ha fatto credere per ben molti secoli la chimera degli ermafroditi. La forma non naturale d'una parte piccolissima rapporto l'ordinario, e su cui il Sign. *Trenchin* ha pubblicato una dotta Dissertazione, opera tutto il miracolo, e l'abuso odioso di questa parte, n'è cagione di tutto il male. Gloriose forse di questa specie di rassomiglianza con gli uomini, vi si trovarono delle donne imperfette, che appropriarono a sè stesse le medesime azioni virili (1). Ma non per questo il pericolo è minor in ciò di quello, che negli altri modi della polluzione, e le conseguenze ne sono egualmente terribili. Tutte queste strade guidano ai disseccamenti, al languore, ai dolori, alla morte. Quest'ultimo genere però merita tanto più d'attenzione, quanto egli è più famigliari ai nostri giorni, e ch'egli è forse facile il ritrovare più d'una *Medullina*, che a somiglianza delle Romane, stimino molto i doni della natura, per credere, che debbono elleno far in modo che n'abbiano a sparire l'arbitrarie differenze della nascita.

Si è veduto sovente delle femmine amar delle donzelle con tanto ardore, come gli uomini i più appassionati; e concepir altresì la gelosia più viva contro coloro, che paressero aver alcuna affezione per esse.

Ma egli è tempo di pur fine a sì tristi racconti. Io m'annojo a descrivere l'oscena sporcheria, e le miserie dell'umanità. Qui non ammasserò dunque un numero più

(1) *Illas dixit Græcia Teibades, Callis dicuntur Ribaudes monstrum quotidie nascens, et cui ex confidentius se so tradunt puelsae, quod abest foecunditas, et ut dixit Juvenialis, — quod abortivo non est opus:*

che aveva goduto d'una perfettissima salute, fu presa da una estrema debolezza, e le sue forze di giorno in giorno andavano mancando; il giorno ella era oppressa dal soporimento, e la notte annojata da vigilie lunghissime; aveva perduto ogni appetito, ed una gonfiezza edematosa le s'era sparsa per tutto il corpo. Ella ha preso parere da un esperto Chirurgo, il quale dopo aversi accertato, sospettò, che la colpa si dovesse rifondere sulle volontarie polluzioni. L'effetto che produsse la sua prima domanda gli confermò il giusto sospetto, e la confessione dell'ammalata l'ha cangiato in certezza. Egli le fe' veder tosto i pericoli di siffatto lavoro delle sue mani, il quale tralasciato appena, ed alcuni rimedj in pochissimi giorni le hanno arrestato gli avanzamenti del male, e recato altresì un miglioramento notabile.

Oltre la polluzione, o sia lo sporgimento di seme che si procura colle proprie mani, avvenni un'altra, che chiamar si potrebbe *Clitoriana*, di cui l'origine, per quel che si sa, monta sino alla seconda Saffo:

Lesbide infamem, quae me fecistis, amatae:

E che troppo comune fra le donne di Roma nell'epoca, in cui si sono perduti tutti i buoni costumi, ne fu più d'una volta l'oggetto degli epigrammi, e delle satire di quel secolo.

*Lenonum ancilla positas Laufella corona
Provocat, et tollit pendentis praemia coxae.
Ipsa Medullina frictum crissantis adorat.
Palmam inter dominas virtus natalibus equat (1).*

(1) *Juven. Sat. vi. v. 321.*

La natura dà negli occhj ad alcune femmine una mezza somiglianza cogli uomini, che malamente esaminata ha fatto credere per ben molti secoli la chimera degli ermafroditi. La forma non naturale d'una parte piccolissima rapporto l'ordinario, e su cui il Sign. *Trenchin* ha pubblicato una dotta Dissertazione, opera tutto il miracolo, e l'abuso odioso di questa parte, n'è cagione di tutto il male. Gloriose forse di questa specie di rassomiglianza con gli uomini, vi si trovarono delle donne imperfette, che appropriarono a sè stesse le medesime azioni virili (1). Ma non per questo il pericolo è minor in ciò di quello, che negli altri modi della polluzione, e le conseguenze ne sono egualmente terribili. Tutte queste strade guidano ai disseccamenti, al languore, ai dolori, alla morte. Quest'ultimo genere però merita tanto più d'attenzione, quanto egli è più famigliari ai nostri giorni, e ch'egli è forse facile il ritrovare più d'una *Medullina*, che a somiglianza delle Romane, stimino molto i doni della natura, per credere, che debbono elleno far in modo che n'abbiano a sparire l'arbitrarie differenze della nascita.

Si è veduto sovente delle femmine amar delle donzelle con tanto ardore, come gli uomini i più appassionati; e concepir altresì la gelosia più viva contro coloro, che paressero aver alcuna affezione per esse.

Ma egli è tempo di pur fine a sì tristi racconti. Io m'annojo a descrivere l'oscena sporcheria, e le miserie dell'umanità. Qui non ammasserò dunque un numero più

(1) *Illas dixit Græcia Teibades, Callis dicuntur Ribaudes monstrum quotidie nascens, et cui ex confidentius se se tradunt puelsae, quod abest foecunditas, et ut dixit Juvenalis, — quod abortivo non est opus;*

grande di fatti; poichè questi che mi rimangono, troveranno luogo naturalmente altrove. Passerò tosto all'esame delle cagioni, fatta ch'io abbia questa osservazione generale; cioè che la gioventù, che abbia sortito una tempera debole, ha in parità di disordini a temer assai più mali, che coloro, che nascono vigorosi, e forti. Niuno sfugge il gastigo, ma non tutti lo provano egualmente severo. Quelli principalmente, che hanno a temere l'eredità di qualche malattia o dal Padre, o dalla Madre, ovvero che vengono minacciati dalla gotta, dal calcolo, dall'etisia, dalle scrofole, o che hanno avuto alcun attacco di tosse, d'asma, di sputi di sangue d'emieranie, d'epilessia, o che hanno propensione a quella specie di mania, di cui n'ho parlato di sopra; tutti questi infelici io dico, debbono essere interamente persuasi, che ciascun atto delle loro dissolutezze mena un forte colpo al loro temperamento, così che sopraggiungendo loro quanto prima i mali che temono, ciò contribuirà a render loro infinitamente più moleste le accessioni, e li getterà su 'l fior degli anni loro in tutte le infermità della più languente vecchiezza. *Tartareas vivum constat inire vias.*

ARTICOLO II.

Sezione sesta. Le Cause Importanza del Liquore seminale.

Come mai un troppo grande spargimento di seme produce egli tutti i mali; che ho descritti? Ciò è appunto, che debbo attualmente esaminare. Si possono ridurre queste cagioni a due, che sono, la privazione di questo liquore, e le circostanze, ch'accompagnano lo spargimento. La minuta descrizione anatomica degli organi, che lo separano, le coughietture più, o meno probabili su il modo, onde si

forma questa separazione, le osservazioni sopra le sue qualità sensibili, sono per quest'Opera altrettanti oggetti fuori di nicchio. Quì non si tratta d'altro che di provare la sua utilità con le testimonianze de' più accreditati Medici, di cui n'ho già riferite alcune, e di stabilire i suoi effetti su 'l corpo. La sezione poi seguente sarà destinata all'esame degli effetti, che debbono produrre le circostanze, che lo spargimento accompagnano.

Ippocrate, ha creduto, che questo liquore si separasse da tutto il corpo, ma principalmente dalla testa. Lo sperma dell'uomo, dice egli, si parte da tutti gli umori del suo corpo, e n'è la parte la più importante. Ne è una prova la debolezza che sentono coloro, che per l'accoppiamento ne perdono, per quanto piccola siane la dose perduta. Vi sono delle vene, e de' nervi, che da tutte le parti del corpo vanno ad unirsi alle parti genitali; quando queste si trovano riempiate, e riscaldate, provano un prurito, che comunicandosi per tutto il corpo vi si porta un'impressione di calore, e di piacere. Gli umori entrano quindi in una certa specie di fermentazione, la quale separa tosto quello, che v'ha di prezioso, e balsamico, e questa parte, in tal guisa dal rimanente separata, viene dalla spinal midolla portata agli organi genitali (1). *Galeno* stesso adotta questa opinione. Quest'umore dice egli non è che la parte più sottile di tutte l'altre; egli ha le sue vene, ed i suoi nervi, che lo recano da tutte le parti del corpo ai testicoli (2). Perdendo lo sperma, dice altrove, si perdono nello stesso tempo gli spiriti vitali, in modo che punto non è da stupirsi, che un coito troppo frequentato ne snervi il corpo; poichè esso ne lo spoglia

(1) *De genit. Foes. p. 231.*

(2) *De sperm. L. 1. c. 8. p. 135.*

grande di fatti; poichè questi che mi rimangono, troveranno luogo naturalmente altrove. Passerò tosto all' esame delle cagioni, fatta ch' io abbia questa osservazione generale; cioè che la gioventù, che abbia sortito una tempera debole, ha in parità di disordini a temer assai più mali, che coloro, che nascono vigorosi, e forti. Niuno sfugge il gastigo, ma non tutti lo provano egualmente severo. Quelli principalmente, che hanno a temere l'eredità di qualche malattia o dal Padre, o dalla Madre, ovvero che vengono minacciati dalla gotta, dal calcolo, dall'etisia, dalle scrofole, o che hanno avuto alcun attacco di tosse, d'asma, di sputi di sangue d'emieranie, d'epilessia, o che hanno propensione a quella specie di mania, di cui n' ho parlato di sopra; tutti questi infelici io dico, debbono essere interamente persuasi, che ciascun atto delle loro dissolutezze mena un forte colpo al loro temperamento, così che sopraggiungendo loro quanto prima i mali che temono, ciò contribuirà a render loro infinitamente più moleste le accessioni, e li getterà su 'l fior degli anni loro in tutte le infermità della più languente vecchiezza. *Tartareas civum constat inire vias.*

ARTICOLO II.

Sezione sesta. Le Cause Importanza del Liquore seminale.

Come mai un troppo grande spargimento di seme produce egli tutti i mali; che ho descritti? Ciò è appunto, che debbo attualmente esaminare. Si possono ridurre queste cagioni a due, che sono, la privazione di questo liquore, e le circostanze, ch' accompagnano lo spargimento. La minuta descrizione anatomica degli organi, che lo separano, le conghietture più, o meno probabili su il modo, onde si

forma questa separazione, le osservazioni sopra le sue qualità sensibili, sono per quest' Opera altrettanti oggetti fuori di nicchio. Qui non si tratta d' altro che di provare la sua utilità con le testimonianze de' più accreditati Medici, di cui n' ho già riferite alcune, e di stabilire i suoi effetti su 'l corpo. La sezione poi seguente sarà destinata all' esame degli effetti, che debbono produrre le circostanze, che lo spargimento accompagna.

Ippocrate, ha creduto, che questo liquore si separasse da tutto il corpo, ma principalmente dalla testa. Lo sperma dell' uomo, dice' egli, si parte da tutti gli umori del suo corpo, e n' è la parte la più importante. Ne è una prova la debolezza che sentono coloro, che per l' accoppiamento ne perdono, per quanto piccola siane la dose perduta. Vi sono delle vene, e de' nervi, che da tutte le parti del corpo vanno ad unirsi alle parti genitali; quando queste si trovano riempite, e riscaldate, provano un prurito, che comunicandosi per tutto il corpo vi si porta un' impressione di calore, e di piacere. Gli umori entrano quindi in una certa specie di fermentazione, la quale separa tosto quello, che v' ha di prezioso, e balsamico, e questa parte, in tal guisa dal rimanente separata, viene dalla spinal midolla portata agli organi genitali (1). Galeno stesso adotta questa opinione. Quest' umore dice' egli non è che la parte più sottile di tutte l' altre; egli ha le sue vene, ed i suoi nervi, che lo recano da tutte le parti del corpo ai testicoli (2). Perdendo lo sperma, dice altrove, si perdono nello stesso tempo gli spiriti vitali, in modo che punto non è da stupirsi, che un coito troppo frequentato ne snervi il corpo; poichè esso ne lo spoglia

(1) *De genit. Foet. p. 231.*

(2) *De sperm. L. 1. c. 8. p. 135.*

di quello, che vi ha in lui di più puro (1). Lo stesso Autore ci ha conservate nella sua Istoria della Filosofia le opinioni differenti di parecchi filosofi antichi sopra tal soggetto; le quali mi sia lecito qui di portarle. *Aristotile*, di cui le opere fisiche saranno in estimazione sino a che si conoscerà il pregio delle osservazioni, ed il merito della difficoltà che vi ebbe ad aprire agli altri la strada; lo chiama *escremento dell' ultimo alimento* (locchè significa in termini più chiari la parte la più perfezionata de' nostri alimenti), che ha la facoltà di riprodurre de' corpi simili a quello, che lo ha prodotto. *Pitagora* dic' egli è il fiore del sangue il più puro. *Alcmeone* suo Scolaro, Fisico e Medico singolare, uno de' primi ch' abbiano conosciuta la necessità del notomizzare gli animali (2), e quel solo tra filosofi etnici, che sembri aver meglio pensato su la natura dell' anima; *Alcmeone*, dico, riguardava lo sperma, come una porzione del cervello: e non sono che due o tre anni, che un Medico celebre ha adottato, ed amplificato questo sistema: indicando i canali, per cui il cervello cala ai testicoli, egli li considera, come corpi gommosi, e non già glandulosi; e per la dissipazione appunto del cervello ci spiega tutti gli fenomeni degli spossamenti venerei.

Platone considera questo liquore, come una scolazione dalla midolla spinale. *Democrito* l' ha pensata come *Ippocrate*, o *Galeno*. *Epicuro*, quell' uomo ragguardevole che meglio d' ogn' altro ha conosciuto, che la felicità dell' uo-

(1) *De sem. L. 1. c. 25. t. 1. p. 1381.*

(2) *Calcidio antico commentatore di Platone dice: » Alcmeon Crotoniensis in physici exercitatus, quippe prius exsectionem aggredi ausus est, de oculi natura multa, et praeclara in lucem protulit p. 173. in Anatomes apud Crotoniatas; inter omnes talem Graecos primo institutum exercitum. «*

mo consiste nei piaceri, ma che a questi piaceri nello stesso tempo ha fissate alcune regole, che anche un Cristiano non saprebbe disapprovarle; *Epicuro*, di cui la dottrina fu sì barbaramente sfigurata, e con sì infami colori dipinta dagli Storici, che coloro, i quali non lo hanno conosciuto se non pel canale di essi, si lasciano ingannar a segno, che reputato hanno qual uomo dissoluto, dice il Sig. *Fenelon*, uno ch' era d' una esemplar continenza, e in cui i costumi sono stati ognora castigatissimi; dirò di più, che i suoi principj sono la più severa censura dei dogmi de' suoi pretesi Settatori moderni, i quali altro di lui non conoscendo, che il solo nome, indegnamente se n' abusano per autorizzare certi sistemi infami, ch' esso stesso abborriva, e con cui i dotti che amano la verità, non debbono permettere, che ne venga disonorata la sua memoria, se capaci per sono d' infamare alcuno i cattivi; *Epicuro*, dico, considerava lo sperma come una particella dell' anima, e del corpo, e su questa idea fondava i precetti, con cui voleva, che attentamente lo si conservasse.

Ancorchè la maggior parte di questi sentimenti in qualche cosa sieno differenti, pure tutti provano come egli è stato sempre riputato questo liquore prezioso. Fu chi domandò se era egli analogo a qualche altro umore se fosse per avventura lo stesso che quel fluido, che sotto li nome di spiriti animali, scorre pei nervi, e concorre a tutte le funzioni importanti della macchina, animale, e di cui la depravazione produce un' infinità di mali sì frequenti, e sì bizzarri? Ma per rispondere positivamente a siffatta domanda, sarebbe d' uopo conoscere la natura di questi due umori; e noi siamo troppo lontani da questi gradi di conoscenza; e però non possiam se non proporvi delle ingegnose, e probabile conghietture.

Si comprenda facilmente dice *Hoffmanno*, come s' abbia un rapporto sì stretto tra il cervello, e i testicoli; poichè questi due organi separan dal sangue la linfa la più

sottile, e la più perfetta, che è destinata a dare la forza, ed il moto alle parti, e a servir altresì alle funzioni dell'anima. Quindi è impossibile, che una dissipazione troppo abbondante di questi liquori non distrugga le forze nello stesso tempo dell'anima, e del corpo (1). Il fluido seminale, dic'egli altrove, si distribuisce, come gli spiriti animali separati dal cervello in tutti i nervi del corpo e sembra esser egli della stessa natura. Da ciò nasce che quanto maggiore n'è la dissipazione di esso, tanto meno vi si separa di questi tai spiriti. Il Sig. de Gorter seguita la stessa opinione: Lo sperma è il più perfetto, ed il più importante tra gli umori animali, il più elaborato, e che ha origine da tutte le digestioni, il suo intimo rapporto con i spiriti animali prova ch'ei, come essi, trae la sua origine da umori, i più perfetti (2). Finalmente ei parrebbe attese queste testimonianze, e molte altre, che inutile sarebbe il cuitarle, che questo fosse un liquore sommiamente necessario, e che chiamar si potrebbe, l'oglio essenziale de' liquori animali; o più esattamente forse lo spirito retto, di cui la dissipazione lascia gli altri umori indeboliti ed in certo modo svaporati (3).

(1) Nello stesso luogo, cas. 102. p. 292.

(2) De perspir. insens. c. 17. §. 5. p. 219 1720. il dottore G. A. Jacques, sostenne a Parigi una tesi su questa questione, an humorum prestantior semen? e considerazione l'uso ei rispose affermativamente.

(3) Il Sig. Maupertuis nella sua *Venere Fisica* dimanda, se con ragione si possa dubitare, se quel fuoco, che Prometeo ha dal cielo recato in terra, sia per avventura il seme degli uomini; in fatti dicono i Poeti, essere stato un fuoco, che abbia dato anima alla terra agli uomini.

Qualunque sia, diranno alcuni, la importanza di quest'umore, poichè egli è separato dagli altri, e deposto ne' suoi riserbatoj di qual'uso può egli mai essere al corpo? Ben si comprende, che una troppo grand'evacuazione di umori, che attualmente circolano ne' canali, che per la stessa cagione servono alla nutrizione, come sarebbe il sangue, il siero, la linfa ec. debba indebolire: ma come può mai

... *Atque animas formatae infundere terrae! Ovid.*
e dappoichè il matrimonio è l'anima della società, come l'appella Cicerone, qual difficoltà avrà io a dire, che lo sperma è l'anima del mondo, lo spirito degli uomini? il qual poi n'è stato 'a sorgente di mille mali come asserisce Orazio,

*Ignem fraude mala gentibus intulit:
Post ignem aetherea domo
Subductum, macies, et nova febrium
Terris incubuit cohors.*

Ed in fatti, tosto che la nostra macchina incomincia a separare lo sperma, e dare con esso de' nuovi ajuti al nostro corpo per la vegetazione e perfezionamento; entra in noi una nuova razza di malattie più terribili, e diverse da quelle che nascono o dalla perdita, o dalla copia degli altri umori. Potrei mostrare con cento testi di diversi poeti, ch'essi appellavano fuoco lo sperma, e fuoco la libidine, fuoco che ci abbronza e distrugge;

Extra velut clausis fervor consumit in olis

Sic mea consumit viscera caecus amor:

Mi venga permesso di qui riportare un passo di S. Gregorio sopra le parole di Giobbe: ecco che anch'esso chiama la libidine fuoco: *Ignis est usque ad perditionem devorans, quid est libido, nisi ignis?*

capirsi, che un umore, il quale più non circola, anzi che dagli altri è separato, possa produrre il medesimo effetto? Io rispondo alla bella prima, ch' esempj simili, e troppo frequenti per non essere generalmente conosciuti, avrebbero dovuto prevenire siffatta obbiezione. Non v' è persona, che non abbia veduto, che una perdita di latte, per restringermi a ciò, ancorchè mediocre, e poco lunga indebolisce a tal segno, che le influenze si fanno alcune fiatte sentire in tutto il tempo della vita, così che una balia, la qual non sia molto vigorosa e la più robusta ancora in capo ad una certa età vi lascia la vita. E la ragione è sensibile; imperciocchè vuotando con troppa frequenza i riserbatoj destinati a chiudere un qualche liquore, si determinano gli umori per una conseguenza necessaria della macchina a concorrervi in copia più grande; quindi facendosi questa secrezione eccessiva, tutte l'altre ne debbono soffrire e principalmente la nutrizione, la quale non è anch' essa che una specie di secrezione; ed ecco l'animale a languire ed indebolirsi. Ma a favor dello sperma v' è pure una risposta, che non può aver luogo quanto al latte: il latte è un liquore semplicemente nutritivo di cui la troppo grande segregazione non nuoce se non per diminuirvi troppo la quantità degli umori: laddove il seme è un umore attivo, di cui l'esistenza produce degli effetti necessarj all'esercizio degli organi, i quali cessano subito che sono vuotati. Per conseguenza, un' emissione superflua di siffatto liquore dee doppiamente danneggiare. Io mi spiego: vi sono degli umori, come a dire il sudore, la traspirazione; i quali si distaccano dai corpi sul momento, che separati vengono dagli altri umori, ed espulsi da' canali della circolazione. Ve ne sono degli altri, com' è l'orina, che dopo questa separazione e quest' espulsione sono ritenuti per un certo tempo nel riserbatojo a ciò destinato, e da cui non sortono se non quando sono in quantità assai grande

per eccitare su questi riserbatoj un irritamento, che gli sforzi meccanicamente a vuotarsi. Ve ne sono di una terza sorte, che vengono separati, e ritenuti, come i secondi, in un riserbatojo, non già per esserne per lo meno intieramente evacuati, ma per acquistar ivi una perfezione, che rendali capaci a delle nuove funzioni, quando accade loro di entrar nella massa degli umori; e tal è appunto tra parecchi altri anche il liquor seminale. Separato ch' ei sia ne' testicoli passa di là per una ben lunga strada alle vescichette seminali, dove n' è di continuo riassorbito da vasetti assorbenti, e di mano in mano restituito alla massa intera degli umori. Quest' è una verità, che può dimostrarsi con ben molte pruove, ma ne basta una sola. In un' uomo sano, la separazione di questo liquore si fa di continuo ne' testicoli, onde passa ne' riserbatoj de' quali l'estensione è limitatissima, e non può esser forse capace a contener tutto quello che si separa in un giorno; e pure vi sono degli uomini sì continenti che per anni intieri non ne spargono punto. Che sarebbe dunque di esso; se di continuo non rientrasse nei vasi della circolazione? La qual rientrata n' è estremamente facilitata dalla struttura stessa di tutti gli organi, che servono alla separazione, al passaggio, ed al conservamento di quest' umore. Le vene sono molto più considerabili, che l'arterie, e ciò una proporzione che non si trova altrove più grande (1). Quindi è probabile, che

(1) Io adotto, o per lo meno sembra ch' io adotti quel sistema comune, cioè; che le vene ordinarie sono assorbenti; nel sistema del Sig. Hunter, che crede, che l'assorbimento non facciasi, se non nelle vene linfatiche, le parti genitali sono egualmente atte ad un grandissimo assorbimento; poichè i vasselli di questa specie vi si trovano in copia grande.

capirsi, che un umore, il quale più non circola, anzi che dagli altri è separato, possa produrre il medesimo effetto? Io rispondo alla bella prima, ch' esempj simili, e troppo frequenti per non essere generalmente conosciuti, avrebbero dovuto prevenire siffatta obbiezione. Non v' è persona, che non abbia veduto, che una perdita di latte, per restringermi a ciò, ancorchè mediocre, e poco lunga indebolisce a tal segno, che le influenze si fanno alcune fiate sentire in tutto il tempo della vita, così che una balia, la qual non sia molto vigorosa e la più robusta ancora in capo ad una certa età vi lascia la vita. E la ragione è sensibile; imperciocchè vuotando con troppa frequenza i riserbatoj destinati a chiudere un qualche liquore, si determinano gli umori per una conseguenza necessaria della macchina a concorrervi in copia più grande; quindi facendosi questa secrezione eccessiva, tutte l'altre ne debbono soffrire e principalmente la nutrizione, la quale non è anch'essa che una specie di secrezione; ed ecco l'animale a languire ed indebolirsi. Ma a favor dello sperma v'è pure una risposta, che non può aver luogo quanto al latte: il latte è un liquore semplicemente nutritivo di cui la troppo grande segregazione non nuoce se non per diminuirvi troppo la quantità degli umori: laddove il seme è un'umore attivo, di cui l'esistenza produce degli effetti necessarj all'esercizio degli organi, i quali cessano subito che sono vuotati. Per conseguenza, un'emissione superflua di siffatto liquore dee doppiamente danneggiare. Io mi spiego: vi sono degli umori, come a dire il sudore, la traspirazione; i quali si distaccano dai corpi sul momento, che separati vengono dagli altri umori, ed espulsi da' canali della circolazione. Ve ne sono degli altri, com'è l'orina, che dopo questa separazione e quest'espulsione sono ritenuti per un certo tempo nel riserbatojo a ciò destinato, e da cui non sortono se non quando sono in quantità assai grande.

per eccitare su questi riserbatoj un irritamento, che gli sforzi meccanicamente a vuotarsi. Ve ne sono di una terza sorte, che vengono separati, e ritenuti, come i secondi, in un riserbatojo, non già per esserne per lo meno intieramente evacuati, ma per acquistar ivi una perfezione, che rendali capaci a delle nuove funzioni, quando accade loro di entrar nella massa degli umori; e tal è appunto tra parecchi altri anche il liquor seminale. Separato ch'ei sia ne' testicoli passa di là per una ben lunga strada alle vescichette seminali, dove n'è di continuo riassorbito da vasetti assorbenti, e di mano in mano restituito alla massa intera degli umori. Quest'è una verità, che può dimostrarsi con ben molte pruove, ma ne basta una sola. In un'uomo sano, la separazione di questo liquore si fa di continuo ne' testicoli, onde passa ne' riserbatoj de' quali l'estensione è limitatissima, e non può esser forse capace a contener tutto quello che si separa in un giorno; e pure vi sono degli uomini sì continenti che per anni interi non ne spargono punto. Che sarebbe dunque di esso; se di continuo non rientrasse nei vasi della circolazione? La qual rientrata n'è estremamente facilitata dalla struttura stessa di tutti gli organi, che servono alla separazione, al passaggio, ed al conservamento di quest'umore. Le vene sono molto più considerabili, che l'arterie, e ciò una proporzione che non si trova altrove più grande (1). Quindi è probabile, che

(1) Io adotto, o per lo meno sembra ch'io adotti quel sistema comune, cioè; che le vene ordinarie sono assorbenti; nel sistema del Sig. Hunter, che crede, che l'assorbimento non facciasi, se non nelle vene linfatiche, le parti genitali sono egualmente atte ad un grandissimo assorbimento; poichè i vasselli di questa specie vi si trovano in copia grande.

questo risorbimento non venga fatto solamente nelle vescichette seminali, ma ch'egli abbia ancora luogo ne' testicoli, negli epididimi che sono una specie di riserbatojo aderente a' testicoli, e nel veicolo stesso che porta lo sperma del testicolo alla vescichetta seminale.

Galeno sapeva benissimo, che s'arricchiscono gli umori pe' l' ritenuto seme, ancorchè n' ignorasse il meccanismo: *ne hanno pieni tutti i vasi*, dice egli, *coloro, che con le donne non hanno verun commercio; incontro quelli, che sovente ad esse s' abbandonano, non ne racchiudono punto.* E si dà in appresso non poca pena per iscoprire, come una piccola quantità di questo liquore possa dar tanta forza al corpo; ed in fine decide, *ch' egli è d' una virtù squisita e che può ancora prontissimamente comunicarla a tutte le parti del corpo* (1). Prova poi con parecchi esempj, che una piccola cagione produce sevente de' grandi effetti, e conchiude; *che non è punto a stupirsi, che i testicoli somministrino un liquore capace di spargervi un nuovo vigore su tutte le parti del corpo. Non è forse anche il cervello che produce delle sensazioni, e de' movimenti? E non imprime il cuore stesso alle arterie la forza della pulsazione?* Io terminerò questa sezione con riferir ciò, che dice intorno allo sperma uno de' più grand' uomini di questo secolo. *Il seme è custodito nelle vescichette seminali fino che l' uomo ne faccia uso, ovvero che le notturne polluzioni glielo tolgano. In questo frattempo la quantità, che vi si attrova, eccita l' animale all' atto venereo; ma la quantità più grande di questo seme, la più volatile, la più odorosa, quella che ha più di spirito, viene riassorbita dal sangue, a cui unendosi produce de' cambiamenti maravi-*

(1) *De semin. L. 1. c. 34. t. p. 1279.*

gliosi; la barba, il pelo, le corna; cangia la voce ed i costumi; poichè non è già l' età che produce siffutte mutazioni, ma n' è bensì il seme, e non le si osservano giammai negli eunuchi (1).

Come mai lo sperma opera egli questi effetti? Quest' è uno di que' Problemi, la di cui soluzione non è forse per anche ben chiara. Ciò ch' ora si può dire con molta probabilità egli è che quest' umore è uno stimolo, un pungolo, che irrita le parti, ch' ei tocca; e il suo acuto odore, e l' irritazione evidente ch' ei mette negli organi della generazione, non lasciano certamente alcun luogo a dubitarne, imperciocchè si comprende, che queste particelle acri venendo di continuo riassorbite, e rimeschiate agli umori, pungono leggermente, ma senza interruzione, i vasselli, che per la stessa cagione con più forza si contraggono; quindi la loro azione sopra i fluidi è più efficace, la circolazione è più animata, più esatta la nutrizione: e tutte le altre funzioni s' eseguono in un modo più perfetto: quando manca quest' aiuto molte funzioni lasciano di svilupparsi, e questo è il caso degli eunuchi (2), in cui tutto il meccanismo opera malamente.

Quì si rappresenta una questione molto naturale, ed è; perchè gli eunuchi non provino gli stessi mali che quelli i

(1) *Haller, prim. lin. phys. §. 790.* Su questa materia si potrebbe consultare il Sig. *Wharion de glandulis: Russell de oeconomia naturae in gland. morb. p. 92. Skmeider de regressu seminis ad massam sanguineam, Sup. agli Atti di Lp. t. 5. p. 252.* e molti altri Autori Fisiologici.

(2) Qui che volessero leggere una bellissima opera su cotesti uomini imperfetti, debbono procurarsi *Vrinof de castratis*

questo risorbimento non venga fatto solamente nelle vescichette seminali, ma ch'egli abbia ancora luogo ne' testicoli, negli epididimi che sono una specie di riserbatojo aderente a' testicoli, e nel veicolo stesso che porta lo sperma del testicolo alla vescichetta seminale.

Galeno sapeva benissimo, che s'arricchiscono gli umori pe' l' ritenuto seme, ancorchè n' ignorasse il meccanismo: *ne hanno pieni tutti i vasi*, dice egli, *coloro, che con le donne non hanno verun commercio; incontro quelli, che sovente ad esse s' abbandonano, non ne racchiudono punto.* E si dà in appresso non poca pena per iscoprire, come una piccola quantità di questo liquore possa dar tanta forza al corpo; ed in fine decide, *ch' egli è d'una virtù squisita e che può ancora prontissimamente comunicarla a tutte le parti del corpo* (1). Prova poi con parecchi esempj, che una piccola cagione produce sevente de' grandi effetti, e conchiude; *che non è punto a stupirsi, che i testicoli somministrino un liquore capace di spargervi un nuovo vigore su tutte le parti del corpo. Non è forse anche il cervello che produce delle sensazioni, e de' movimenti? E non imprime il cuore stesso alle arterie la forza della pulsazione?* Io terminerò questa sezione con riferir ciò, che dice intorno allo sperma uno de' più grand' uomini di questo secolo. *Il seme è custodito nelle vescichette seminali fino che l' uomo ne faccia uso, ovvero che le notturne poluzioni glielo tolgano. In questo frattempo la quantità, che vi si attrova, eccita l' animale all' atto venereo; ma la quantità più grande di questo seme, la più volatile, la più odorosa, quella che ha più di spirito, viene riassorbita dal sangue, a cui unendosi produce de' cambiamenti maravi-*

(1) *De semin. L. 1. c. 34. t. p. 1279.*

gliosi; la barba, il pelo, le corna; cangia la voce ed i costumi; poichè non è già l'età che produce siffatte mutazioni, ma n' è bensì il seme, e non le si osservano giammai negli eunuchi (1).

Come mai lo sperma opera egli questi effetti? Quest' è uno di que' Problemi, la di cui soluzione non è forse per anche ben chiara. Ciò ch' ora si può dire con molta probabilità egli è che quest' umore è uno stimolo, un pungolo, che irrita le parti, ch' ei tocca; e il suo acuto odore, e l' irritazione evidente ch' ci mette negli organi della generazione, non lasciano certamente alcun luogo a dubitarne, imperciocchè si comprende, che queste particelle acri venendo di continuo riassorbite, e rimeschiate agli umori, pungono leggermente, ma senza interruzione, i vascelli, che per la stessa cagione con più forza si contraggono; quindi la loro azione sopra i fluidi è più efficace, la circolazione è più animata, più esatta la nutrizione: e tutte le altre funzioni s' eseguono in un modo più perfetto: quando manca quest' aiuto molte funzioni lasciano di svilupparsi, e questo è il caso degli eunuchi (2), in cui tutto il meccanismo opera malamente.

Qui si rappresenta una questione molto naturale, ed è; perchè gli eunuchi non provino gli stessi mali che quelli i

(1) *Haller, prim. lin. phys. §. 790.* Su questa materia si potrebbe consultare il Sig. *Wharion de glandulis: Russel de oeconomia naturae in gland. morb. p. 92. Skmeider de regressu seminis ad massam sanguineam, Sup. agli Atti di Lip. t. 5. p. 252.* e molti altri Autori Fisiologici.

(2) Quei che volessero leggere una bellissima opera su cotesti uomini imperfetti, debbono procurarsi *Virtnof de castratis*

quali si consumano con le dissolutezze veneree. Non è possibile di rispondere esattamente a siffatta questione, che alla fine della seguente sezione.

Sezione Settima. Esame delle circostanze, che accompagnano lo spargimento del seme.

VI sono parecchie evacuazioni, che succedono senza che se ne avveda; le altre tutte si fanno nello stato di perfetta salute, così facilmente, che loro non vien fatto di recare alcun discapito al rimanente della macchina. Il più legger movimento fatto su l'organo, che chiude la materia, è sufficiente a produrne l'espulsione. Non si può dir già lo stesso dell'evacuazione dello sperma; imperciocchè per farlo slogare e dargli conseguentemente l'uscita, non fa niente men di mestieri che di scosse generose, d'una convulsione di tutte le parti, e d'un aumento di velocità ne' movimenti di tutti gli umori. Si arrischierebbe forse troppo a dire, che si può considerar questo concorso necessario di tutta la macchina al momento della sua uscita, come una prova sensibile dell'influenza, ch'egli ha sopra tutto il corpo? Il coito dice *Democrito* è una specie di epilessia: *Quest'è*, dice il Sig. *Haller*, *una violentissima azione che si avvicina assai alla convulsione, e che perciò grandemente indebolisce; ed offende tutto il sistema nervoso.* Dalle osservazioni, che ho citate, si è veduto, che l'emissione dello sperma è sempre accompagnata da vere convulsioni, e da una specie di epilessia; e la stessa osservazione somministra delle prove evidenti per credere, che questi moti violenti hanno una grande influenza sopra la salute dell'infelice, che n'è il soggetto. La prontezza, con cui l'indebolimento segue l'atto, a molti, e con ragione è sembrata una prova, che non potesse esserne cagione la sola privazione del seme; ma quello, che dimostrativamen-

te prova quanto debba indebolire lo spasmo, egli è lo sposalimento che sentono gli ammalati tutti, che hanno degli eccessi di malattie convulsive, ch'è quello stesso che dopo le accessioni epilettiche è qualche volta eccessivo.

Non si può, che allo spasmo attribuire l'effetto, che ha prodotto il coito sopra l'*Amman* in una Città degli Svizzeri, di cui *Felice Platner* ci ha conservata l'Istoria. Questi avendosi riammogliato di già vecchio frusto, nell'atto di voler dar compimento alle nozze, fu assalito da una soffocazione sì forte, che gli convenne abbandonare l'impresa. Lo stesso accidente gli seppraggiungea tutte le volte, ch'ei si metteva alle prove. Si rivolse quindi a una folla di Ciarlatani, ed uno di questi lo assicurò; dopo avergli fatta prendere parecchi rimedj, che non avrebbe più a correre alcun pericolo. Sulla parola del suo Esculapio esso ha voluto avventurarne un tentativo, ed anche allora gli seguì il medesimo avvenimento; ma come era tutto piena fiducia (1), così volle terminar l'opera; ma che? Nell'atto stesso l'infelice morì in braccio di sua moglie (2).

I palpiti violenti, che accompagnano alcune fiate il coito, sono pure un sintomo convulsivo. *Ippocrate* racconta d'una persona giovane, a cui gli eccessi del vino, e delle

(1) *Felic. Platneri*, observ. L. prima suffocat. ex congressu p. 174.

(2) *Ma ben gli sta, ch' a lui questa sciagura
Meglio, ch' il basto all' asinel si deve.
che a' vecchi frusti mal si convengono le Mogli: pazzi da
catena che pensar dovrebbero ad allungarsi piuttosto e non
ad accorciarsi la vita; egl' è certo,*

*Che non v' è di pazzia segno più espresso
Che per amar altrui perder sè stesso.*

semmine avea cagionato oltre altri sintomi delle continue palpitazioni (1); e Doleo n'ha veduto uno assalito nello stess'atto da una palpitazione sì violenta, che se avesse continuato l'opera, sarebbe certamente basito (2). Anche presso Hoffmanno si trovano de' fatti somiglianti (3).

(1) Edidem. L. 3. §. 7. seg. 17. Foes p. 1117.

(2) Encylop. Medic. L. 2. c. 6. p. 347.

(3) Potrebbe forse dubitare, che queste palpitazioni, questi tremori, ed interni universali crollamenti non fossero un effetto della parte, ch'è d'Istrumenta al coito, e elettrizzata piuttosto che dalla sensibilità irritata? avvegna- ch'è se le parti del nostro corpo sono elettrizzabili, se quella; ch'è ministra del piacere, viene riscaldata principalmente dal concorso non ordinario d'umore effervescenti, se queste palpitazioni dopo reiterate, e gagliarde fregazioni succedono; perchè mai sarà fuor di ragione, e di proposito il dubitare e ch'eglino sien' effetti della parte, che può e per sua natura, e pe' l' suo riscaldamento, e per le fregazioni essere elettrizzata: dove se una parte sensibile s'irrita, n'accadono eguali agli spasimi, ed alle convulsioni i dolori. Io ho veduto più e più volte tremolare le parti fregate da' pannicelli per liberarle dai dolori, che volgarmente si appelleno flussioni, e passare tai tremori ad un universal crollamento, senza recare verun sollievo all'infermo. Un braccio, una coscia sono, fuori di dubbio, assai meno sensibili della parte, di cui si favella, ma che pure sieno meno elettrizzabili io no'l credo. Dalle fregazioni nasce l'elettrizzamento, che mediante il contratto si comunica al nostro corpo, e vi suscita delle agitazioni e de' movimenti, che sono proprj solamente delle parti muscolari: le parti sensibili, cioè i nervi, quando vengono

L'osservazione del fanciullo più di sopra citata, è pure una prova, che non è già sfuggita alla sagacità del Sig. Rast. del potere che ha la cagione convulsiva, poichè in in tale età ei non poteva spargere, se non se un umore delle prostate, e non già una vera semenza.

Queste riflessioni sono state già fatte da moltissimi Autori, che hanno scritto egregiamente sullo stesso soggetto. Sembra che ne le abbia fatte anche Galeno, imperciocchè egli dice, che la voluttà stessa fiacca le forze vitali. Il Sig. Fleming non ha già tralasciato di accennar questa causa nel suo bellissimo Poema sulle malattie de' nervi;

Quin etiam nervos frangit quaecumque voluptas (1).

Santorio stabilisce positivamente, che i forti movimenti snervano le forze più che l'emissione stessa del seme, ed è bene a stupirsi, che il Sig. Gorter suo Commentatore abbia cercato di persuadere piuttosto il contrario. Non può persuader chicchesia la ragione, ch'esso adduce in assicurando, che questi tai movimenti non indeboliscono più di quello, che farebbe qualunque altra agitazione, perchè appunto, non son' eglino convulsivi. Un esempio, se pure ne può allegar uno al proposito, non fa legge. Lister, Nongez, Quincy, che hanno prima di lui la stess'opera

irritate, producono de' forti dolori, e poi convulsioni per un'azione, che fanno su i muscoli; quindi io credo, che il coito influisca solo, o per lo meno con più vigore, sulle parti irritabili, non già sulle sensibili. Se si potesse osservare ad un perfetto bujo due animali accoppiati, forse si vedrebbero scoppiar delle faville dalle parti, che per rossore non lice nominare.

(1) Neuropathia L. 1. v. 357.

commentata, giammai non pensarono come lui, anzi hanno attribuita una parte del pericolo all'indebolimento che lasciano le convulsioni; il coito, dice Noguez è una convulsione; esso dispone i nervi ai crollamenti convulsivi, e a più leggiera occasione basta a farceli nascere (1).

J. A. Borelli uno de' primi creatori della fisiologia non ha certamente considerati questi movimenti come il Sig. Gorter: egli è su questo articolo assai positivo. Quest'atto, dice egli, è accompagnato da una specie di affezion convulsiva, che reca (2) al cervello, ed a tutto il sistema nervoso de' colpi i più gagliardi (3).

(1) *Recr. 6. aph. 10.*

(2) *De motu animal. L. 2. c. 12. prop. 170.*

(3) Nè è già da stupirsi, quando, a detto del Sig. Bagliivi de sib. mot. L. 1. c. VI. anche » post graves atque profusas sanguinis hemorragias sive ex natibus, sive ex aliis corporis partibus convulsiones seu motus convulsivi caeteris aliis accidentibus citius apparent: de quo etiam ab Hippocrate in suis persaepe operibus sciam fit. » E quando esse succedono perfino ai generosi scarichi di ventre, se ta copia nelle perdite di sangue avanza quella del seme, il seme lasciarsi di gran lunga addietro il sangue per ragione della sua qualità, poichè il sangue rapporto al seme è come l'uno al quaranta. L'improvvisa evacuazione de' vasi potrebbe pure averne la colpa nelle perdite strabocchevoli del sangue, o d'altri umori che menano seco le convulsioni; ma nel coito più improvviso il quotamento de' vasi si fa, e con violenza, e con maggiore speditezza non solo del seme, ma degli altri umori, e degli spiriti animali, che l'accresciuta traspirazione, e l'azion di tutto il corpo cagiona.

Il Sig. Senac attribuisce positivamente a' nervi gl'indebolimenti, che seguono il coito. La cagione più verisimile della sincope, che sopravviene, quando scoppia un abscesso al di dentro dell'addome, è, dice egli, l'azion de' nervi, che allora si mettono in movimento. E ciò ne lo conferma lo sfinimento, o la sincope, che vien dietro allo spargimento dello sperma; poichè a nian'altra cosa fuor che ai nervi si può imputare un così fatto abbandono (1).

Anche il Sig. Lewis (2) come il Santorio attribuisce più a questa, che ad altra cagione ogni accidente che sopraggiunga (3).

Quando sono in vigore le convulsioni, il genere nervoso s'attrova in uno stato di tensione, o per parlar più esattamente, in un grado di azione straordinaria, di cui la necessaria conseguenza è un estremo allentamento di forze. Ogni organo, che si voglia montar al di sopra del suo laterio; si altera e rallenta; e quindi necessariamente tutte le funzioni, che da esso ne dipendono, si eseguono male; e come i nervi influiscono sopra tutte le parti, non ve n'è alcuna, che non soffra perciò qualche danno, e disordine quando essi ne sono indebiti (4).

(1) *Traité du coeur. L. 4. c. 12. §. 3. p. 539.*

(2) *Aphor. 4. p. 6.*

(3) *De mor. ven. §. 23.*

(4) E questa non è già cosa nuova, che la lassezza delle parti, e principalmente de' nervi, apra la strada a cento mali. A tal proposito per vedere quanto operar possa la debolezza delle parti osservasi il celebre Sig. Bagliivi de sib. mot. L. 1. C. XII. egli dice de Anat. sib. et de morib. sol. » Laxitas sive atonia partium efficit aliquando ut

Una ragione, che contribuisce pure allo spossamento del sistema nervoso, è l'accrescimento della quantità del sangue nel cervello durante l'atto venereo; accrescimento ben dimostrato, e che molte fiate ha avuto modo di produrre l'apoplessia; se ne trovano più, e più esempj negli osservatori; ed *Haffmanno* racconta quello d'un soldato, che con grande calore dandosi a questo piacere morì apoplettico nell'atto stesso del coito: ed aprendolo, gli si trovò il cervello pieno di sangue: Questo stesso accrescimento di sangue (1) fa in oltre che si spieghi, perchè questi eccessi producono la mania (2) imperciocchè la quantità del san-

tumores, doloresque periodici oriantur: ed in altro luogo de sib. mot. soggiunge, sic etiam atonia aliarum partium similes producit effectus; et inde oritur tabes totius corporis ex labefactato systemate nervorum cutis, unde nascitur, phthisis nervosa tabes in paralyticis partibus etc. »

(1) *De morb. anim. ven. § 13.*

(2) *Ancorchè non fosse vero, che nell'atto venereo corresse al cervello maggior copia di sangue; potrebbesi dir tuttavia, che quello, che nel cervello circola, fosse un sangue più rarefatto. Tutte le circostanze, che accompagnano l'atto venereo, dimostrano ragionevolmente, che il moto interno Gruneriamo di tutto il sangue, si è accresciuto di molto, e che le sue parti hanno un grado di cessione minore, cioè; che sono l'une all'altre meno vicine. Ora se il fatto sta così; e se vero egli è, che il sangue, che viene al cervello, sia più fluido dell'altro, come dottamente dimostra in una Dissertazione, che fu difesa nel 1747. nell'Università di Goettigna, de sanguinis ad cerebrum tendentis indole il Sig. Daniele Giovanni Taube. spulleggiato non meno dalla fabbrica stessa dell'Aorta, e*

gue distendendo i uervi, li spona: quindi è che resiste meno all'impressione, ed è questo appunto ciò che costituisce la loro debolezza.

Facendo riflessione sopra gli effetti di queste due cause, cioè sopra l'uscita del seme e sopra i movimenti convulsivi, egli è ben facile a spiegare i disordini, che ne debbono provenire all'economia animale. Questi si possono dividere in tre classi, che sono la depravazione delle digestioni, l'indebolimento del cervello, e di tutta la famiglia nervosa, e lo sconcerto nella traspirazione. Si vedrà, che non v'è alcuna malattia cronica, che non si possa dedurre da questa triplice cagione.

Il rallentamento delle forze, che portano seco cotali eccessi, dice un Autore che meglio degli altri ha scritto sulla Dietetica, altera e disordina le funzioni di tutti gli organi; e più non si fanno a dovere la digestione, la concezione, la traspirazione, e le altre evacuazioni. Di qua ne risulta una sensibile diminuzione delle forze, della memoria, come pure dell'intendimento, un'offuscatione di vista, tutti i mali de' nervi, tutte le sorte di gotte, o di reumatismi, una estrema debolezza del dorso, la consumazione, lo sfiaccamento degli organi della generazione, l'origine lorde e sanguigne, uno sconcerto nell'appetito, dei mali di testa, ed un gran numero d'altre malattie, di cui sarebbe inutile il farne quì la minuta descrizione; in una

dell'altre arterie vertebrali, che dall'esperienza; perchè non sarà vero altresì, che il sangue, che nell'atto venereo al cervello viene, dell'altro non sia di tanto più rarefatto, di quanto per lo meno ci lo supera in fluidità? Poichè la rarefazione come l'accresciuta quantità distende i vasi, e dal distendimento gli stessi effetti succedono.

parola non v'è cosa, ch'abbrevi tanto la vita; quanto l'abuso de' piaceri dell'amore (*Lynch guide to health*, p. 306.)

Primamente la parte, che più di tutte le altre si risente per l'indebolimento, è lo stomaco; conciosiachè le funzioni sue richiedono per ben eseguirsi la perfezione maggiore negli organi. La più parte dell'altre sono tanto passive, come attive; laddove lo stomaco è quasi interamente attivo. Quindi, tutto che le sue forze si diminuiscano, anche le sue funzioni ne sono danneggiate. Questa è verità tratta dalle osservazioni, la quale giunta alla seguente, ed alla varietà delle prime impressioni, sovente moleste, che quanto si inghiotte produce su questa viscera, rende ragione dalla familiarità, della varietà, e della pertinacia delle sue malattie. Ella è tra tutte le parti del corpo quella, che riceve un numero più grande di nervi, ed in cui per la stessa cagione si distribuisce una quantità più grande di spiriti animali. Ciò che indebolisce l'azione degli uni, e diminuisce la quantità, o altera la qualità degli altri, dee dunque diminuir la forza di questa viscera più, che d'alcun'altra; e questo è quell'appunto che accade negli eccessi venerei. L'importanza delle funzioni cui egli è destinato fa, che eseguendosi essa per avventura imperfettamente, tutte l'altre parti se ne debbano risentire.

Hujus enim validus firmat tener omnia membra,

At contra ejusdem franguntur cuncta dolore.

(*Q. Serenus Samm.*)

Quando le digestioni si fanno imperfettamente, gli umori pigliano un'indole di crudità, che li rende impropri a tutti i loro usi, e che principalmente impedisce la nutrizione, da cui dipende la restituzione delle forze. Basta per assionnarsi della generale influenza dello stomaco, l'osservar lo stato d'una persona che provi una digestione difficile; si perdono le forze in pochi minuti; una universal malattia addoppia la molestia della debolezza, gli organi

de' sensi s'indeboliscono, e l'anima stessa non esercita che imperfettamente le sue facoltà, la memoria, e principalmente l'immaginazione sembrano annietarsi, e non v'è cosa in una parola, che avvicini più un uomo di spirito ad un goffo quanto una digestione difficile, e stentata.

La bella osservazione che rapporta il Sig. Payva Medico Portoghese abitante in Roma, rende un gran lume al prodigioso allassamento, che gli eccessi di questo genere apportano allo stomaco: Quando i desiderj venerei, dice egli, sono arrivati nelle persone giovani al loro più alto grado, essi provano una specie di aggradevole sensazione all'orificio dello stomaco; ma s'eglino a questi desiderj soddisfano con troppa violenza, e al di là delle loro forze, nello stesso luogo provano una sensazione sommamente dispiacevole, e noiosa, ch'essi non possono esprimere, e ben caramente pagano i loro eccessi con il dimagrimento ed il marasmo ec. in cui si veggono presto cadere. (*In tentigine ardentissima juvenum inest quid grati in ore ventriculi; in concubitu si ruant salacissimi, et ultra vires tendant opus, tunc in ore ventriculi manet illud ingratisimum; amarumque quod ex primere nequeunt: pœnas et luunt, et pœnitentia dolent; hinc macies, marasmus etc.* G. R. de Payva de affectu atrabilario mirachiali, etc. p. 16. (1):

(1) Io conosco un giovine di venticinque anni incirca, ch'è nutrito, di buoni colori, e robusto, ma che da molto tempo non può gustare de' maritali piaceri senza che tosto non venga tormentato da un tale ardor nello stomaco, che gli pare, che esso gli arda come una fornace:

» *Flagrabat stomacho flamma ut fornacibus intus* »
sopra ogni cosa in un tale stato gli giova la cioccolata, che poco a poco gli ammorza questo ardore; l'emulsione

parola non v'è cosa, ch' abbrevi tanto la vita; quanto l'abuso de' piaceri dell'amore (*Lynch guide to health*, p. 306.)

Primamente la parte, che più di tutte le altre si risente per l'indebolimento, è lo stomaco; conciosiachè le funzioni sue richiedono per ben eseguirsi la perfezione maggiore negli organi. La più parte dell'altre sono tanto passive, come attive; laddove lo stomaco è quasi interamente attivo. Quindi, tutto che le sue forze si diminuiscano, anche le sue funzioni ne sono danneggiate. Questa è verità tratta dalle osservazioni, la quale giunta alla seguente, ed alla varietà delle prime impressioni, sovente moleste, che quanto si inghiotte produce su questa viscera, rende ragione dalla familiarità, della varietà, e della pertinacia delle sue malattie. Ella è tra tutte le parti del corpo quella, che riceve un numero più grande di nervi, ed in cui per la stessa cagione si distribuisce una quantità più grande di spiriti animali. Ciò che indebolisce l'azione degli uni, e diminuisce la quantità, o altera la qualità degli altri, dee dunque diminuir la forza di questa viscera più, che d'alcun'altra; e questo è quell'appunto che accade negli eccessi venerei. L'importanza delle funzioni cui egli è destinato fa, che eseguendosi essa per avventura imperfettamente, tutte l'altre parti se ne debbano risentire.

*Hujus enim validus firmat tener omnia membra,
At contra ejusdem franguntur cuncta dolore.*

(*Q. Serenus Samm.*)

Quando le digestioni si fanno imperfettamente, gli umori pigliano un'indole di crudità, che li rende improprij a tutti i loro usi, e che principalmente impedisce la nutrizione, da cui dipende la restituzione delle forze. Basta per assionarsi della generale influenza dello stomaco, l'osservar lo stato d'una persona che provi una digestione difficile; si perdono le forze in pochi minuti; una universal malattia addoppia la molestia della debolezza, gli organi

de' sensi s'indeboliscono, e l'anima stessa non esercita che imperfettamente le sue facoltà, la memoria, e principalmente l'immaginazione sembrano annietarsi, e non v'è cosa in una parola, che avvicini più un uomo di spirito ad un goffo quanto una digestione difficile, e stentata.

La bella osservazione che rapporta il Sig. Payva Medico Portoghese abitante in Roma, rende un gran lume al prodigioso allassamento, che gli eccessi di questo genere apportano allo stomaco: *Quando i desiderj venerei*, dice egli, *sono arrivati nelle persone giovani al loro più alto grado, essi provano una specie di aggradevole sensazione all'orificio dello stomaco; ma s'eglino a questi desiderj soddisfano con troppa violenza, e al di là delle loro forze, nello stesso luogo provano una sensazione sommamente dispiacevole, e noiosa, ch'essi non possono esprimere, e ben caramente pagano i loro eccessi con il dimagrimento ed il marasma ec. in cui si veggono presto cadere.* (*Intelligentia ardentissima juvenum inest quid grati in ore ventriculi; in concubitu si ruant salacissimi, et ultra vires tendant opus, tunc in ore ventriculi manet illud ingratisimum; amarumque quod ex primere nequeunt: pœnas et luunt, et penitentia dolent; hinc macies, marasmus etc.* G. R. de Payva de affectu atrabilario mirachiali, etc. p. 16. (1):

(1) Io conosco un giovine di venticinque anni incirca, ch'è nutrito, di buoni colori, e robusto, ma che da molto tempo non può gustare de' maritali piaceri senza che tosto non venga tormentato da un tale ardor nello stomaco, che gli pare, che esso gli arda come una fornace:

» *Flagrabat stomacho flamma ut fornacibus intus* »
sopra ogni cosa in un tale stato gli giova la cioccolata, che poco a poco gli ammorza questo ardore; l'emulsione

Aretæo avea di già conosciuta questa verità (*de morbis Chæron. l. 2. c. 6. Stomachus delectationis tristitque princeps est*), ed il Sig. Boerhaave adopera le stesse espressioni del Sig. Payva, aggiungendo, che questa sensazione dolorosa si dissipa a misura. ch' essi riprendono le forze (*de morb. nervor. p. 454.*) Conferma anche altrove la stessa cosa prescrivendone una regola pratica utilissima, cioè: che quando sovraggiungono accessioni epilettiche dopo qualche eccesso venereo, fa di mestieri pensare di fortificar i nervi dello stomaco (*Ibid. p. 807.*).

Secondariamente il languore e la debolezza del genere nerveo che dispone a tutti gli accidenti paralitici, e spasmodici, n' è prodotto, come io ho già detto, dal movimenti convulsivi, che accompagnano lo spargimento: in oltre quanto è al vizio dalle digestioni, quando esse peccano, i nervi se ne risentono, e tanto più se ne risentono, che il fluido li penetra essendo l' ultimo lavoro della concozione, quello cioè che la suppone fatta più perfettamente, quando n' è una volta alterato, egli è tra gli spiriti animali qual succo,

delle mandorle dolci, e delli semi di popone, l' acqua fresca, la calda niente gli giovano; quella di limone benchè molto addolcita gli nuoce aggiungendo all' ardore un senso di stringimento; l' ho consigliato a prendere in tali circostanze in luogo della cioccolata una dramma di China china stemperata nell' acqua. Ei esegui con un' ottimo successo il mio consiglio, e m' accertò che non avrebbe giammai creduto, che vi fosse un rimedio, che in pochi momenti possa liberare da un tormento così grande; e si stenteramente guarito da quella malattia, ch' essa in così poco tempo acquieta.

che n' è più sensibilmente pregiudicato, e su cui la crudità degli umori ha più di forza e influenza. In fine ciò, che più accresce questo spossamento, egli è la perdita di un succo analogo agli spiriti animali, e che mercè quest' analogia non può perdersi senza che si scemi nel tempo stesso la forza al sistema nervoso, di cui i molesti dubbj d' alcuni grand' uomini, che in Fisica non ardiscono affermare per vero, se non ciò che cade sotto a' loro sensi, e le obiezioni di alcuni Fisiologisti subalterni, e sistematici, non m' impediscono di attribuir la forza a questi medesimi spiriti. D' altronde indipendentemente dal danno, che risulta da siffatta evacuazione relativamente alla quantità degli spiriti animali, ella nuoce in quanto che priva i vasi di quel leggiero stuzzicamento che lo sperma riassorbito produce, e che contribuisce tanto alla concozione. Dunque una tal perdita nuoce, e perchè ne sottrae una parte di spiriti animali, o per lo meno di un umor preziosissimo, e perchè ne diminuisce la concozione, e senza la quale questi spiriti non vengono che imperfettamente, ed insufficientemente preparati.

V' è tra le malattie dello stomaco, e quelle de' nervi un circolo vizioso. Le prime cagionano le seconde, e queste una volta, che sieno formate, contribuiscono infinitamente a farle più grandi: quando la giornaliera osservazione non lo provasse, basterebbe a convincerci anche la sola anatomica ispezione dello stomaco. La qualità de' nervi, che ivi si distribuiscono, ben dimostra, quant' essi son necessari alle sue funzioni, e quanto altresì debbon queste rimaner danneggiate, quando i nervi sono in qualche travaglio o non si trovano in buon sistema.

In terzo luogo finalmente la traspirazione si fa meno buona. Santorio stesso ha determinata la quantità, con cui ella si diminuisce, e quell' evacuazione tra le altre la più considerabile non può esser giammai soppressa, che non

porti seco prontamente una folla di sintomi differenti.

Di leggieri si comprende, che non v'è malattia alcuna, che non possa essere cagionata da questa triplice causa. Io non entrerò quì ad ispiegarne tutti i sintomi particolari: questo minuto ragguaglio allungherebbe di troppo questa piccol' opera, e non interesserebbe altri che i medici a' quali egli è inutile al tutto. Si può veder ciò, che dice sul proposito il Sig. Gorter (*de perspirat. c. 17. §. 12. et aphor.*).

Il Sig. Clifton Wintringham ha con grand' esattezza divisati i pericoli, e i danni di quest' evacuazione relativamente a' gottosi; e la sua spiegazione merita d'esser letta (*The Works of the Clifton Wintringham t. 2. p. 85. etc*).

Il fu Sig. Gunzio rubato alla Medicina nel fior de' suoi anni ci ha lasciata una ingegnossima spiegazione meccanica degl' inconvenienti di questi eccessi rapporto alla respirazione (*Comment. il lib. de humoribus p. 228.*). Ei parla in questo luogo d' un uomo, che per questo motivo s' avea tirita addosso una tosse continua, sicutoma, che io ho veduto in un giovane il quale morì vittima dell' Onanismo. Esso era passato a Montpellier per far ivi i suoi studi; i suoi eccessi in tal sorta di oscurità ne lo condussero all' etisia, ed io mi ricordo, che la sua tosse era sì forte, e sì continua, che anche i suoi vicini n' erano molto incomodati. Ei si faceva cavar frequentemente sangue con la mira senza dubbio d' impiccolir i suoi travagli. Finalmente con un consulto gli fu prescritto d' andar a pigliare alla sua patria una decozione di testuggine (egli era se non m' inganno del Delfinato) e se gli prometteva quindi una perfetta guarigione. Ma che? due ore dopo che ne aveva preso il rimedio, ei morì.

Ciò che meno facilmente s' intende, o che piuttosto non si comprende punto, egli è l' indebolimento prodigioso della facoltà dell' anima. Lo scioglimento di questo problema

è strettamente unito alla questione da noi non risolvibile su l' influenza che hanno queste due sostanze l' una su l' altra, e noi intanto siamo ridotti alla semplice osservazione dei fenomeni. Noi ignoriamo e la natura dello spirito, e quella del corpo, ma non ci è ignota però, che quaste due parti dell' uomo sono sì intimamente unite, che tutti i cambiamenti che l' una prova ne sono risentiti anche dall' altra: una circolazione più o meno accelerata, alcune oncie di nutrimento di più, o di meno, la stessa quantità d' alimento piuttosto che di un altro, una tazza di Caffè in luogo di un poco di vino, un sonno più o meno lungo o tranquillo, uno scarico di ventre più o meno abbondante, una traspirazione, o troppo forte, o troppo debole cambiano successivamente il nostro modo di conoscere, e di giudicar degli oggetti. Da un' ora all' altra le rivoluzioni della macchina, ci fanno e concepire, e pensare assai differentemente; ond' è, che innestano in noi a loro piacimento de' nuovi principj di vizj, e di virtù: tanto son veri i versi del principale tra i moderni Satirici.

*Tout ; suivant l' intellect , change d' ordre et de rang
Ainsi c' est la nature , et l' humeur des personnes ,
Et non la qualité , qui rend les choses bonnes ,
C' est un mal bien entrange au cerveau des humains ,
(Kegnier , Satira 5.)*

Eguualmente esatta è pur l' immagine, che di quest' intima unione ci diede Lucrezio.

*— Gigni pariter cum corpore , et una
Crescere sentimus , pariterque senescere mentem :
Nam velut infirmo pueri , teneroque vagantur
Corpore ; sic animi sequitur sententia tenuis .
Inde ubi robustis adolevit viribus aetas ,*

*Consilium quoque majus, et auctior est animivis;
Post ubi jam validis quassatum est viribus aevi
Corpus, et obtusis ceciderunt viribus artus,
Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque,
Omnia deficiunt, atque uno tempore desunt.
Quin etiam morbis in corporis avius errat
Saepe animus, dementit enim, deliraeque fatur.*
(*de natura rerum, l. 3. v. 14.*)

Le osservazioni egualmente c' insegnano, che tra tutte le malattie, non v' è alcuna, che più prestamente opprima l' anima, che quelle del genere nervoso: gli epilettici, che dopo alcuni anni cadono quasi per l' ordinario nella imbecillità, si somministrano una prova ben trista, la quale nello stesso tempo c' insegna, che punto non è da stupirsi, se gli atti venerei, che, come di sopra si è detto, vengono sempre da una leggiera epilessia accompagnati, cagionano tale spossamento nel cervello, e conseguentemente nelle sue facoltà.

L' indebolimento del cervello, e del sistema nervoso viene seguito da quello de' sensi; e ciò è naturale. *Santorio Hoffmanno*, ed alcuni altri hanno cercato di spiegare perchè soffra più particolarmente la vista: ma le loro ragioni, quantunque sien vere, non mi sembrano punto sufficienti. Le principali, e quelle, che sono particolari a quest' organo, sono la varietà delle parti, che l' occhio compongono, e ch' essendo tutte suscettibili di differenti vizj, lo rendono infinitamente più delle altre parti soggetto a disordini, ed a sconcerti. Secondariamente i nervi, che sono in questa parte in grandissimo numero, servono a più e più usi. E finalmente l' affluenza d' umori, che concorrono a questa parte durante l' atto; affluenza, di cui n' è una prova sensibile lo scintillamento, che allora apparisce negli occhj degli animali, cagiona tosto ne' vasi un' indebolimento. e po-

stia degl' ingorgamenti, i quali debbono necessariamente produrre la perdita della vista.

Ora egli è facile rispondere alla questione di sopra proposta; perchè gli Eunuchi, che non hanno punto di seme, non sieno anch' essi esposti a quelle malattie, che qui si descrivono.

Vi sono due ragioni sufficientissime; la prima è perchè essi non partecipano degli avvantaggi, che produce questo liquore, quando è stato preparato, e riassorbito; dall' altro canto essi non perdono nè pure una gocciola di quella parte sì preziosa del sangue, ch' è destinata a cambiarsi in seme; nè soffrono per conseguenza que' cangiamenti, che al seme preparato van dietro, e ch' io di sopra ho indicati; ma non debbono per questo esser meno esposti a' mali, che provengono dalla privazione di questo umore non preparato. Qui si potrebbe, se permesso mi fosse di adoperare i termini de' Metafisici, distinguere il seme a farsi *semen in potentia*, ch' è la parte preziosa degli umori, che separano i testicoli; e il seme già fatto; *semen in actu*. Se il primo non si separa, mancano alla macchina que' soccorsi, ch' ella ritrae dallo sperma preparato e non prova i cangiamenti, che ne derivano; ma per questo non s' impoverisce niente: vero è che non acquista nulla; ma non perde nè pure, e si rimane nello stato d' infanzia. Quando la semenza si separa, e vi si sparge, allora sì che n' accade una privazione, ed un reale impoverimento. La seconda ragione è, che gli Eunuchi non soffrono que' tali spasimi, a' quali io ho attribuita una gran parte de' mali, che sogliono venir dietro a codasti eccessi.

Gli accidenti, che provono le femmine, eglino si possono spiegar tutti, non altrimenti, che quelli degli uomini. L' umore che esse perdono, essendo meno prezioso, meno elaborato di quel che sia il seme degli uomini, la sua per-

dita forse così prontamente non le indebolisce; ma quando trascorrono agli eccessi, siccome in esso loro i nervi sono più deboli, e naturalmente più disposti alle convulsioni, così questi accidenti le assalgono con una più grande violenza. Le intemperanze subitanee le gettano in malanni simili a quelli di quel giovane, di cui abbiám parlato più addietro, ed io stesso in questo genere sono stato testimonia d' un tristo spettacolo. Nel 1746. una fanciulla di ventitre anno sfidò sei Dragoni Spagnuoli, e per tutta una notte sostenne i loro attacchi in una casa vicina alle porte di Mompellier (1). La mattina dietro fu portata in città semiviva e spirante, ma sopraggiunse appena la sera, che vi morì tutta imbrattata del sangue, che già scorreva dalla matrice. Non si cercò allora per assicurarsi, se questa emorragia fosse provenuta da qualche interna lacerazione, oppure se avesse avuto ella origine solamente dalla dilatazione de' vasi, che potesse avervi prodotto l' azione di quest' organo, allora soverchiamente accresciuta.

*Sesione ottava. Cagioni de' danni particolar
alle volontarie Polluzioni.*

Si è veduto di sopra che la procurata polluzione è molto più pernicioso degli eccessi stessi che si commettono colle Donne. Coloro che fanno entrar dappertutto una particolar provvidenza, vorranno, che la ragione ne sia una special

(1) Di essa dir si potrebbe certamente senza farle veruna ingiuria, quello eh' ebbe a dire il Satirico di Messalina Moglie di Claudio Imperatore.

» Et lassata vixit, nondum satjata recessit. »

volontà di Dio punire codesta delitto. Ma io che son persuaso che i corpi sino dalla lor creazione sieno stati obbligati a certe leggi, che reggono necessariamente ogni lor movimento, e di cui Iddio non cangia l' economia se non se in un picciol numero di casi riservati, non ricorrerò giammai a cause miracolose, se non quando accadesse, che vi fosse un' opposizione evidente colle cagioni fisiche. E questo non è certamente il caso, che figuriamo; imperciocchè si può spiegar perpetuamente ogn cosa mediante le leggi della meccanica del corpo, e quelle della sua unione con l' anima. L' usanza di ricorrere alle cagioni soprannaturali ne fu di già eccellentemente impugnata da Ippocrate il quale parlando di una malattia, che gli Sciti attribuivano ad una particolar punizione di Dio, fa questa bella riflessione: *E vero dice che questa malattia proviene da Dio: ma ella ne proviene come tutte le altre: nè esse provengono già più le une, che le altre, poichè tutte sono una conseguenza delle leggi della natura, che regge ogni cosa (De aere, et locis, et aquis. Foësius p. 293.)*

Santorio nelle sue osservazioni ci scopre la causa principalmente de' danni, che sono particolari a siffatte polluzioni: *Un coito moderato*, dice egli, *è utile quand' esso venga sollecitato dalla natura; quando poi esso venga promosso dall' immaginazione, egli indebolisce tutte le facoltà dell' anima e principalmente la memoria (Sect. 6. aphor. 35.)* Ed è ben facile di spiegare il perchè la natura nello stato di salute non isveglia i desiderj, se non quando le vescichette seminali sono riempite d' una quantità di liquore, che ha acquistato un grado di considerazione, che ne rende il riassorbimento più difficile; e ciò dimostra che la sua evacuazione non allesserà il corpo sensibilmente. Ma tal' è l' organizzazione delle parti genitali, che la loro azione, e i desiderj, che la seguono, sono messi

dita forse così prontamente non le indebolisce; ma quando trascorrono agli eccessi, siccome in esso loro i nervi sono più deboli, e naturalmente più disposti alle convulsioni, così questi accidenti le assalgono con una più grande violenza. Le intemperanze subitanee le gettano in malanni simili a quelli di quel giovane, di cui abbiám parlato più addietro, ed io stesso in questo genere sono stato testimonio d' un tristo spettacolo. Nel 1746. una fanciulla di ventitre anno sfidò sei Dragoni Spagnuoli, e per tutta una notte sostenne i loro attacchi in una casa vicina alle porte di Mompellier (1). La mattina dietro fu portata in città semiviva e spirante, ma sopraggiunse appena la sera, che vi morì tutta imbrattata del sangue, che già scorreva dalla matrice. Non si cercò allora per assicurarsi, se questa emorragia fosse provenuta da qualche interna lacerazione, oppure se avesse avuto ella origine solamente dalla dilatazione de' vasi, che potesse avervi prodotto l' azione di quest' organo, allora soverchiamente accresciuta.

*Sesione ottava. Cagioni de' danni particolari
alle volontarie Polluzioni.*

Si è veduto di sopra che la procurata polluzione è molto più pernicioso degli eccessi stessi che si commettono colle Donne. Coloro che fanno entrar dappertutto una particolar provvidenza, vorranno, che la ragione ne sia una special

(1) Di essa dir si potrebbe certamente senza farle veruna ingiuria, quello eh' ebbe a dire il Satirico di Messalina Moglie di Claudio Imperatore.

» Et lassata vitis, nondum satiata recessit. »

volontà di Dio punire codesta delitto. Ma io che son persuaso che i corpi sino dalla lor creazione sieno stati obbligati a certe leggi, che reggono necessariamente ogni lor movimento, e di cui Iddio non cangia l' economia se non se in un picciol numero di casi riservati, non ricorrerò giammai a cause miracolose, se non quando accadesse, che vi fosse un' opposizione evidente colle cagioni fisiche. E questo non è certamente il caso, che figuriamo; imperciocchè si può spiegar perpetuamente ogn' oosa mediante le leggi della meccanica del corpo, e quelle della sua unione con l' anima. L' usanza di ricorrere alle cagioni soprannaturali ne fu di già eccellentemente impugnata da Ippocrate il quale parlando di una malattia, che gli Sciti attribuivano ad una particolar punizione di Dio, fa questa bella riflessione: *E vero dice che questa malattia proviene da Dio: ma ella ne proviene come tutte le altre: nè esse provengono già più le une, che le altre, poichè tutte sono una conseguenza delle leggi della natura, che regge ogni cosa (De aere, et locis, et aquis. Foësius p. 293.)*

Santorio nelle sue osservazioni ci scopre la causa principalmente de' danni, che sono particolari a siffatte polluzioni: *Un coito moderato, dice' egli, è utile quand' esso venga sollecitato dalla natura; quando poi esso venga promosso dall' immaginazione, egli indebolisce tutte le facoltà dell' anima e principalmente la memoria (Sect. 6. aphor. 35.)* Ed è ben facile di spiegare il perchè la natura nello stato di salute non isveglia i desiderj, se non quando le vescichette seminali sono riempiate d' una quantità di liquore, che ha acquistato un grado di considerazione, che ne rende il riassorbimento più difficile; e ciò dimostra che la sua evacuazione non allesserà il corpo sensibilmente. Ma tal' è l' organizzazione delle parti genitali, che la loro azione, e i desiderj, che la seguono, sono messi

in movimento, non solamente per l'esistenza d'un umor seminale, che sovrabbonda; ma perchè l'immaginazione stessa ha sopra queste parti un'influenza grandissima. In fatti ella può, avvolgendosi piacevolmente ne' desiderj, metter le medesime in istato di produrneli esse stesse: quindi il desiderio che nasce, conduce all'atto, ch'è tanto più pernicioso, quant'egli era meno necessario. Quanto è al bisogno di queste parti, l'organo n'è come quello di tutte le altre, le quali non sono messe in moto convenevolmente, se non quando la natura lo ricerca. La fame, la sete indicano il bisogno degli alimenti, e della bevanda: ma s'egli avvien mai, che se ne prenda di più, che tali sensazioni ne esigano, tutto il sovrappiù nuoce al corpo, e lo indebolisce. Il bisogno di scaricar il ventre, e di urinare, sono egualmente indicati da certe condizioni fisiche; ma il cattivo uso può sì fattamente alterare la costituzione degli organi, che la necessità di tali évacuazioni cessa d'essere dipendente dalla quantità delle materie da evacuarci: Cnsì si assoggetta a de' bisogni senza che ci sia di bisogno; e tal'è il caso appunto della polluzione volontaria. Non è già la natura, ma l'immaginazione, e l'abito solo, che in costoro le stimola, anzi con ciò sottragon essi alla natura quello, che le è necessario, e quello per conseguenza, ond'ella si guardava ben di non privarsi, e di spargerlo. Al fine quella legge d'economia animale, onde gli umori concorrono là dove avvien dell'irritazione, in capo a certo tempo si forma sopra codeste parti un'affluenza continua d'umori, e succede quell'appunto, che aveva di già osservato Ippocrate, cioè a dire, che quando un uomo esercita il coito, si dilatano i vasi seminali, e ne attraggono a se lo sperma. (*De natura pueri text. 12. Foesius p. 252.*)

Si può quì osservare, che l'Onanismo reca un pregiudizio particolare ai fanciulli, che giunti non sono ancora alla pubertà. Egli non è facile per avventura il trovare de'

mesiri dell'uno, o dell'altro sesso, che se n'abusino innanzi a quest'epoca; ma ve ne saranno anche troppi di quelli, che abusaon di se medesimi. Avvi un numero grande di circostanze, che li tiene lontani da un corrotto commercio, o che per lo meno li fa essere più moderati; ma una dissolutezza fatta da solo a solo non trova poi alcun ostacolo; nè conosce limiti di sorta.

Un secondo motivo è la forza, che questo odioso manual lavoro va prendendo sopra i sensi, e che nell'*Onania* Inglese è perfettamente dipinto. » Questa impudicizia, » si dice ivi, non ha sì tosto soggiogato il cuore, ch'ella » insegue il reo dappertutto, lo assale, e l'occupa in ogni » tempo, e in ogni luogo: ond'è, che in mezzo alle occupazioni più serie, e fra gli atti stessi della religione, » si trova egli immerso in preda a idee lascive, e a desiderj, che non l'abbandonano giammai (1). ». Non v'è forse cosa che indebolisca tanto, quanto questa tensione continua dello spirito sempre occupato del medesimo oggetto. Chi procurasi le polluzioni, dato unicamente alle sue disoneste meditazioni, prova perciò gli stessi incomodi, che l'uomo di lettere, il quale fissa tutti i spiriti sovra una sola questione, ed è egli rarissimo, che su tal'eccesso non sia nocivo e dannoso. Quella parte del cervello, che allora si trova in azione, fa uno sforzo, che si potrebbe paragonare a quello d'un muscolo, che fosse da molto tempo, e fortemente teso. Quindi di risulta una tal mobilità,

(1) Pag. 17. Si trova un bellissimo pezzo sulla forza, e su i pericoli dei voluttuosi costumi nel nuovo trattato del Signor Pujati Professore a Padova, e da ben molto tempo celebre per l'eccellente opera: *De victu febricitantium* p. 60.

che non si può più arrestare il moto di questa parte, nè per la stessa cagione distogliere l'anima da questa idea; ed ecco di chi procurasi le polluzioni; o per lo meno una incapacità ad agire. Lassi finalmente per una continua fatica questi ammalati incappano in tutte le malattie del cervello, che sono la melancolia, la catalessia, l'epilessia, l'imbecillità, la perdita de' sensi l'indolimento del sistema nervoso, ed una folla di mali somiglianti (*Inst. Path. Gualio §. 229.*) Il pregiudizio infinito, che ne risentono perciò parecchi giovani, egli è, che quando non sono spente per anche le loro facoltà, ne hanno l'uso al tutto guasto e perverso. A qualsivisa cosa, o professione, ch'essi vogliano applicarsi, non ne riescono a nulla senza un grado d'attenzione, di cui quest'abito pernicioso ne li rende incapaci. Tra quelli altresì, che non si applicano a nulla (e questa classe è pur troppo numerosa) ve ne sono di quelli che sono affatto incapaci, e che un'aria di distrazione, d'imbarazzo, di stordimento, non li fa essere se non se sfaccendati spaccioli. Io potrei provare, che questa incapacità d'applicarsi, giunta al diminuito delle facoltà, ha messo parecchi in istato di non esser giammai cosa alcuna nella società. Situazione ben infelice, che rende l'uomo inferiore a' bruti, e che lo costituisce giustamente oggetto più di dispregio, che di pietà presso gli stessi suoi simili.

Da queste due prime cause, ne nasce necessariamente una terza, ch'è la frequenza stessa degli atti, a cui l'anima ed il corpo concorrono tanto che una volta il costume ha preso un po' di forza per sollecitare a codesto delitto. L'anima assediata dagli immondi pensieri, eccita i movimenti lascivi; s'è ella è distratta alcun poco d'altre idee, gli umori acri che irritano gli organi della generazione, la richiamano ben tosto alla pozzanghera. Queste verità sarebbero propriissime a raffrenare la gioventù; s'ella preveder

potesse, che in queste materie il primo passo falso ne strascina seco degli altri; che la tentazione si fa quasi padrona di essa; che a misura che si aumentano i motivi del seducimento, la ragione, che dovrebbe raffrenarli, s'indebolirà sempre più; e che finalmente in poco tempo s'attroverà ingolfata in un mar di miserie, senza aver forse un pezzo di tavola, che le perga ajuto, onde ritirarsi e scappare. Ma se qualche volta principiano le infermità danno queste pure loro degli avvisi efficaci, e se il pericolo stesso per alcuni momenti gli atterrisce, e spaventa, sta poco il furore a nuovamente sommergerli: così che si può ben dire.

Virtutem videant intabescantq. e relicta.

Pers.

Frattanto il pericolo è imminente, è corto e il tempo opportuno all'emenda:

— *Canis et manes et fabula fies:*

Vive memor lethi: fugit hora: hoc quod loquor inde est.

Pers.

Mentr'io studiava la filosofia a Ginevra, tempo di cui la rimembranza mi renderà grato il rimanente de' miei giorni, uno de' miei Condiscepoli era arrivato con questo vizio a tal eccesso, che più non era padrone di astenersene, nè pure durante il tempo della lezione, ma non andò guari, che dovette soffrire il gastigo, e vi perì miserabilmente di consunzione in capo a due anni. Si legge un fatto simile anche nell'*Onania* (*Pag. 126*) L'ingegnoso autore, che diede l'estratto dell'edizione latina di quest'Opera, nell'eccellente Giornale latino, che comparve a Berna quattro anni sono, racconta a proposito di questa osservazione, che tutto un'intero Collegio con questo giuoco manuale cercava talvolta d'ingannar il tedio, e di romperè il sonno che loro conciliavano le lezioni di una certa Scolastica Metafisica, che un Professore vecchione faceva loro dormien-

do (*Excerptum totius Italicae, et Helveticæ litteraturæ pro an. 1759. t. 2. pag. 93.*); ma questa istorietta mi sembra, che provi meno la mia asserzione, di quello che l'orribile dissolutezza, in cui è soggetta a cadere miserabilmente la gioventù.

Lo stesso Autore in un'Opera che non m'è riuscito ancora di poter leggere; ma che un uomo eccellente la pone nel rango delle migliori produzioni del secolo, fece stampare ciò che segue. Si è scoperto, anni fa, in una Città, ch'erasi ragunata ivi un'intera compagnia di gente dissoluta di quattordici, e quindici anni, la quale non faceva altro che abbandonarsi alla pratica di questo infame vizio, e si racconta, che ne fosse stato ancora infettato tutto un Collegio (1).

Un giovine Principe andava giornalmente perdendo la sua salute senza che se ne potesse scoprir la cagione. Il suo Chirurgo entrò in alcun sospetto. ne spiò segretamente la sua condotta, e ve lo colse sul fatto. Gli confessò allora, che n'era stato intruito in ciò da un suo servo di camera, e che pur troppo era sovente ricaduto in sì fatto delitto. Il costume e l'abito erano in lui divenuti sì forti, che le riflessioni più gravi messegli con energia dinanzi agli occhi non hanno potuto emendarlo. Il male andava intanto prendendo vigore, esso di giorno in giorno sempre più perdeva le forze; sicchè per salvarlo, e guarirlo non fu ritrova-

(1) Dell'Esperienza, in lingua Tedesca del Sig. Zimmerman; t. 2. p. 400. Io copio questo frammento da quelli, i quali si sono indotti a tradarlo in favor mio per amicizia che hanno essi verso di me; quasi tutti gli altri ornerano un'opera, che non tarderà molto a venir dietro a questa.

to modo più spediente, quanto quello di farnelo guardare a vista giorno e notte per più di otto mesi continui.

Un'ammalato in una delle sue lettere mi dipinse con colori molto vivi le difficoltà, ch'egli aveva incontrate per vincere cotesta sua abitudine. » Egli è d'uopo di fare degli sforzi assai grandi (queste sono le sue stesse parole) » per vincere il costume che ci chiama a se tutti i momenti. Ve lo confesso, con mio rossore, la vista d'una femmina qualunque ella si sia, mi fa nascer tosto de' desiderj. E pur non ho d'uopo quanto a ciò di questi ajuti; imperciocchè l'impura mia immaginazione anche troppo è portata a dipingermi di continuo innanzi agli occhi degli oggetti di concupiscenza. Vero è, che questa passione in me non s'accende più, poichè ho troppo presenti del continuo i vostri avvisi; vi dirò per altro, ch'io combatto assai per superarmi, e lo stesso combattimento m'indebolisce non poco. Se voi poteste suggerirmi il mezzo onde dato mi fosse di distogliere i miei pensieri da siffatti oggetti, io mi persuado, che la mia guarigione sarebbe molto vicina. »

Si è di già veduto nell'estratto dell'*Onania* che la reiterazione frequente avea causato ad una donna il furore uterino. Il costume d'essere di continuo occupati di un'idea sola, rende incapaci ad averne delle altre, essa intanto signoreggia, e persone il dominio regna dispoticamente. Gli organi del continuo irritati contraggono una morbosa disposizione, che diventa uno stimolo ognora presente il quale più non dipende d'alcun'altra cagione esterna. Vi sono delle malattie nelle parti orinarie, che molestano con un'assiduo prurito d'urinare; anche l'irritamento reiterato degli organi della generazione produce una malattia analoga. Egli non è da stupirsi, se il concorso di queste due cause morale, e fisica unite insieme, getta pure in una malattia di simil fatta, Volesse Dio, che questa idea fosse atta a

insinuare un salutare spavento nelle persone, in cui per anche è rimasto un qualche vestigio di ragione, e di rosore.

Una quarta cagione dell' indebolimento, che si tirano addosso i masturbatori, egli è, che indipendentemente dalla emissione stessa del seme, la frequenza dell' erezioni quantunque imperfette, ond' essi si lamentano, notabilmente gli spossa. Ogni parte, che si trovi in uno stato di tensione, produce certo un dispendio di forze, ed essi non n' hanno punto che perdere: gli spiriti vi concorrono in copia più grande; quindi si dissipano, ed eccone la cagione dell' indebolimento; poichè essi in tanto mancano alle altre funzioni, che per la stessa cagione meno perfettamente si eseguono: il concorso di queste due cause mena seco delle conseguenze le più pericolose. Un altro accidente, a cui questa quarta cagione rende vie più soggetti coloro, che si danno a questo lavoro manuale, egli è una specie di paralisi, che sopraggiugne agli organi della generazione, donde nascono per mancanza d' erezione l' impotenza, ed una semplice gonorrea; imperciocchè le parti rilassate spargono il vero seme a misura, ch' ci vi concorre, e lasciano continuamente stillare l' umore, che separano le prostate; e finalmente tutta l' interna membrana dell' uretra acquista una catarrale indispesione, che fa nascere un corso simile a quello delle perdite bianche a cui vanno soggette le donne: indisposizione, a darla di passaggio; men rara di quel che si pensa, e che non è punto limitata alla sola membrana, che veste le narici, le fauci, il polmone, ma che di sovente attacca tutte le viscere concave, e pertugiate. Non la si conosce forse, perchè non la si sospetta, e perchè mal appunto la si conosce, malamente ancora la si tratta, e guarisce. Tra gli osservatori non sarebbe molto difficile a trovar degli esempj di questa malattia, che fu presa in fallo, e trattata per un' altra.

Un eccellente Chirurgo m' ha parlato d' un uomo, che datosi per una specie di gusto particolare alle donne del postribolo con cui era solito usare su i cantoni delle muraglie, ed in piedi, cadde in un indebolimento accompagnato da mali di reni i più crudeli, e da un' atrofia o dimagrimento delle coscie, e delle gambe, unitamente ad una paralisi nelle parti, che sembrava una conseguenza dell' attitudine, onde s' avea abbandonato alle sue disoneste voluttà. Dopo però di aver per sei mesi guardato il letto in uno stato capace egualmente ad inspirare pietade insieme e spavento, ha dovuto miseramente perire. Non somministra ella questa osservazione una quinta causa dei pericoli ordinariamente particolari a chi procurasi con le proprie mani la polluzione? Quando si perdono le forze nel tempo stesso per due bande, l' indebolimento dee notabilmente aumentarsi. Una persona che sta in piedi, od assisa, ha d' uopo per mantenersi in tal positura, ma principalmente nella prima, di far agire un numero grande de' muscoli, e quest' azione cagiona la dissipazione degli spiriti animali. Le persone deboli, che reggersi non possono un' istante su i piedi senza provar una debolezza, come pure gl' infermi, cui non riesce di starsene a sedere senza provare lo stesso accidente, ci somministrano ben di ciò una prova evidente. Per giacersi a letto, o starsene coricati non fa già di mestieri l' impiegar tanta forza. Di qua dunque si può benissimo arguire che lo stesso atto sì in una, che nell' altra di queste positure produrrà un' indebolimento assai più grande nel primo, che nell' ultimo caso; e Santorio ha indicato benissimo i pericoli, che ha l' uso del coito più in questa, che in altra positura: *usus coitus stando, levit, nam musculos, et eorum utilem perspirationem diminuit*.

Una sesta cagione vien in oltre somministrata da osservazioni, che sono costantissime, la qual forse a taluno paria debolissima, ma che i Fisici illuminati non l' estimeran-

no di poco peso. Si sa che i corpi viventi traspirano: si esala ogni momento per li pori della cute un umore estremamente tenue, ma ch'è molto più considerabile, che tutte l'altre evacuazioni. Dall'altro canto vi è un'altra specie di pori, che assorbe nel tempo stesso e riceve una porzione del fluido, che ci circonda, e lo porta dentro a nostri canali. Questi sono *torrenti invisibili*, per servirmi della felice espressione del Sig. *Senac*, i quali sortono ed entrano del continuo nel nostro corpo (1). Ora si sa, e l'osservazione stessa lo prova, che codesto assorbimento in alcuni casi è generosissimo. Le persone robuste, per esempio, traspirano più di quello, che assorbono; e i deboli come non hanno quasi veruna atmosfera propria, assorbono assai più di quello ch'esalano; ma qualunque sia codesta traspirazione, se ella parte da persone sane, e vigorose, contiene sempre qualche cosa di nutritivo, e di corroborante, il quale assorbito che sia da un'altro, contribuisce certo ad accrescergli maggiormente il vigore.

Queste sono osservazioni, che spiegano benissimo, perchè la giovane fanciulla; che dormiva con Davidde gli comunicasse della forza, perchè questo medesimo espediente sia riuscito giovevole anche a degli altri vecchi, a cui lo si ha consigliato; e perchè in fine ciò abbia ad indebolire la persona giovane, che perde del continuo senza punto acquistare, o piuttosto riceve delle esalazioni langui-

(1) Si può vedere la dimostrazione di questa verità nel luogo, ch'io cito L. 3. § 7. del *Trat. del cuore Opera*, che non ci avrebbe lasciato desiderar nulla, se il suo illustre Autore facendoci sperare una seconda edizione, non ci avesse indicato, ch'ei poteva renderla ancora più copiosa.

de, corrotte, putride, che le nucono. Durante il coito, siccome la forza della circolazione è aumentata, così allora la traspirazione è maggiore che in altro tempo. Questa traspirazione è forse più attiva, più piena di Spiriti, che in qualunque tempo, e la si riguarda come una perdita, che si fa realmente, e che ha luogo in qualsisia maniera succeda lo spargimento del seme; poichè ella dipende dall'agitazione, che l'accompagna. Nel coito ella e ancora reciproca; poichè in quel momento l'uno assorbe quel che l'altro traspira, e questo cambio viene indubitabilmente dimostrato da osservazioni sicure. Io ho veduto, non è molto tempo, un uomo, che non avea alcuna gonorrea, nè alcun sintoma di pustulose cutanee efflorescenze, comunicare il mal cellico ad una femmina, che nello stesso istante in cambio gli rendeva la scabbia. L'uno in tal caso compensa la perdita dell'altro. Ma in quello della volontaria polluzione, chi se la procura, perde tutto senza ricuperar cosa alcuna.

Osservandone l'effetto delle passioni, si discopre una settima differenza, che passa tra coloro, che si danno in braccio alle donne, e quelli che si procurano di propria mano le polluzioni, differenza che torna tutta in disavvantaggio degli ultimi. Il diletto, che sente l'anima, e che convien distinguere esattamente da quella voluttà puramente corporale, che l'uomo prova comune con l'animale, e da cui egli è ben differente, questo diletto, io dico, aiuta le digestioni, anima la circolazione, giova a tutte le funzioni, rimette le forze, e le sostiene. S'esso si trovi unito con i piaceri dell'amore, contribuisce a riperar quella forza, che essi stessi possono togliere, e l'osservazione lo prova. Dopo un coito eccessivo, dice Santorio, avuto con una Donna di genio, che si desiderava ardentemente; non si prova quella lassezza, che esser dovrebbe la conseguenza di tal eccesso; poichè il diletto, che gusta l'a-

nima, accresce la forza del cuore, favorisce le funzioni, e ripara quello, che s'ha perduto. Questi sono i fondamenti, sopra i quali Venette nella sua Opera, in cui si legge un'ottimo capitolo su i danni che recano i piaceri dell'onore portati all'estremo, stabilisce, che l'accoppiamento con una donna avvenente, e bella indebolisce molto meno, che con una sozza, e dispiacevole. La bellezza ha un non so che di allettativo, ch'apre, e dilata il nostro cuore, e che ne moltiplica gli spiriti. Convien credere con San Giovanni Grisostomo, che eccitandosi contro le leggi della natura, il delitto è molto più grande per questo stesso riguardo, che per altro. E si può forse dubitare, che la natura non abbia attaccato più diletto, e solletico ai piaceri, che si procurano per mezzi legittimi, e naturali, di quello che agli altri, che sono alla natura stranieri, e ripugnanti?

Un'ottava, ed ultima ragione, che accresce le dannose conseguenze delle volontarie polluzioni, è l'orrore dei rimorsi, che debbono loro succedere tosto che i mali hanno fatto aprir gli occhi sul delitto commesso, e su le dannose sue conseguenze.

Miseri quorum gaudia crimen habent.

Ahi piacer cui seguace e il pentimento!

E se ve n'ha di quelli, che sieno in tal situazione, sensi questi certamente coloro, che di propria mano si procurano la polluzione. Subito che è squarciato quel velo che li copriva, apparisce la loro condotta sotto un aspetto il più deforme, ed essi si trovano colpevoli d'un delitto, a cui la giustizia Divina non sa differir lungamente il castigo, e che punisce senza indugio con la morte; di un delitto in somma, che fu reputato gravissimo sin dagli Etnici stessi.

*Hoc nihil esse putas: scelus est, mihi crede, sed ingens
Quantum vix animo concipis ipse tuo. Mart.*

(1) Accresce infinitamente la loro miseria l'onta, e il rossor che li seguono. In alcuni luoghi la libidine è giunta a tal'eccesso, che la dissolutezza con le donne non è riguardata più che come una semplice usanza; e quelli che sono in ciò più colpevoli, non ne fanno più mistero, nè dubitano più di poter esserne dispregiati. Ma qual è però

(1) Io considero lo scuotimento convulsivo, che termina l'atto venereo, un'effetto dell'elettrizzazione sparso per le più remote parti della nostra macchina, e cagionato dal fregamento fatto sulle parti ministre del piacere, che per il riscaldamento introdotto in tutti i fluidi della macchina, di molto accresce l'insensibile traspirazione, e per lo scuotimento impreciso di tutte le fibre, spinge finalmente con violenza fuori dalli vasi esalanti le più tenui, e sottili, in conseguenza le più necessarie sostanze del nostro corpo. Ora l'accrescimento della traspirazione insensibile, la violenta ultima disseparazione delle parti le più preziose dei fluidi, sarà sempre in ragione della più lunga, e della più intensa elettrizzazione della macchina; ed appunto in chi s'abbandona a questa infame opera delle sue mani, e per arte, per natura più tarda, e stentata succede la polluzione, e più gagliarda per conseguenza la scossa convulsiva di quello, che quando esso per vie legittime, e naturali accade, poichè la natura, che non permette all'uomo di togliersi una porzione di salute, e di vita, fuorchè quando ei ripara la perdita de' succhi simili col moltiplicarli, ha fabbricato nelle donne un vaso tale, che stringendo in ogni punto egualmente l'istrumento virile, facesse succedere lo spargimento del prezioso liquore con la maggior sollecitudine, e bagnandolo di un caldo umore, facesse nascere il più leggero grado di elettrizzazione

negli che procurandosi di propria mano la polluzione, ardisca confessar la sua infamia? E questa necessità di starsi celati sotto l'ombra del Mistero non dee forse per essere una prova convincente dell'enormità di questi atti obbrobriosi? Quanti non ne sono periti per non aver giammai osato di svelare la causa dei loro mali!

Si legge in più d'una lettera dell'*Onania*, *io vorrei piuttosto morire, che comparire d'innanzi a voi dopo una tal confessione*. Si è in effetto, e si dee essere infinitamente più portati a scusare coloro, che sedotti da quella inclinazione, che la natura ha innestato nel cuore di tutti, e di cui ella si serve per conservare la specie, non hanno dannosi alla libidine, altra colpa, che quella di non contenersi dentro i limiti della legge, o della salute. E ben per esso loro si ha pronta la giustificazione, che sono uomini trasportati dalla passione, i quali si dimenticano di se stessi; ma non si saprebbe giustificar sì facilmente colui, che pecca violando tutte le leggi, rovesciandone tutti i sen-

nella macchina, e così in un dolce piacere l'uomo perdesse la più piccola che sia possibile porzione della sua salute, e di sua vita. La natura in tutte le sue grandi opere adopra un'estrema economia. Ecco un'altra ragione, per cui devono le volontarie polluzioni indebolire maggiormente e portare conseguenze più triste di quello, che recano, quando esse accadon in pari numero per strade naturali; perchè e con arte le ritardano, e per difetto dell'istrumento più stentate succedono. Infatti l'inguine, il perineo, le coscie a loro in queste opera sudano, e talvolta la fronte, il petto. Questo certamente alli temperati mariti non accade.

timenti, e le misure tutte della natura. Conoscendo quanto verrebbe egli in orrore alla società, se mai ne fosse scoperto, e conosciuto, questa immaginazione lo dee di continuo martellare. *Egli pare a me*, uno di questi mi scrisse nella stessa lettera, di cui ne ho citato un pezzo di sopra, *che legga ognuno sulla mia fronte l'infame cagione de' miei mali: e questa immaginazione mi rende la compagnia insopportabile*. Essi cadono in una profonda tristezza, e disperazione, come se n'ha veduto degli esempj nella quarta sezione di quest'opera, e provano in oltre tutti que' mali, che fa nascere una tristezza covata internamente, senz'aver, ciò che riesce più orribile ad un reo, alcun pretesto di giustificazione, o alcun altro motivo di consolazione. E quali sono mai gli effetti della tristezza? Il rilassamento delle fibre, l'allentamento della circolazione, l'imperfezione delle digestioni, la poca nutrizione, le ostruzioni cagionate da que' serramenti che parrebbero esser l'effetto più particolare della tristezza, quelle effusioni d'umori, che sono una sequela de' lentori, *gli seolotoj del fegato arrestano il loro corso*, dice il Sig. Senac, *e la bile si sparge in tutto il corpo*; gli spasimi, le convulsioni, le paralisie, i dolori, l'accrescimento dell'angoscia all'infinito, e tutti gli accidenti, che possono da questi aver origine o fomento.

Egli è inutile, ch'io mi estenda di vantaggio su i pericoli particolari alla polluzione manuale; conciossiachè essi sono anche troppo reali, e dimostrati troppo dalla esperienza. Passerò in tanto a trattare de' mezzi onde si può ottenerne la guarigione.

ARTICOLO III.

Sezione nona. La Curagione. Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici

Vi sono alcune malattie, nelle quali i rimedj danno quasi sicura speranza di un buon evento. Non sono però in questa classe quelle, che hanno origine dagli spossamenti venerei, più ragionevolmente dalle polluzioni volontarie. Il pronostico, che se ne può fare, quand' elleno son giunte a un certo grado, non ha cosa certamente, che non sia spaventevole. *Ippocrate* n' annuncia la morte. *Quest' è una ben infelice malattia*, dice *Boerhaave*: io l' ho trattata di sovente; ma non mi riuscì giammai di guarirla (*Sezione sopra l'istituzioni. §. 776.*). Il Sig. *Van-Swieten* trattò per tre anni continui uno che avea quest' incomodo, senza un miglioramento di sorte. Io ne ho veduti molti infelice-mente perire, e ad alcuni non mi riuscì nemmeno di dare il menomo sollievo. Ma questi esempj non debbono punto scoraggiare; imperciocchè vi hanno bellissimo de' rimedj, che sono più felici, e se ne trovano nella collezione dell' *Onania*, nelle osservazioni de' Medici, e qualcuno me n' ha somministrato la stessa mia pratica.

Nello stesso luogo, ove *Ippocrate* fa la descrizione della malattia, tale come io l' ho riportata di sopra, ci n' allega pure la curazione. » Quando l' infermo s' attro- » va in tale stato, dic' egli, fategli de' fomenti a tutto il » il corpo, in appresso dategli un rimedio, che gli pro- » mova il vomito; quindi dopo che gli avrete fatto purgar » il capo, cercate di far ch' esso si purghi anche per di » sotto. Questa cura però convien intraprenderla soprattut- » to nella primavera. Fatte le purgazioni gli si dia il latte

» d' asina, di poi si passi al latte di giumenta per quaran- » ta giorni, e nel tempo ch' ei prenderà il latte, si faccia » astener d' ogni vivanda, e su la sera gli si può dare una » papparella d' orzo. Finito l' uso del latte lo si nutrirà co' » cibi i più leggieri incominciando da una picciola quanti- » tà, ed in tal modo si cercherà d' ingrassarlo. Per tutto » un' anno starà lunge da ogni dissolutezza, da ogni eser- » cizio venereo, e da qualunque altra smoderatezza. Limi- » tandosi solo a de' passeggj, ma in questi guarderà di non » esporsi nè al freddo, nè al sole. »

Di quà apparisce, che *Ippocrate* incomincia la cura da un emetico, e da una purgazione: la sua autorità potrebb' fare una legge, e questa legge, nella maggior parte de' casi farebbe nocevole. Egli è facile tutta- via il torsi a codesto imbarazzo, riflettendo, ch' esso uni- coamente ordina il purgamento per distornar la flassione, che potrebbe calare dalla testa sulla spina dorsale e che in altro luogo mette quelli, che sono ammalati per gli eccessi venerei, nel numero delle persone, a cui non bisogna dare alcun purgante; perchè non solamente non può loro rega- re alcun bene; ma può al contrario apportar loro de' ma- li (*de ratione victus in morbis acutis Foes. p. 405. 406.*) Quindi è, che quest' ultima regola, dev' essere riguarda- ta come generale: la prima forma un' eccezione, ed un' ec- cezione che sembra fondata sopra una teoria, di cui si è conosciuto presentemente l' errore, e che non dee per que- sta stessa ragione aver alcun peso.

Ri trovano nella Dissertazione di *Hoffmanno*, ch' io di già sovente ho citata, due osservazioni, che debbono ren- derci circospettissimi su l' uso degli emetici: io le riporterò tutte e due. Un uomo di cinquant' anni per aversi dato lun- go tempo a degli eccessi con le donne si tirò addosso un languore, e una magrezza, ch' era quasi consunto; a po- co se gli andò diminuendo la vista, così che in fine ei non

ARTICOLO III.

Sezione nona. La Curagione. Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici

Vi sono alcune malattie, nelle quali i rimedj danno quasi sicura speranza di un buon evento. Non sono però in questa classe quelle, che hanno origine dagli spossamenti venerei, più ragionevolmente dalle polluzioni volontarie. Il pronostico, che se ne può fare, quand' elleno son giunte a un certo grado, non ha cosa certamente, che non sia spaventevole. *Ippocrate* n' annuncia la morte. *Quest' è una ben infelice malattia*, dice *Boerhaave*: io l' ho trattata di sovente; ma non mi riuscì giammai di guarirla. (*Sezione sopra l' istituzioni. §. 776.*). Il Sig. *Van-Swieten* trattò per tre anni continui uno che avea quest' incomodo, senza un miglioramento di sorte. Io ne ho veduti molti infelice-mente perire, e ad alcuni non mi riuscì nemmeno di dare il menomo sollievo. Ma questi esempj non debbono punto scoraggiare; imperciocchè vi hanno bellissimo de' rimedj, che sono più felici, e se ne trovano nella collezione dell' *Onania*, nelle osservazioni de' Medici, e qualcuno me n' ha somministrato la stessa mia pratica.

Nello stesso luogo, ove *Ippocrate* fa la descrizione della malattia, tale come io l' ho riportata di sopra, ci n' allega pure la curazione. » Quando l' infermo s' attro- » va in tale stato, dic' egli, fategli de' fomenti a tutto il » il corpo, in appresso dategli un rimedio, che gli pro- » mova il vomito; quindi dopo che gli avrete fatto purgar » il capo, cercate di far ch' esso si purghi anche per di » sotto. Questa cura però convien intraprenderla soprattutto nella primavera. Fatte le purgazioni gli si dia il latte

» d' asina, di poi si passi al latte di giumenta per quaran- » ta giorni, e nel tempo ch' ei prenderà il latte, si faccia » astener d' ogni vivanda, e su la sera gli si può dare una » papparella d' orzo. Finito l' uso del latte lo si nutrirà co' » cibi i più leggieri incominciando da una picciola quanti- » tà, ed in tal modo si cercherà d' ingrassarlo. Per tutto » un' anno starà lunge da ogni dissolutezza, da ogni eser- » cizio venereo, e da qualunque altra smoderatezza. Limi- » tandosi solo a de' passeggi, ma in questi guarderà di non » esporsi nè al freddo, nè al sole. »

Di quà apparisce, che *Ippocrate* incomincia la cura da un emetico, e da una purgazione: la sua autorità potreb- be fare una legge, e questa legge, nella maggior parte de' casi farebbe nocevole. Egli è facile tutta- via il torsi a codesto imbarazzo, riflettendo, ch' esso uni- oamente ordina il purgamento per distornar la flessione, che potrebbe calare dalla testa sulla spina dorsale e che in altro luogo mette quelli, che sono ammalati per gli eccessi ve- nerei, nel numero delle persone, a cui non bisogna dare alcun purgante; perchè non solamente non può loro rega- re alcun bene; ma può al contrario apportar loro de' ma- li (*de ratione victus in morbis acutis Foes. p. 405. 406.*) Quindi è, che quest' ultima regola, dev' essere riguarda- ta come generale: la prima forma un' eccezione, ed un' ec- cezione che sembra fondata sopra una teoria, di cui si è conosciuto presentemente l' errore, e che non dee per que- sta stessa ragione aver alcun peso.

Ri trovano nella Dissertazione di *Hoffmanno*, ch' io di già sovente ho citata, due osservazioni, che debbono ren- derci circospettissimi su l' uso degli emetici: io le riporterò tutte e due. Un uomo di cinquant' anni per aversi dato lun- go tempo a degli eccessi con le donne si tirò addosso un languore, e una magrezza, ch' era quasi consunto; a po- co se gli andò diminuendo la vista, così che in fine ei non

vedeva gli oggetti in altro modo che come fossero essi a traverso una nuvola. Ridotto a così mal partito per prevenire la febbre, che temeva imminente dopo in lungo uso d'affumicate carni di porco ha preso finalmente un emetico. Gli effetti che questo rimedio gli ha partorito, furono di enfiargli tosto la testa, e renderlo poscia interamente cieco. Una pubblica meretrice, che soffriva degli offuscamenti negli occhj ogni volta, ch'ella si dava al commercio con alcuno, avendo preso un'emetico, perdè interamente la vista (*de morbis a nimia venere ff. 14. et 16.*).

Il Sig. Boerhaave sembra aver voluto piuttosto dimostrare la difficoltà della guarigione, che il mezzo di conseguirla. » V'è poca speranza (dic'egli) di guarigione in siffatta malattia; il latte passa troppo facilmente, l'esercizio del cavallo reca pochi vantaggi, e gli ammalati si languano anzi, che tali rimedj gl'indeboliscono. In fatti l'esercizio fa, che sopravvenendo loro per avventura fra gli errori di qualche sogno alcuna polluzione, la perdita del seme ne sia più copiosa; quindi le forze loro si scemano considerabilmente, e la mattina vegnente non si levano mai dal letto senza esser umidi di sudore, e trovano che il sonno stesso gli ha indeboliti. Gli aromati non li possono sopportare, e questi cagionerebbero loro degli effetti fatali. L'unico espediente in tai casi sono i buoni alimenti, un moderato esercizio di corpo, i pediluvj, ed i fregamenti fatti con cautela. » (*Inst. de Med. t. 7. p. 215.*).

Tra i consulti di questo grand'uomo, che il Sig. Haller vi aggiunse all'edizione fatta da lui, ve n'è uno che serve per un uomo, il quale erasi fatto al tutto incapace a' piaceri dell'amore. » Un uomo di trent'anni (così si legge nel suo libro) s'indebolì talmente gli organi della generazione, che gli scolava il seme ogni volta, che ha un principio di eretismo, perciocchè un'erezione perfetta non

» la prova giammai (1), e lo sperma non viene giammai » scagliato con forza, ma sulla egli a goccia a goccia, ed » è ciò appunto che lo rende impotente: esso ha la memoria, lo stomaco, le reni, e le gambe interamente infievolite, e abbattute. »

Il Sig. Boerhaave rispose. » Queste malattie sono ognor » sommamente difficili a guarirsi; elleno non si manifestano » quasi mai, se non quando il corpo indebolito fa, che » i rimedj loro applicati riescano sempre vani e senza effetto. Si può far prova, e vedere che effetto possano produrre i seguenti. 1. Una regola di cibi asciutti, e leggeri, composta di volatili, di carue di Bue, di Montone, di Vitello, di Cavriolo arrostita piuttosto, che alla lessata; d'una piccola quantità di scelta birra; di un pò di vino dei più corroboranti. 2. Un'esercizio, il quale vada a poco a poco crescendo fino a un principio di lassezza, ma sempre fatto a digiuno. 3. Alcune fregagioni fatte regolarmente la sera e la mattina con una favel-la profumata d'incenso, su i reni, sul basso ventre, su il pube, su l'anguinaglie, e su lo scroto. Convien pigliare ogni due ore fra il giorno una mezza dramma, del seguente oppiato. »

» R. Terrae Japon. dr. iv. opopanec. dr. v. Cort. peruv. dr. iv. Cons. rosar. unc. i. oiliban. dr. ii. succ. acac. unc. ss. sirup. kerm. q. s. f. l. a cond. e la si prenderà in una mezza oncia o poco più di vino medicato. »

(1) Questo accidente familiarissimo alle persone, che si sono snervate, e contribuisce molto ad accrescerne lo sposalimento; il più leggiero stimolo vi cagiona un principio d'eretismo a cui succede tosto l'uscita dello sperma.